

CCCXLIV.

TORNATA DI GIOVEDÌ 8 GIUGNO 1911

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE GIRARDI

INDI

DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

INDICE.

Autorizzazione a procedere contro il deputato C. Mancini (<i>Accordata</i>).	Pag. 15392
Bilancio degli affari esteri (<i>Seguito della discussione</i>).	15392
CABRINI.	15392
CAVAGNARI.	15400
COLONNA DI CESARÒ.	15415
FOSCARI.	15405
MILIANI.	15425
PADULLI.	15416
TERCO.	15122
Convocazione degli Uffici (<i>Annunzio</i>).	15390
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Modificazione dell'ordinamento giudiziario nella parte relativa alle indennità dovute ai giurati (FINOCCHIARO-APRILE).	15405
Aumento di sovvenzioni chilometriche alle ferrovie da concedersi all'industria privata (SACCHI).	15415
Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza (Id.).	15415
Ampliamento del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta S. Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini (Id.).	15415
Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie tra Genova e la Valle del Po (Id.).	15415
Interrogazioni:	
Invasione di cavallette nella provincia di Palermo (E. Rossi):	
CAPALDO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15382
Stazione di Mussotto (REBAUDENGO):	
DE SETA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15383
Servizio farmaceutico (MICHELI):	
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15384
Riforma della legge notarile (MICHELI):	
GALLINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15384

Personale assistente universitario (COLONNA DI CESARÒ):	Pag.
VICINI, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15384
Negoziazioni commerciali col Canada (LUZZATI):	
DI SCALEA, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15384
Deposito di benzina nel porto di Savona (ASTENGO):	
BERGAMASCO, <i>sottosegretario di Stato (R. S.)</i>	15385
Fatti di Balsorano:	
CHIESA EUGENIO.	15385
GALLI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15385-87
Amministrazione comunale di Balsorano:	
CHIESA EUGENIO.	15387
FALCIONI, <i>sottosegretario di Stato</i>	15387-89
SCCELLINGO (<i>Fatto personale</i>).	15389
Osservazioni e proposte:	
Processo verbale:	
FUSCO ALFONSO.	15382
Proposte di legge (Svolgimento):	
Onoranze a G. Vasari.	15390
CREOARO, <i>ministro</i>	15392
LANDUCCI.	15391
Costituzione del comune di Calciano (MATERI) (<i>Approvazione</i>).	15392
Sospensione della seduta.	15392

La seduta comincia alle 14.10.

DA COMO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

FUSCO ALFONSO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per fare una dichiarazione?

FUSCO ALFONSO. Sì, per fare una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO ALFONSO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non solo per il mio sacro diritto, ma per la dignità della Camera io debbo parlare sul processo verbale di qualche giorno addietro, quando per ragione di ufficio ero assente.

L'onorevole Trapanese, con la leggerezza sua, ormai giudicata dalla Camera, rivolse anche a me dei giudizi che se fossero veri sarebbero disonoranti.

Quando l'onorevole Presidente lo ammonì che non doveva parlare così di assenti, egli di fronte al severo richiamo dovette ricorrere ad una menzogna, affermò che aveva avvertito i colleghi di cui avrebbe parlato.

Piego la Camera di giudicare ancora una volta la serietà e la lealtà dell'onorevole Trapanese in questa affermazione. Egli mentì perchè nessuno avviso mi dette.

PRESIDENTE. Usi termini parlamentari. Del resto si tratta di cosa ormai trascorsa.

FUSCO ALFONSO. Invece ieri per telegramma lo avvertii che oggi avrei risposto e sono qui innanzi alla Camera, giudice di tutti, per rispondere delle calunnie dell'onorevole Trapanese.

PRESIDENTE. Le ripeto di tenersi nei termini parlamentari.

FUSCO ALFONSO. Egli ripetette la diceria che io avrei accusato il colonnello Calabretta. La Camera comprenderà il mio riserbo, essendo all'ordine del giorno le relative interpellanze.

Risponderà l'onorevole ministro della marina; frattanto affermo che io non ho accusato il colonnello Calabretta; dalla discussione delle interpellanze la verità dovrà risultare.

L'onorevole Trapanese trasse in inganno la Camera quando disse che aveva tratto le sue affermazioni a mio riguardo non da pubblicazioni irresponsabili, ma da atti della Giunta delle elezioni. Fu un vero equivoco, che l'onorevole Trapanese volle creare. Gli stampati, nei quali era narrata la storiella dei barili, per mezzo dei quali avrei frodato il fisco, non erano atti della Giunta delle elezioni, ma le solite accuse che gli avversari elettorali e politici, quindici anni or sono, mandarono alla Giunta delle elezioni; atti cioè di cui la Giunta non potè assumere alcuna responsabilità, e di cui spesso nessuno risponde. Ecco perchè non si degnano talvolta nè di querela nè di risposta.

Del resto questa accusa balorda e inverosimile dei barili, con cui gli avversari po-

litici, in mancanza di migliori argomenti, cercarono di colpirmi, non è stata mai oggetto nè di procedimento a mio carico, nè di denunce e nemmeno di contestazione. Anzi a questo riguardo potrei dire all'onorevole Trapanese: quante cose non si son dette al suo indirizzo, avanti alla Giunta!

PRESIDENTE. Veda di concludere.

FUSCO ALFONSO. Ho finito.

È una fandonia di cui gli avversari politici, come è noto, tenaci e ardenti nel collegio di Castellammare, mi gratificano. Quel collega della Camera che non sia stato durante la sua vita politica bersaglio di qualche fandonia mi scagli la prima pietra.

Io riaffermo che sono calunnie, la sola arma passata e avvenire dei miei avversari politici; di cui non so con quanta serietà e buona fede si è fatto qui eco l'onorevole Trapanese.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni il processo verbale della seduta di ieri s'intenderà approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedi per motivi di famiglia: l'onorevole Frugoni, di giorni 7 e l'onorevole Rizza di 15.

(Sono concessuti).

Interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Eugenio Rossi « per conoscere se intenda intensificare la lotta contro le cavallette adottando l'uso della benzina ora che si riconoscono poco efficaci ed insufficienti i mezzi già adoperati nella provincia di Palermo. E parimenti se intenda disporre con l'urgenza che è indispensabile per impedire i maggiori e gravissimi danni, che minacciano i territori del circondario di Cefalù per lo allargamento rapido della zona d'invasione, la quale dà luogo all'agitazione vivissima dei produttori interessati che con ragione domandano che la campagna sia più seriamente condotta al presentarsi di così notevole pericolo per l'economia agraria di quei paesi ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Dalle notizie sinora pervenute al Ministero l'invasione delle

Cavallette in provincia di Palermo si estende su di una superficie di circa 4,000 ettari appartenenti ai comuni di: Terrasini, Petralia Soprana, Petralia Sottana, Polizzi Generosa, Alimena, Geraci Siculo, Gangi e Bompietro.

« La Direzione dei lavori di distruzione dell'insetto è stata affidata ad un valente entomologo, il professore De Stefani della regia Università di Palermo, il quale è coadiuvato dal sottoispettore forestale Inghileri e dalle guardie forestali del distretto.

« Nel decorso anno venne compilata una carta dell'infezione ove vennero tracciate le zone dove le cavallette depositarono le uova.

« In alcune località dei comuni di Petralia Sottana e Bompietro la raccolta delle uova ha dato buoni risultati. Ma tale mezzo di lotta essendo spesso difficile, ed inoltre dispendioso, si ritenne opportuno spiegare la maggior energia per la raccolta delle larve appena avvenuta la schiusa delle uova.

« Venne data al prefetto di quella provincia una prima anticipazione di lire 8,000 quale contributo del Governo per la lotta ed altri fondi verranno concessi non appena approvato dal Senato il disegno di legge che già ha avuto il suffragio della Camera dei deputati.

« Il direttore dei lavori professore De Stefani spiega la massima solerzia nel dirigerli e buona parte del territorio del comune di Bompietro è stato liberato dal funesto insetto.

« Un telegramma odierno annuncia che il territorio del comune di Terrasini è stato ugualmente liberato dall'insetto.

« Negli altri comuni si lavora ugualmente con lena e maggiori risultamenti si otterrebbero, se non venisse a mancare, purtroppo tranne lodevoli eccezioni, l'ausilio delle Amministrazioni locali e dei proprietari interessati, tanto necessario in simili contingenze.

« Cionondimeno, l'organizzazione di tale servizio di difesa degli interessati agrari di quella nobile regione funziona in modo lodevole.

« Non si ritiene possa suggerirsi l'uso della benzina per la lotta contro le cavallette perchè ormai la pratica ha dimostrato che il miglior mezzo per distruggere l'ortottero è quello della raccolta delle larve e ninfe fatta con scope, frasche e con le tende sul posto stesso della schiusa delle uova. L'uso della benzina se può ritenersi efficace per la distruzione di piccole riunioni di larvette, non è possibile adoperarla per grandi

estensioni di terreno invase dalle cavallette giacchè oltre al grave dispendio presenta dei pericoli nè il Ministero può assumere nessuna responsabilità per gl'infortuni che facilmente potrebbero capitare a chi l'adopera e per i danni che potrebbero derivare alle coltivazioni.

« Il sottosegretario di Stato

« CAPALDO ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Rebaudengo, « per sapere se non creda conveniente fare uffici presso l'Amministrazione ferroviaria dello Stato onde vengano migliorate le condizioni della stazione di Mussotto (linea Alessandria-Cavallermaggiore) che serve alle popolazioni di una quindicina di comuni ove l'unica stanza pei viaggiatori è molto spesso convertita in succursale del magazzino merci e ove le esigenze del servizio ferroviario impongono sovente di prolungare in modo insopportabile la chiusura del passaggio a livello esistente, accanto a detta stazione, su una delle più importanti arterie stradali della provincia di Cuneo ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Per evitare il primo degli inconvenienti lamentati nella presente interrogazione, e cioè che la sala di aspetto della stazione di Mussotto abbia talvolta ad essere utilizzata per deposito di merci, l'amministrazione ferroviaria si è riservata di esaminare se non sia possibile impiantare in sussidio all'attuale magazzino altro magazzinetto atto a contenere le merci che non possono trovar posto nel primo.

« Per limitare poi, in quanto possibile, la durata delle chiusure del passaggio a livello che trovasi in vicinanza del fabbricato viaggiatori di detta stazione, si sta provvedendo per migliorare il dispositivo dei dischi di protezione di quell'attraversamento, e ciò salvo vedere, in base ad opportuni studi, se in prosieguo di tempo e col necessario concorso degli enti interessati, non si rendessero possibili altri radicali provvedimenti.

« Il sottosegretario di Stato

« DE SETA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Micheli, « per conoscere se intenda provvedere con qualche sollecitudine

alla presentazione alla Camera del progetto di legge pel riordinamento del servizio farmaceutico ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Fin dalla passata legislatura era stato presentato un disegno di legge diretto a regolare l'esercizio delle farmacie.

« Tale disegno di legge, ripresentato alla Camera il 18 maggio 1910, ha il n. 142 degli atti parlamentari e si trova presso la Commissione regolarmente costituita ».

« *Il sottosegretario di Stato*
« FALCIONI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Micheli, « per sapere se non creda presenti qualche urgenza la riforma della legge notarile vigente, e se non possa accelerare la discussione della legge presentata in proposito dal suo antecessore ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Il disegno di legge per il riordinamento del notariato e degli archivi notarili fu presentato dal precedente guardasigilli al Senato, nella tornata del 13 novembre 1910 e trovasi attualmente in esame presso l'Ufficio centrale di quell'Assemblea.

« L'onorevole interrogante comprenderà facilmente che il Governo non può spiegare un'azione propria intesa a far premure presso il detto Ufficio centrale affinché presenti al più presto la relazione; e ciò indipendentemente dal fatto che la gravità dell'argomento è tale da consigliare un esame attento e ponderato.

« *Il sottosegretario di Stato*
« GALLINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'istruzione pubblica annunzia di aver dato risposta scritta alla interrogazione dell'onorevole Colonna di Cesarò, « per conoscere i suoi intendimenti riguardo al personale assistente universitario, in vista della imminente scadenza delle provvisorie tabelle organiche fissate dalla legge 19 luglio 1909 ».

RISPOSTA SCRITTA. — « L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha già presentato alla Camera un disegno di legge per la proroga del termine fissato dall'articolo 34 della legge 19 luglio 1909, n. 496, e nella relazione, che accompagna tale disegno, sono

largamente esposti gli intendimenti del ministro sopra la grave questione degli assistenti universitari.

« *Il sottosegretario di Stato*
« VICINI ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione degli onorevoli Luzzatti e Carcano, « per conoscere se, dopo l'accordo commerciale fra il Canada e gli Stati Uniti, non creda conveniente all'Italia riprendere le negoziazioni col Canada per ottenere il trattamento doganale da quello Stato già consentito alla Francia ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Secondo le più recenti notizie giunte al Ministero degli affari esteri, l'accordo commerciale fra Stati Uniti e Canada non divenne ancora perfetto in alcuno dei due paesi; per cui non si possono fare previsioni sull'epoca in cui esso potrà venire approvato e messo in esecuzione.

« Manca, infatti, per quel che riguarda gli Stati Uniti, l'approvazione del Senato; e, quanto al Canada, consta che la Camera dei Comuni non delibererà in proposito che verso la fine di luglio, essendosi aggiornata al 23 detto mese.

« Occorrerà, adunque, attendere le loro deliberazioni affinché l'Italia riannodi negoziati col Canada per la stipulazione di un trattato definitivo.

« Il Governo canadese ha sempre manifestato ogni più favorevole intenzione in proposito: e l'accordo provvisorio italo-canadese contiene un articolo secondo il quale « la questione d'una Convenzione generale per regolare le relazioni commerciali fra l'Italia e il Canada sarà differita per essere presa in esame nel tempo che sarà considerato mutuamente conveniente ».

« È da sperarsi che questo tempo sia prossimo, e che ai nostri desiderii abbiamo arrendevole il Governo del Dominion, perchè essi tendono al raggiungimento di fini profittevoli in equa misura agli interessi dei due popoli.

« *Il sottosegretario di Stato*
« DI SCALEA ».

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per la marina annunzia di aver dato risposta scritta all'interrogazione dell'onorevole Astengo, « per sapere se sono vere le notizie che corrono circa una domanda per autorizzazione di deposito di

benzina od altre materie infiammabili od esplosive nelle adiacenze del Porto di Savona e più precisamente in contiguità degli attuali depositi di petrolio ».

RISPOSTA SCRITTA. — « Effettivamente, con istanza del gennaio ultimo scorso la Società Italo-Americana per il petrolio, già concessionaria di una zona di arenile nella marina di Savona, per uno stabilimento per deposito di petrolio, richiese di poter colmare un tratto di mare nell'angolo nel molo delle Casse di quel porto per impiantarvi un serbatoio in acciaio per deposito di olio combustibile.

« Il Ministero, come già fece per la concessione di cui sopra, ritenne opportuno di sentire sulla nuova domanda il parere della competente Commissione consultiva su gli esplosivi, quale parere è risultato favorevole, subordinando la relativa concessione alle necessarie condizioni tecniche ed a quella relativa alla durata che sia stabilita in modo da scadere contemporaneamente all'altra pel deposito di petrolio, mentre la Società aveva chiesto la concessione per trenta anni.

« Su tali basi e sulle maggiori prescrizioni per l'esecuzione dei lavori che sarà per suggerire il Genio Civile nell'interesse dei servizi ad esso affidati, il Ministero non trova difficoltà per non dar corso alla domanda.

« Il sottosegretario di Stato
« BERGAMASCO ».

PRESIDENTE. La prima interrogazione all'ordine del giorno d'oggi è degli onorevoli Eugenio Chiesa e Turati al ministro di grazia e giustizia e dei culti « sulle anomalie del procedimento in corso per i fatti di Balsorano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GALLINI, sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e dei culti. Nel grave conflitto di Balsorano, avvenuto fin dal dicembre scorso, in occasione della tassa fuocatico, disgraziatamente si ebbero a deplorare un morto e diversi feriti. L'autorità giudiziaria istruì subito il procedimento contro 96 persone, delle quali tre erano carabinieri, due graduati ed un semplice milite.

Delle 96 persone imputate nove sono detenute, le altre sono tutte a piede libero. Può immaginare la Camera come l'istruttoria a carico di 96 persone e gli esami mol-

teplici di testimoni nelle condizioni, come spesso avviene in questi casi, di solidarietà relativa tra gli imputati e testimoni allo scopo di far disperdere le tracce che potevano condurre allo scoprimento dell'esecutore materiale del reato, siano stati molto difficili e complicati e quindi abbiano richiesto molto tempo.

Ma, come ebbi occasione di dire tempo fa all'onorevole Scellino che mi interrogò su questo proposito, si è arrivati relativamente presto alla conclusione. Ciò che non potei dire all'onorevole Scellino allora, posso dirlo oggi all'onorevole Chiesa, che cioè il 26 maggio p. p. la sezione d'accusa ha potuto deliberare ed ha proscioltto 26 imputati, rinviando gli altri 70 a giudizio. La causa sarà decisa certamente nella prima quindicina di luglio.

Ora in tutto questo procedimento io ho sentito lamentare dei ritardi, e ne ho dato a suo tempo spiegazione all'onorevole Scellino; ma soltanto ora sento dall'onorevole Chiesa lamentare delle anomalie. Io non ne conosco: mi pare che la procedura sia stata regolare.

Se l'onorevole Chiesa ha elementi in contrario, me li fornisca e mi metta in condizione di verificarli: lo assicuro che sarò sollecito a provvedere nel caso che queste anomalie sussistano.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato per le sue buone disposizioni.

Se io, dopo il collega Scellino, ho voluto riportare qui la questione, malgrado che l'interrogazione sia decaduta due volte, prima per l'assenza dell'onorevole sottosegretario di Stato e poi per l'assenza mia, è perchè forse l'onorevole Scellino è un buon oculista...

CHIMIENTI. Lo è certamente; non « forse ».

CHIESA EUGENIO. ...ma non ha l'occhio adatto o la volontà, per scoprire certe manovre che sono avvenute in questo procedimento. E, poichè l'onorevole sottosegretario di Stato desidera di essere illuminato per rintracciare la verità dei fatti ed eventualmente provvedere, io lo acconto subito, questo è appunto l'oggetto delle mie interrogazioni.

Le anomalie del procedimento penale per i fatti di Balsorano emergono a luce meridiana solo dall'esame dei fatti. Il giorno in

cui avveniva quel luttuoso conflitto, per mansioni di ufficio si trovava precisamente in Balsorano il giudice istruttore, avvocato Ferdinando Di Lorenzo col vice cancelliere Badi. Quindi nessuno meglio di lui, destinato a rintracciare immediatamente, egli che aveva veduto, la verità dei fatti.

Ma egli ha avuto un torto, di lasciar comprendere che i dimostranti risultavano, in fine dei conti, dalla parte della ragione. Erano una settantina chiusi sopra una piccola piazza non più grande di quest'aula, in un angolo di essa fra le truppe e i carabinieri su due lati la casa del comune, e le case private dall'altra; cosicchè nemmeno volendolo avevano potuto sciogliersi ed erano rimasti vittime delle scariche a pallottola, poi degli arresti in massa.

Orbene il giudice istruttore, in un verbale, ha consacrato questa verità vera sui fatti, e non si è peritato di esprimere la sua riprovazione per l'autorità di pubblica sicurezza e la sua convinzione che dovessero processarsi specialmente gli agenti della pubblica forza ed i carabinieri.

Il delegato di pubblica sicurezza invece indagava, invadeva il campo dell'autorità giudiziaria, perquisiva, arrestava. E intanto gli amministratori municipali, causa prima del conflitto, di cui parleremo poi con l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno, presentavano altre denunce al giudice istruttore, che si rifiutava di riceverle a meno che non fossero accompagnate da prove tranquillanti: e la Camera di Consiglio deliberava in modo conforme al parere del giudice istruttore, non legittimava gli arresti eseguiti arbitrariamente dal delegato di pubblica sicurezza, ed ordinava la scarcerazione di quelli che erano stati incarcerati.

Allora cominciò l'intrigo politico: entrò in ballo il prestigio dell'arma dei carabinieri; si fece attivo il lavoro della sottoprefettura e della prefettura di fronte alla ordinanza del giudice Di Lorenzo, alla requisitoria del procuratore del re ed alla deliberazione della Camera di Consiglio. E l'intrigo si sostituì alla giustizia. Risultato: le dimissioni del Di Lorenzo da giudice istruttore, dimissioni che furono accettate con decreto ministeriale del 19 febbraio. Conseguenze: strette le maglie del procedimento contro i contadini e allargate quelle del procedimento contro i carabinieri, lungaggini dolorose pei detenuti mantenuti in carcere; requisitoria del procuratore generale

Bolognini, che durante l'istruttoria avvertiva gli imputati si guardassero bene dal farsi difendere da avvocati sovversivi perchè il Governo è il padrone e se fossero difesi da gente d'ordine i giudici sarebbero più indulgenti. Questo si rileva da una lettera clandestina che un povero detenuto ha scritto, nella sua ingenuità.

Non basta: la requisitoria del procuratore generale del re, notificata il 30 aprile e confermata dalla sezione di accusa, portava un'altra anomalia curiosa nella forma, perchè era diretta a carico di imputato ignoto. E questa dico essere un'anomalia curiosa perchè, mentre si dice che vi fu uno colpito da moschetto, e il moschetto era portato dai carabinieri, l'istruttoria fu diretta verso un ignoto, mentre potevano esser conosciuti nomi, cognomi e residenza di tutti i carabinieri e soldati che presenziarono il fatto.

In ogni caso, quand'anche tra costoro non si fosse rintracciato il colpevole, doveva sempre aver luogo a loro carico un procedimento per complicità corrispettiva in omicidio; invece tutti i carabinieri col loro brigadiere son rimasti a piede libero, e per tutti questi il procuratore generale ha concluso non farsi luogo a procedere vuoi per insufficienza d'indizi, vuoi per inesistenza di reato.

La moralità esige che il pubblico dibattito rischiarì tutta questa faccenda; ma frattanto Ella, onorevole sottosegretario di Stato, deve avvertire che il procuratore generale Bolognini fu uno di quei magistrati reazionari, i quali pel discorso di capo d'anno, si compiacquero, come a Milano il procuratore generale Nicora, di mostrare quel che erano intimamente, ed espresse riprovazione per i tumulti, avvenuti a Balsorano, mentre il procedimento era in corso, sotto la sua giurisdizione ed a chiunque, ed a lui meno che a chiunque altro, sarebbe stato permesso di esprimere giudizi in argomento.

Or dunque due risultati si hanno da questo metodo; da una parte l'impunità, che noi lamentiamo, lasciata all'arma dei carabinieri, impunità che non ne aumenta il prestigio e che diventa incentivo al ripetersi di questi luttuosi fatti. E infatti il 27 aprile i carabinieri, pare, quegli stessi che erano già a Balsorano, perpetrarono ad Avezzano un altro omicidio, di cui a suo tempo si riparlerà. Dall'altro lato il discredito viene alla giustizia: quando si danno que-

sti casi e la giustizia li copre del suo manto, si perde dalle popolazioni la fiducia nella giustizia stessa.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia e i culti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLINI, *sottosegretario di Stato per la grazia, giustizia e i culti*. Ho già detto al collega onorevole Chiesa che tra gl'imputati vi sono anche tre carabinieri. Vede dunque che non si copre nulla col manto della giustizia. Poichè del resto l'onorevole Chiesa ha esposto dati specifici, mi riservo di esaminarli.

CHIESA EUGENIO. Non chiedo altro.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa e Turati, al ministro dell'interno, « intorno alle deficienze dell'autorità prefettizia nei riguardi della cessata amministrazione comunale di Balsorano ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Questa non è che una seconda parte della interrogazione dell'onorevole Eugenio Chiesa, sulla quale però è bene che ci intendiamo subito.

Egli addebita all'autorità prefettizia delle deficienze. Deficienza, secondo il suo ordine di idee, potrebbe essere quella di un prefetto che seguisse troppo benevolmente l'indirizzo di un'amministrazione comunale, mentre potrebbe essere deficiente, secondo il suo concetto, l'opera di un'autorità prefettizia che osteggiasse gli intendimenti dell'autorità comunale.

Ciò premesso, è bene che io ricordi i fatti come avvennero, perchè l'onorevole interrogante possa trarne le conseguenze, come del resto le trarrò io pure. Bisogna risalire al 1909. Vi furono allora gravi denunce contro l'amministrazione comunale di Balsorano, in seguito alle quali s'iniziò un'inchiesta. Come conseguenza dell'inchiesta, l'autorità prefettizia propose al Governo lo scioglimento del Consiglio comunale; ma il Governo ritenne che prima fosse necessario contestare ai singoli amministratori i fatti che ad essi si addebitavano, affinché ciascuno potesse difendersi.

Nella mora di questo giudizio, che chiamerò deliberatorio, tanto il sindaco che il segretario comunale, cui pure venivano fatti degli addebiti, si dimisero e sopravvennero intanto le elezioni parziali. La nuova amministrazione che fu eletta parve animata

dai migliori intendimenti; se non che avendo essa pubblicato, come era suo dovere, il ruolo della tassa fuocatico, si prese pretesto da questo atto per muoverle opposizione. E si ebbe una vera insurrezione. Venne inviato sul luogo un commissario prefettizio il quale fece quello che qualunque galantuomo era in obbligo di fare, e cercò di dimostrare come fosse ingiusto l'insorgere contro l'applicazione della tassa fuocatico.

Ma fu inutile. E in seguito si ebbero a lamentare i noti fatti i quali indussero quell'autorità prefettizia, che l'onorevole Chiesa dice deficiente, a proporre nuovamente lo scioglimento del Consiglio comunale. Prima di addivenirvi, il Governo ha sentito il parere del Consiglio di Stato, parere, che non fu altro che la ratifica della proposta dell'autorità prefettizia.

Del resto, onorevole Chiesa, questa sua interrogazione non è che la ripetizione di altre presentate dall'onorevole Scellino, il quale sotto il Ministero precedente portò la questione davanti alla Camera...

SCELLINGO. Chiedo di parlare per fatto personale.

CHIESA EUGENIO. Ma l'onorevole Scellino è la prefettura?

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Dicevo questo perchè ella ha trovato che l'onorevole Scellino, che è un distinto oculista, non ha l'occhio clinico sufficiente per vedere i fatti come si svolsero. Ad ogni modo, dai fatti narrati nella loro sincerità e genuinità, io non posso trarre altra conclusione all'infuori di questa; che cioè l'autorità prefettizia, per quello che consta a noi, non ha fatto altro che il proprio dovere, e quando un'autorità compie il proprio dovere, è obbligo di chi siede su questo banco di tributare ad essa gli elogi che io assolutamente intendo di tributarle.

PRESIDENTE. L'onorevole Eugenio Chiesa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CHIESA EUGENIO. Onorevole sottosegretario di Stato, procederò con ordine anch'io, e le dimostrerò l'incapacità delle autorità amministrative di Aquila e di Avezzano che furono la causa, noti la Camera, della tragedia di Balsorano. Dico incapacità per non dire complicità negli abusi dell'autorità comunale...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. ...di Balsorano.

CHIESA EUGENIO. Precisamente.

Ella dice di non aver conosciuto quegli abusi, che furono purtroppo tollerati. Io

le dirò che essi furono anzitutto denunziati (e l'onorevole Scellingo me ne può far fede) dalla stampa locale, senza che l'intervento dell'autorità tutoria mai si verificasse, finchè un bel giorno, *spinte o sponte*, dovette interessarsene.

Or bene, onorevole sottosegretario di Stato, ha letto l'inchiesta sull'Amministrazione del comune di Balsorano? Io la ho qui; ma certamente ella ne possiede una copia!... a ogni modo sarà bene che ne ricordi alcuni punti e che la Camera sappia come essa, come tale inchiesta è stata fatta dal commissario prefettizio Vendittelli. Comincia così:

« Il comune di Balsorano da due anni si dibatte fra una maggioranza proclive a conseguire utilità private più che il miglioramento della pubblica cosa ».

E prosegue: « È voce pubblica che, sia nei decorsi esercizi che nella presente gestione, il consigliere comunale signor Antonio Capone prese indirettamente parte nel servizio daziario. Ciò viene avvalorato dal fatto che durante l'anno 1909 nessuna bolletta porta il suo nome (come ebbi personalmente e verificare), mentre consta che egli esercisce il negozio più accreditato e ben fornito del paese: nè l'appaltatore, o meglio la guardia che lo rappresenta, fu in grado di provare la sussistenza di un contratto di abbonamento ».

Sul disservizio di segreteria (notate che leggo a tratti perchè la relazione è lunghissima), si dice: « Le spese di viaggi non tutte giustificate da urgenti bisogni, l'abbandono dell'ufficio che in questi ultimi mesi deve dirsi completo, gli addebiti di indole intima, ecc. ecc... » e prosegue ancora: « Interrogate in proposito le guardie, esse dichiararono che le contravvenzioni stesse vennero quasi sempre conciliate dal sindaco, e l'oblazione, mai superiore a una lira (spessissimo a lire 0.50) fu assegnata loro quale compenso ».

E per non annoiare la Camera, dirò solo come la relazione d'inchiesta alla quale l'onorevole sottosegretario di Stato farebbe bene a dare un'occhiata...

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. La conosco.

CHIESA EUGENIO. Tanto peggio!... dirò solo che la relazione d'inchiesta conchiude così: « Ecco in brevi tratti prospettata la anormale situazione in cui si dibatte la civica azienda: due consiglieri incompatibili, un sindaco non curante della pubblica cosa, promotore di immorali stipendi,

avente maneggio di pubblico danaro, una Giunta (la quale oggi più non funziona per essersi dimessi tutti i membri ad eccezione del Silvi) che sospende in veste privata l'esazione del dazio, e costituisce il comune in una obbligazione giuridica verso l'appaltatore, un segretario che senza richiamo abbandona l'ufficio e trascura completamente da quattro mesi le sue mansioni, un esattore che non riscuote le entrate patrimoniali sol perchè i debitori avanzarono domande di abbuono in pendenza dinanzi al Consiglio da tre anni, insomma una clientela d'interessi che si manifesta in ogni atto deliberativo, in ogni provvedimento d'urgenza,

« Per tali cause, che oltre l'ordine amministrativo del tutto violato, toccano l'ordine pubblico in confronto dei naturali di Balsorano, si propone a termine dell'articolo 316 della legge lo scioglimento del Consiglio comunale, come la soluzione più pratica per la tranquillità degli abitanti e per l'accertamento delle responsabilità in cui incorsero gli amministratori. Qualunque altro provvedimento non ritensi efficace... ».

E dopo tutta questa roba, ella ha detto, onorevole sottosegretario, che fu il Ministero a non accordare lo scioglimento del Consiglio comunale! Ma allora la deficienza non sarebbe più prefettizia, sarebbe ministeriale, il che nei nostri riguardi appare ancor più grave e più importante far rilevare alla Camera. Si sciolgono oggi dei Consigli comunali solo perchè emettono qualche semplice voto platonicamente sovversivo e non si scioglie, si lascia anzi indisturbato, un Consiglio comunale sul quale, non un partigiano, ma un commissario prefettizio, ha fatto rilievi del genere di quelli che io ho testè letto alla Camera, in seguito a constatazioni così formali e così gravi! Non solo, ma questa gente è rimasta un anno, anche dopo questo po' po' d'inchiesta, al suo posto. Questa è la gravità del fatto! È rimasta a sperperare quello che ancora c'era, se ve ne era, nelle casse del comune. È rimasta con l'elezione parziale del sindaco avvenuta sei mesi dopo l'inchiesta. Il sindaco si dimise quando dopo sei mesi l'inchiesta fu letta in Consiglio comunale.

L'onorevole Scellingo può attestare che a lui ed al collega Fusco fu consegnata dai comunisti di Balsorano, almeno così mi affermarono, una petizione popolare tendente allo scioglimento del Consiglio. Non so se i rapporti degli onorevoli colleghi con l'au-

torità prefettizia e col Governo siano stati tali da far sentire, come pare a noi, sarebbe stato doveroso, la necessità che fosse fatta pulizia di tutta quella sconcia amministrazione.

Un solo provvedimento ha ordinato la prefettura, quello della esazione, come l'onorevole sottosegretario di Stato ha detto, del focatico; e l'ha ordinata a dicembre per tutte le rate dell'anno in corso e dell'anno precedente. Quando un povero comune, miserabile come questo, deve pagare in un mese solo ventiquattro rate d'imposta, si comprende come la ribellione sia stata veramente provocata.

Invece (altra incapacità, altra deficienza amministrativa) mandarono sul luogo quello stesso commissario Venditelli che era già screditato presso il paese. Era infatti naturale che gli si dicesse: Ma come? Se non vi hanno creduto quando avete detto che gli amministratori erano dei cattivi amministratori, degli imbrogliatori, proprio voi venite oggi ad imporci l'esazione del focatico? Fu una vera mancanza di tatto anche in questo come in tutto il resto dell'affare! Donde poi i tumulti, gli eccidi, gli imprigionamenti ed i processi! E ci volle il sangue, con la sua terribile ragione, per imporre quel provvedimento amministrativo dello scioglimento del Consiglio che doveva avvenire assai prima e che invece fu preso solo dopo un anno! Ella vede, onorevole sottosegretario di Stato, che vi è deficienza nell'autorità prefettizia la quale doveva far sentire anche al Ministero l'urgente necessità di provvedere.

Ma nessuno si è mai recato a Balsorano, nè il prefetto, nè il sottoprefetto, il quale vi fu solo una volta di passata nè il deputato, nè il consigliere provinciale! E questo era amministrare e rappresentare con giustizia? Occorreva anche un po' di cuore verso questa gente massacrata così!

Ed i segni delle incapacità amministrative prefettizie non sono ancora finiti. Dopo lo scioglimento si è mandato ad amministrare quel disgraziato comune un povero delegato di pubblica sicurezza che nulla sa di amministrazione municipale, specie di una amministrazione così imbrogliata, così deficiente di denaro da non avere nemmeno quanto è necessario per pagare gli stipendi ai maestri. E quando a questo povero delegato ho domandato: Perchè non chiamate responsabili giudizialmente coloro che hanno depauperato l'erario comunale? egli ha risposto precisamente così: Ma, signor mio, se la

prefettura ha già approvato i conti del 1906, del 1907 e del 1908, come posso io fare?

Vede, onorevole sottosegretario di Stato, che vi è deficienza tanto da parte del Ministero quanto da parte del sottoprefetto quanto da parte del prefetto Colucci, già celebre in quei paesi pel suo contegno nella questione delle acque del Pescara, e che era già stato sostituito dal prefetto Rebucci quando misteriose influenze lo rimisero a posto, mentre era fisicamente e amministrativamente un incapace.

Come tutto quello che dissi prima non giova per la giustizia, così tutto quello che dissi ora non giova per l'amministrazione. Se volete però screditare gli istituti di Governo, mantenete siffatti funzionari nell'Abruzzo, e l'Abruzzo diventerà presto repubblicano. Il che noi auspichiamo!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non intendo tornare sui fatti poichè son convinto che, anche se li esponessi di nuovo, l'onorevole Chiesa resterebbe nella propria opinione come io resto nella mia.

L'onorevole Chiesa ha fatto addebito al Governo di avere applicato una norma consuetudinaria, che invece secondo me non dovrebbe essere mai dimenticata. Quando vi è una proposta di scioglimento di un Consiglio comunale è consuetudine del Governo di far contestare i fatti alle persone cui sono addebitati...

CHIESA EUGENIO. Va bene, ma le contestazioni non debbono durare un anno!

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Ora di questa consuetudine non dovrebbe certo farsi carico al Governo, perchè essa è diretta allo scopo di evitare persecuzioni, che nessuno di noi può desiderare. (*Approvazioni*).

CHIESA EUGENIO. Le contestazioni sono obbligatorie, lo so; il torto del Governo è di averle fatte durare un anno intero.

FALCIONI, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Non è esatto, ma ho premesso che ognuno resta con le proprie convinzioni; è inutile quindi che le risponda!

PRESIDENTE. L'onorevole Scellino ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo accenni.

SCELLINGO. Consenta la Camera che io accenni brevemente alla mia condotta nella luttuosa circostanza dei fatti di Balsorano.

Bisogna riconoscere che quella popolazione così mite e laboriosa non sarebbe scesa a fatti così gravi se, come spesso avviene, qualcuno non l'avesse istigata...

CHIESA EUGENIO. Non parli di istigatori, chè non ve ne sono stati. Ella non è nemmeno andato a Balsorano, e questo è il suo torto!

SCCELLINGO. Il partito di opposizione all'amministrazione comunale istigò la folla...

CHIESA EUGENIO. Non chiami partito di opposizione quello, che si oppone a sperperi del denaro comunale...

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa, non interrompa!.. Ella, onorevole Scellino, non raccolga le interruzioni.

SCCELLINGO. Il partito di opposizione avrebbe potuto raggiungere lo stesso scopo senza ricorrere a mezzi così irritanti. Ad ogni modo io mi detti subito premura perchè il processo si svolgesse presto, ed anzi presentai due interrogazioni, perchè fossero subito liberati coloro che la sezione di accusa aveva prosciolto.

Ora l'istruttoria è terminata e quanto prima si svolgerà il processo; ed io, deplorando sempre i fatti avvenuti, mi auguro che tutte le responsabilità siano accertate e severamente punite.

CHIESA EUGENIO. Un'altra volta vada in quel comune, come è dovere del deputato in questi tristi casi. Se fosse stato colà, si sarebbe reso conto di tutto il malanno e avrebbe potuto giovare a quella povera gente.

PRESIDENTE. Non essendo presenti gli onorevoli interroganti s'intendono ritirate le interrogazioni seguenti:

Galli, al ministro degli affari esteri « per sapere se sia vero che la Francia, riguardo alla spedizione nel Marocco, non abbia mandato una nota scritta, ma verbale e le Potenze non abbiano preso atto, ma semplicemente ascoltata la comunicazione ».

Galli, al ministro degli affari esteri « per sapere se sia vera la notizia sulla insurrezione dei Miriditi in Albania »;

Colonna di Cesarò, al ministro dei lavori pubblici « per sapere perchè, nonostante l'apposito stanziamento dei fondi ed il lungo tempo ormai trascorso per gli studii, non si proceda alla continuazione della costruzione della strada provinciale Mandanici-Castroreale e quando potranno cominciare tali lavori ».

Sono così esaurite le interrogazioni iscritte nell'ordine del giorno di oggi.

Convocazione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera che gli Uffici sono convocati alle ore 11 di sabato 10 giugno 1911 col seguente ordine del giorno:

Ammissione alla lettura di due proposte di legge dei deputati Di Saluzzo e Carcano.

Esame dei seguenti disegni di legge:

Provvedimenti per l'esercizio delle assicurazioni sulla durata della vita umana da parte di un Istituto nazionale di Assicurazioni (*Urgenza*) (881).

Accettazione delle donazioni dei professori Stossich, Parona e Monticelli al Museo Zoologico della regia Università di Napoli per l'istituzione di una collezione centrale elmintologica italiana presso quel museo. (*Approvato dal Senato*) (882).

Istituzione di corsi magistrali in comuni sedi di Ginnasi isolati (*Urgenza*) (884).

Esame delle seguenti proposte di legge:

Tombola a favore della Congregazione di carità, dell'Ospedale civico e del Ricovero di mendicanti di Eboli, d'iniziativa del deputato Francesco Spirito (890).

Destinazione degli interessi del fondo di sussidio per le strade e per l'istruzione costituito in applicazione dell'articolo 14 della legge 25 marzo 1876, d'iniziativa del deputato Fera ed altri (894).

Aggregazione del comune di San Pietro in Guarano al mandamento di Cosenza, d'iniziativa del deputato Berlingieri (895).

L'ufficio VII deve inoltre prendere in esame il seguente disegno di legge:

Sistemazione di due scuole elementari nautiche in Napoli e Venezia sulle navi *Caracciolo* e *Scilla* (859).

Non essendovi osservazioni in contrario, così rimarrà stabilito.

(Così è stabilito).

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di una proposta di legge del deputato Landucci pel concorso dello Stato alle onoranze a Giorgio Vasari.

Se ne dia lettura.

DEAMICIS, segretario, legge: (V. Tornata del 3 giugno 1911).

PRESIDENTE. L'onorevole Landucci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

LANDUCCI. Onorevoli colleghi. Mancherai di riguardo alla vostra sapienza ed al vostro affetto ad ogni bella italiana tradizione, e non sarebbero queste nè l'ora nè la sede opportune, se mi indugiassi a parlare della vita, delle opere e del valore di Giorgio Vasari, congiunto di Luca Signorelli e di Francesco de' Salviati, amico prediletto di Michelangelo Buonarroti.

Il Vasari empì del suo nome il Cinquecento, il secolo fatale per le vicende politiche all'Italia, perchè in esso dovette soccombere la libertà a Firenze, e signorie straniere la oppressero, ma fulgido e grande per il risorgimento meraviglioso che col magistero dell'arte, con l'entusiasmo per le classiche glorie di Grecia e di Roma, con l'altezza del pensiero e con la profondità della coltura rese per nuovo fulgore di chiarissima fama insigne e memoranda la patria.

E nulla, onorevoli colleghi, sembra si possa immaginare di più degno per un popolo risorto, che onorare i grandi, i quali ne resero eccelso il nome, soprattutto nei tempi, in cui cruenta lotte e terribili sventure lo angustiavano.

Ricorre nel mese prossimo il quarto centenario della nascita del Vasari, e la sua città natale, Arezzo patriottica e leggiadra, si appresta a celebrarne il ricordo e la gloria con tenera alterezza di madre e con semplicità di mezzi; artisti, storici, e sodalizi di ogni parte d'Italia e del mondo civile si uniscono pieni di caldo entusiasmo alle doverose onoranze.

È bello che non manchino la collettività politica, la rappresentanza della nazione, la legge, che è la più augusta espressione della volontà del principe e del popolo, a suggellare questo unanime consenso di storici, di artisti, di pensatori.

Chè Giorgio Vasari fu non soltanto grande architetto ed eminente pittore, ma delle norme che regolano l'architettura, la pittura e la scultura fu espositore perspicuo e fu storico semplice ed insuperato degli artisti dei tre secoli in cui più gigantesca fu la fama dell'Italia in quelle divine arti immortali.

Nè, onorevoli colleghi, la proposta che mi permetto di fare consiste in spese per monumenti o per feste vane e fugaci — chè nelle opere sue l'insigne italiano eresse un monumento imperituro —, ma nella trasformazione in museo Vasariano della sua casa, che egli amò tanto e tanto illustrò con mirabili affreschi, i quali, divenuta la casa, durante i tempi successivi, di privati incu-

ranti; nè sorvegliata da chi avrebbe avuto dovere di farlo, minacciano di deperire sempre più e forse di andare miseramente perduti, sicchè potrebbe avvenire anche peggio di quello che è accaduto, poco fa, di preziosi manoscritti del Vasari, che sono, all'insaputa di tutti, emigrati al di là delle Alpi, mentre avrebbero dovuto, impareggiabile fonte di storici studi, rimanere e, la legge ne dà il modo, tra noi.

Propongo che lo Stato acquisti la casa, il che aumenterà il patrimonio nazionale, darà il modo di conservare alla patria preziose opere d'arte, con mite spesa onorerà con il più degno mezzo l'artista geniale e potrà persino, col concorso dei visitatori, secondo la legge nostra, avere utilità economica, compensare con adeguati redditi il piccolo dispendio sostenuto.

Fornita, come Giorgio Vasari dice nella sua autobiografia, di murare la sua casa ne dipinse quasi per suo spasso la sala e tre stanze e trascorse il tempo dell'estate e dell'autunno del 1547 nel piacevole lavoro; e la casa e le pitture e l'orto predilesse finchè visse con il più sincero e con il più semplice e poetico sentimento.

A dir vero l'acquisto di quella modesta, storica casa è nello spirito della legge generale in vigore sulle antichità e belle arti, ma sfugge alla sua parola, almeno in parte, e necessiterebbero procedure complicate e lunghe; sembrami quindi lodevole e bello che lo Stato intervenga in questa circostanza; nè può pensarsi migliore, intervento, che troncando indugi e difficoltà, provvedere all'acquisto diretto ed immediato della casa.

La mia proposta di legge intende pure a coordinare, col proposito di onorar subito il sommo Vasari, le norme della legge generale sulle antichità e belle arti, il che può anche ridurre quasi a nulla la spesa nuova. Ma su questo attendo il parere del Governo e deciderà, onorevoli colleghi, la volontà vostra.

E mi sembra che nella legislazione italiana, in quest'anno sacro ai ricordi patriottici, in questa grande ed intangibile Roma della civiltà, del diritto, delle memorie e dell'arte sede maestosa ed eterna, legislazione già ricca di doverosi patriottici provvedimenti, sarà bello figurarsi anche un degno italico ricordo ad un artista semplice e grande che, nel memorando Cinquecento, visse in mezzo a tanta luce di arte, di genio e di pensiero e vi partecipò con tante opere egregie.

Sicchè io nutro fiducia che, consenziente il Governo, vorrete, onorevoli colleghi, prendere in considerazione la mia proposta di legge. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

CREDARO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Il Governo, fatte, per ragioni di spesa, le consuete riserve, consente che sia presa, in considerazione la proposta di legge che l'onorevole Landucci, con grande amore dell'arte e del natio loco, ha svolta.

PRESIDENTE. Coloro i quali approvano che sia presa in considerazione la proposta di legge dell'onorevole Landucci si alzino.

(*È presa in considerazione*).

Domanda di autorizzazione a procedere.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Camillo Mancini per il reato di estorsione.

La Commissione propone di concedere la chiesta autorizzazione.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo a partito questa proposta.

(*È approvata*).

Approvazione della proposta di legge: costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge: Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Garaguso.

Se ne dia lettura.

DA COMO, *segretario*, legge: (*Vedi Stampato n. 761-A*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questa proposta di legge.

Nessuno chiedendo di parlare dichiara chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli:

Art. 1.

« La frazione Calciano è distaccata dal comune di Garaguso ed è costituita in comune autonomo.

« Il territorio sarà diviso agli effetti della sovrainposta secondo i bisogni dei rispettivi bilanci, riconosciuti all'epoca dell'andata in vigore della presente legge ».

(*È approvato*).

Art. 2.

« Il Governo del Re è autorizzato a dare le disposizioni opportune per l'attuazione della presente legge ».

(*È approvato*).

Questa proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in un'altra seduta.

(*La seduta è sospesa alle 15 e ripresa alle 15,5*).

Seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912.

Proseguendo nella discussione generale, ha facoltà di parlare l'onorevole Cabrini.

CABRINI. Onorevoli colleghi, poichè il bilancio sul fondo della emigrazione è all'orizzonte, rimando volentieri a quella sede l'esame dell'azione svolta dal Ministero in questi ultimi tempi in materia di tutela e di assistenza dei nostri emigranti.

Oggi mi limiterò a riaffacciare alcune questioni che riguardano servizi consolari e attribuzioni della Amministrazione centrale, aggiungendo considerazioni per trattare una delle questioni più gravi, della più forte colonia italiana nei paesi d'Europa: e cioè, la posizione fatta ai 400 mila italiani occupati nell'economia francese da quella legge sulle pensioni operaie.

Ieri, l'onorevole Caetani disse con così autentica competenza parole severe, incitando il Governo a presentare una vera ed organica riforma del corpo consolare, che io non sento nessuna necessità d'aggiungere parole a quelle dette dall'egregio collega, dal cui discorso emerse ancora una volta la verità, che è vano sperare un miglioramento nelle funzioni del corpo consolare, se prima non si provveda a migliorare l'organo a cui le funzioni stesse sono affidate.

È non è possibile di migliorare il corpo consolare, se non a patto che si migliorino le sue condizioni economiche, che si migliori intellettualmente e moralmente l'elemento che lo compone e che s'attui largamente il principio della specializzazione.

Ieri, a favore di questa specializzazione, nei riguardi dei nostri particolari interessi in Oriente, spendeva la sua parola l'onorevole Caetani; ma il medesimo principio di specializzazione, che deve valere nella scelta e nella carriera del corpo consolare in Oriente, potrebbe essere invocato per tutti gli altri molteplici gruppi economici dei nostri emigranti.

Ora credo che nè il Governo, nè la Camera s'illudano che possa essere considerata come riforma la modesta proposta di miglioramento del corpo consolare, presentata col titolo: *Ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli affari esteri*. Certo, presentando questa proposta, il Governo compie opera buona eliminando quella stranezza per cui c'erano 200 posti, tra consolati e vice-consolati, da coprire, e mancavano 25 persone per coprirli. Ma siamo ancora molto lontani da quella vera riforma consolare, che è una specie di vascello fantasma che ora pare vicino ad entrare in porto ed ora dalla violenza dei flutti è riportato in alto mare.

Ricordo che alla vigilia del primo Congresso degli italiani all'estero, fu data ai nostri connazionali la notizia dell'imminente presentazione di una legge che organicamente doveva riformare il corpo consolare. Più e più volte la riforma parve assicurata; ma, oggi che si sperava di partecipare al secondo Congresso degli italiani all'estero, qualche cosa di fatto, ecco che di riforma consolare non si parla; e non abbiamo dinnanzi che questo moncherino, questo settimino di progetto di riforma. Tuttavia, in attesa che voi riusciate ad avere dal Tesoro (perchè è questione di quattrini, non è vero?) in attesa che voi riusciate ad avere dal Tesoro (o volete aspettare che i consoli ricorranò a quelle tali proiezioni luminose, che, per ottenere dei miglioramenti, minaccino il *sabotage*?) (ed in questo i sabotati sarebbero i nostri emigranti) in attesa che riusciate ad avere tutti i mezzi che occorrono per attuare la riforma del corpo consolare, parmi però che alcune disposizioni possono essere date fin da ora.

Per esempio, dovrebbero i nostri consoli venire da voi invitati ad essere tutti un po' più sollecitati, come del resto parecchi sono, verso coloro che in fondo li pagano, verso il contribuente, sopra tutto quando questo contribuente è rappresentato dai Consigli comunali, dai Patronati, da organizzazioni di emigranti, che si rivolgono ai consolati per avere notizie e devono queste notizie

attendere per mesi e mesi e perfino per anni.

So perfettamente che quando si tratta di notizie che riguardano ricerche di emigranti smarriti, malati, eredità, infortuni; so che soprattutto quando il consolato deve svolgere la sua azione sopra un vastissimo *hinterland* (vi sono dei consolati che debbono operare su territori vasti quanto l'Italia), so che le difficoltà sono molte, ma so tuttavia che ogni consolato potrebbe tranquillizzare gl'interessati seguendo i consolati di altri paesi: non appena essi ricevono una lettera ne accusino ricevuta, specialmente quando la lettera viene loro inviata non da una persona singola, ma da un ente, da un Patronato. Occorreranno poi dei mesi per fare delle ricerche? E tutto ciò apparirà ragionevole; ma intanto quello che occorre è che della lettera, colla quale il sindaco di un comune o il segretario di un istituto di patronato o il segretario di emigrazione, si rivolge al console per avere informazioni nel giro di tre, quattro, cinque, dieci giorni, secondo la distanza, il mittente riceva una parola tranquillizzatrice.

Ora tutto questo non avviene. Intendiamoci bene, io vi risparmio, onorevole ministro, il solito elogio, dal vostro anco, obbligatorio, in onore dei consoli. Qui nessuno si leva a generalizzare, qui nessuno si leva a dichiarare che tutti i consoli o la maggior parte dei consoli serocchino lo stipendio, nè tutti i consoli onorari sono indegni della carica che coprono: nulla di tutto questo, anzi io più volte ebbi occasione di constatare in questi ultimi anni un notevole miglioramento, ho visto molti dei nostri consoli affrettarsi verso i nuovi bisogni della nostra emigrazione che è in gran parte composta di proletari; e vedo in questi ultimi tempi riflessa in due documenti eloquentissimi, il bollettino che si pubblica alla Consulta coi rapporti dei consoli e l'altro che si pubblica al Commissariato dell'emigrazione tutta una simpatica gara da parte di un certo numero dei nostri rappresentanti nel pensare ai bisogni dell'emigrazione, nel difenderla, nel sostenerla, nel sollecitare ed invocare dal Governo una azione più efficace.

Ma il buon servizio reso da un certo numero di consoli non deve indurci ad avere indulgenza a difetti che sono in molti e molti altri Consolati.

Ora io potrei documentare largamente le mie affermazioni, ma mi bastano alcuni fatti, alcuni episodi di una grande eloquenza.

Per esempio, in data 24 aprile ultimo scorso venne scritta da un istituto di assistenza di emigrazione una lettera su di un caso grave al Consolato di Tolone. Ebbene, il 23 maggio, cioè un mese dopo, quel Consolato non si era degnato ancora di rispondere una sola parola.

Dal giugno 1910 a tutto oggi il console di Valparaiso non ha saputo rispondere sillaba alla richiesta di un istituto di assistenza che attende un certificato di morte, da voi, onorevole ministro degli esteri, solennemente promesso da molti mesi; un anno circa è trascorso!

L'11 aprile 1909 moriva in Cordova un nostro connazionale lasciando per eredità un po' di terra e una piccola casa; nel maggio dello stesso anno un istituto di assistenza tenta di mettersi in corrispondenza con quel Consolato, ed a tutto il maggio dell'anno dopo nessuna risposta l'istituto stesso aveva potuto ottenere.

Il Consolato italiano di Montreal è specialista in materia. Fra una lettera che riceve e la risposta che dà, di solito passano delle dinastie di re cinesi. Questa perla di Consolato preannunzia il 19 dicembre 1907 invio di danaro ad un istituto di assistenza. Il 18 marzo del 1910, due anni e mezzo dopo, il danaro non si è visto ancora. E l'ottimo console di Montreal lascia dall'aprile 1909 all'aprile 1910 una lettera, scritta da voi, ministro degli esteri, senza alcuna risposta.

Però, onorevole ministro, quando anche voi foste riuscito ad ottenere una maggiore sollecitudine da parte dei consoli, in questo ramo del loro ufficio, il servizio stesso non sarebbe che in parte migliorato.

Ed io torno oggi sopra una questione che altra volta ebbi l'onore di mettervi innanzi; sopra un disservizio che è stato denunciato nel primo Congresso degli italiani all'estero e più e più volte toccato nei diversi Congressi degli istituti di emigrazione: il disservizio in materia di trasmissione dell'eredità di connazionali operai morti all'estero.

E badi l'onorevole ministro, mi restringo ad una forma sola di queste sventure, cioè alla morte in caso d'infortunio.

Se l'operaio colpito da infortunio in Germania, dove è protetto dalla legge di assicurazione - se egli muore, nel giro rapido di poche settimane, il danaro che spetta alla famiglia è nelle mani dei consoli e il console prontamente si affretta a trasmetterlo.

Ma i guai incominciano appena il danaro è venuto sul territorio italiano, dove s'imbatte in un servizio che ricorda l'aneddoto qui narrato qualche giorno addietro dall'onorevole Giolitti, della sentinella messa a guardia di una panchina in un giardino pubblico, verniciata 30 giorni prima.

L'organizzazione è antidiluviana e poteva andare bene quando il fenomeno emigratorio era tenue cosa in Italia: è assurda ed incompatibile in un paese dove l'emigrazione costituisce una specie di servizio pubblico; una nota caratteristica della nostra vita economica e sociale.

Si figurino i colleghi che questo servizio è organizzato in modo che il denaro spedito dal console prima di arrivare nelle mani dell'interessato passa per un tale intrico, per un tale viluppo di ordinamenti burocratici da mangiarsi delle settimane e dei mesi. Il console invia il denaro spettante alla vedova ed agli orfani (sono di solito eredità costituite da poche centinaia di marchi, vera rugiada per le condizioni di quella misera gente); il Ministero degli affari esteri; si rivolge al Ministero di grazia e giustizia per avere notizie intorno all'asse ereditario; il Ministero di grazia e giustizia scrive al procuratore generale della Corte d'appello della circoscrizione cui l'emigrante apparteneva; perchè di solito l'emigrante si trova sperduto in qualche vallata lontana il procuratore scrive a un'autorità dipendente: la quale assume la notizia, la trasmette al procuratore generale, e la Corte d'appello pian piano, *lento pede*, la trasmette al Ministero di grazia e giustizia. Il Ministero di grazia e giustizia la trasmette con tutto suo comodo alla Consulta. Solo a questo punto il Ministero degli affari esteri trasmette alla procura generale il danaro che spetta alla famiglia. E il procuratore generale, poichè, ripeto, si tratta di un emigrante la cui famiglia non si trova mai nella sede del procuratore generale stesso, trasmette il danaro ad altre mani ancora!

Ora tutto questo poteva andare quando il fenomeno migratorio era quasi nullo in Italia, tutto questo (non voglio dire una parola aspra) tutto questo è un procedere strano, stravagante contro il quale hanno protestato tutti, ripeto, così i congressi degli emigranti come i congressi di tutti coloro che si occupano di questo fenomeno. E tutti domandano che divengano più agevoli, più svelti, più solleciti i vostri congegni ed i vostri servizi.

Nè ditemi, onorevole ministro, nè dica qualche collega che io colorisco per amore della tesi, per impressionare. Il quadro, se mai, è piuttosto roseo che fosco.

Vede infatti la Camera qualche particolare.

Il vice console di Denver spedisce al Ministero degli esteri 196 dollari il 21 febbraio 1910 e pochi giorni dopo i 196 dollari giungono a Roma alla Consulta: ma alla fine di febbraio: alla fine di maggio dello stesso anno la povera famiglia attendeva ancora il denaro.

Il 2 maggio 1910 il Ministero degli esteri si rivolge al Ministero di grazia e giustizia per le pratiche di trasmissione della eredità Bortolotti; e il 24 giugno il Ministero di grazia e giustizia non si era ancora degnato di dare una risposta.

Per la eredità di un altro povero operaio, De Martin, il 13 dicembre 1910 il Ministero di grazia e giustizia invita il procuratore generale di Venezia di assumere informazioni intorno all'asse ereditario della famiglia in provincia di Belluno. Solo il 24 febbraio 1911 il Ministero di grazia e giustizia si decide ad invitare il Ministero degli esteri a trasmettere al procuratore generale la somma da destinarsi. Ebbene, alla fine di marzo la povera famiglia dell'operaio morto all'estero attendeva ancora.

Un'ultima perla, un'ultimagemma. Il 3 novembre 1910 il console italiano di Düsseldorf, uno dei migliori Consolati, dei più agili, dei più solleciti, trasmette a Roma alla Consulta la somma di marchi 70 e 40 pfennigs per indennità spettante alla vedova di un operaio italiano caduto sul lavoro; or bene a tutto marzo 1911 quella somma non era ancora riescita a trovare la casa degli eredi!

Tutto questo impressiona sfavorevolmente la povera gente che paga e che ha diritto di ottenere una politica davvero sollecita dei suoi bisogni... non soltanto nel campo dei discorsi ma anche nel campo della realtà.

Vi invito inoltre, onorevole ministro, a disporre per quella maggiore vigilanza che i consoli dovrebbero avere casi nel segnalare al Ministero disegni di legge presentati nei Parlamenti esteri e contenenti disposizioni lesive dei nostri connazionali come nel resistere ai provvedimenti amministrativi che offendono il diritto internazionale. E mi spiego. Per esempio, chi ci rappresenta in Serbia, dove da alcuni anni si recano alcune centinaia di nostri lavoratori per opere edilizie e per il taglio dei boschi,

ha egli ritenuto opportuno e sentito il dovere di segnalarvi, quando ancora non era diventata tale, la legge sul lavoro che andrà in vigore il 15 luglio prossimo? Pare che simile legge contenga una disposizione che vieta all'operaio straniero, che abbia avuto accenti dal padrone, di mettersi in sciopero, e quindi mette la corda al collo degli operai stranieri che sono sempre in debito verso il padrone perchè sono arruolati a schiere col sistema della caparra.

In tal modo essi sono messi in condizione di farsi crumiri e di non poter fare atto di solidarietà coi loro compagni quando questi ricorrono alla diserzione del lavoro per migliorare le loro condizioni.

Desidererei poi di sapere se e quale azione abbia svolto il console italiano a Zurigo (altro « benemerito » dei nostri emigranti, altro cultore della libertà, da me qui pettinato in altra occasione!) di fronte al fatto inaudito accaduto in quel Cantone dove all'indomani di uno sciopero, avendo la polizia arrestati a decine e a decine i nostri operai, rei soltanto di aver scioperato, il procuratore della Repubblica del Cantone di Zurigo (stavo per dire il procuratore dello Czar) ammoniva il giudice istruttore che, se anche gli arrestati fossero dal corso dell'istruttoria apparsi non processabili, si guardasse bene dal porli in libertà perchè dovevano essere messi nelle mani della polizia.

Ed infatti la polizia tradusse numerosissimi in via amministrativa quei nostri connazionali al confine.

Non chiedo che si vada a fare da padrone in casa d'altri; chiedo soltanto che i nostri rappresentanti all'estero intervengano in simili casi e dicano una parola in difesa dell'emigrante il quale non può e non deve essere tradotto al confine in via amministrativa, cioè per arbitrio della polizia.

Ed una terza gemma offro all'onorevole ministro; si tratta di un'altra antica nostra conoscenza: di quel tedesco fabbricante di grappa che è nostro console a Kiel, altro benemerito della difesa dei nostri operai e che non ha alcun tempo per dare uno sguardo alle condizioni di miseria, in cui si svolge il lavoro delle molte squadre di operai, occupati tuttora nei lavori del canale, ha però trovato il tempo per fare azione crumirofila (mi si perdoni la parola brutta, ma il fatto è peggiore della parola) facendosi mezzano degli industriali in Danimarca con l'invitare gli operai italiani a recarsi a lavorare in città danese proprio marca, mentre durava uno sciopero, a servizio di una ditta,

impegnata nello sciopero, la quale offriva salari, inferiori alla tariffa.

Questi tre episodi vi dicono, onorevole signor ministro, che se abbiamo dei consoli, e ne abbiamo! i quali assolvono con grande nobiltà e modernità il loro ufficio, c'è ancora della zavorra nel corpo consolare. C'è della gente che o perchè legata a doppio filo con quelle classi dirigenti, contro cui i nostri operai, se non vogliono fare i crumiri, debbono schierarsi a difesa delle loro condizioni, o perchè in uno stato d'animo per lo meno preistorico, tanto che per essa questi ultimi anni di democrazia e di libertà sono passati senza eloquenza, non possono più oltre occupare l'ufficio loro affidato!

Ed eccomi, onorevole ministro e onorevoli colleghi, alla questione grossa, che si presenta con caratteri di urgenza, quella cioè della posizione fatta agli italiani, che lavorano in Francia, da quella legge sulle pensioni operaie.

Si tratta, come la Camera sa, della più importante colonia italiana nei paesi d'Europa; poichè i 326,000 italiani fissi, che il censimento del 1901 rilevava in Francia, se non sono ancora saliti al mezzo milione, di cui parlava il Réclus, sono effettivamente oltre 400,000; perchè in questi ultimi anni l'incremento di questi nuclei è stato notevole, come risulta dalle indagini fatte sopra un solo nucleo, quello del bacino minerario e metallurgico della Briey, dove in nove anni il numero degli italiani è salito da sei a trentamila.

Questi nostri 400,000 emigrati fissi sono distribuiti in grossi nuclei coloniali: 150,000 alle Bocche del Rodano, 60,000 nelle Alpi Marittime, 25,000 alla Senna, 20,000 al Rodano; 20,000 in Savoia. Osservati nel loro profilo economico, una minoranza appartiene all'artigianato, al piccolo commercio girovago e stabile e la maggioranza invece rientra nella grande famiglia della classe lavoratrice occupata nelle industrie, come filande, vetrerie e lavorazione dell'olio, e una piccola parte nella agricoltura.

Ai 400,000 italiani fissi, bisogna poi aggiungere la parte temporanea, che sarebbe, secondo la statistica del 1890, di 56.863 persone, ma che non è minore di 80,000, perchè i nostri congegni di rilevazione sono sempre molto imperfetti.

Questa cifra di 56 mila, risulta dal rilascio dei passaporti. Ora l'onorevole ministro mi insinua come una quantità di operai emigri senza passaporto per tutti i paesi, specialmente per la Francia, dove il passaporto

non è richiesto, nè per essere iscritti nel foglio di immatricolazione, nè per il permesso di soggiorno.

Ora le condizioni fatte dall'attuale legge sulle pensioni operaie in Francia a questi 500 mila nostri connazionali, è delle più deplorabili; è resa tale da una serie di disposizioni che stanno come intollerabili macchie di ruggine sopra i lucidi e tersi strumenti della legislazione sociale della Francia, che ispirava lo scorso anno questo giusto giudizio all'onorevole nostro collega Luigi Rossi nella sua relazione sui servizi di emigrazione:

« Si deve convenire che i nostri emigranti fruiscono di tutti i benefici accordati agli operai del paese e contemplati in una larga e ricca legislazione operaia alla quale corrisponde un sollecito concorso di assistenza per mezzo di Istituti ufficiali di previdenza e di sorveglianza sul lavoro. La legge sugli infortuni è una delle più provvide per i nostri operai, ora che le convenzioni hanno assicurato ai nostri i diritti degli indigeni.

« Sono pure in corso trattative fra il Governo della Repubblica ed il nostro per meglio organizzare e tutelare il lavoro dei fanciulli ».

La gravità delle misure adottate dal Parlamento francese contro i nostri emigrati desidero che emerga non dalle mie parole, ma dalla obiettiva esposizione delle disposizioni della legge.

La Camera sa come, dopo il fallimento della previdenza libera integrata pur largamente dai pubblici poteri, in materia di pensione per la vecchiaia, la Francia si sia decisa a organizzare in modo serio le pensioni per gli operai.

Trovatasi dinanzi al bivio — il sistema anglo-australiano delle pensioni pubbliche, il sistema tedesco dell'assicurazione obbligatoria col triplice contributo dei lavoratori, dei padroni e dello Stato — la Francia, misurata la propria fibra economica, tenuta presente l'esistenza della sua legge sull'assistenza del 1905, prescelse il secondo sistema, il sistema dell'assicurazione obbligatoria per i lavoratori salariati, mantenendo invece il sistema dell'assicurazione facoltativa integrata dallo Stato per i non salariati: mezzadri, piccoli proprietari, coltivatori artigiani.

Questa seconda categoria non ci interessa: a noi italiani interessa la prima, perchè è nella prima che rientra il mezzo milione di nostri connazionali occupato nella

economia francese ed essi pure — ed è giusto! — obbligati all'assicurazione: e cioè a versare ogni anno nove franchi per uomo, sei franchi se donna, 4 e mezzo se giovanotto, contro ai quali versamenti operai sta — ma non per gli stranieri! — il versamento padronale, cui si aggiunge una sovvenzione di 60 lire per pensione da parte dello Stato.

Vediamo subito l'articolo che obbliga alla assicurazione anche gli stranieri: « Gli operai stranieri lavoranti in Francia sono sottoposti allo stesso regime degli operai francesi; ma essi non possono fruire dei versamenti padronali e degli assegni o abbuoni stanziati in bilancio, salvo nel caso che dei trattati nei paesi di origine garantiscano ai nostri connazionali vantaggi equivalenti.

« Quando non si verifichi il caso dell'applicazione dell'alinea precedente, le contribuzioni padronali sono devolute a un fondo di riserva. Sono egualmente devolute a il fondo di riserva le contribuzioni padronali corrispondenti all'impiego dei salariati francesi le cui pensioni siano già liquidate.

« Gli imprenditori che avranno istituito delle Casse padronali interne per le pensioni autorizzate dall'articolo 19 saranno obbligati a versare al fondo di riserva le contribuzioni padronali relative a quei salariati che, per l'applicazione dei due paragrafi precedenti, non potessero profittare di questo contributo ».

Questo, onorevole ministro, per le pensioni di vecchiaia in Francia contiene una serie di altri benefici. Infatti, dicono altre disposizioni della legge: « In caso di premorienza, nel caso cioè che l'assicurato premuova al periodo in cui la pensione matura, ai figli che abbiano meno di 16 anni se sono tre o più di tre, viene assicurata una somma di 50 franchi al mese per 6 mesi; se sono due di 60 franchi al mese per 5 mesi; e se è un figlio unico, 50 franchi al mese per 4 mesi. Alla vedova senza figli di età inferiore ai 16 anni, 50 franchi al mese per tre mesi ».

Da questi benefici la legge si affretta a escludere completamente gli stranieri. Solo la vedova di un operaio straniero può aver diritto a questa sovvenzione quando essa sia di origine francese ed abbia, dopo un anno dalla morte del proprio consorte, recuperato per sè e per i figli la nazionalità francese. « La pensione — dice la legge — viene conferita a 65 anni »; ma opportunamente la legge contiene delle deroghe.

La legge consente inoltre, all'articolo 5, che ogni assicurato possa dopo i 55 anni richiedere la liquidazione anticipata della pensione; naturalmente ridotta. Non solo, ma secondo lo spirito animatore di molte leggi francesi, questa legge di assicurazione è allacciata ad altri istituti di previdenza e di difesa sociale. Il legislatore ha voluto avvicinare questa legge a leggi preesistenti; e poichè in Francia è prevista l'istituzione del bene di famiglia, una disposizione è contenuta nell'articolo 13 in virtù della quale, quando l'assicurato abbia raggiunto una pensione di 180 franchi, può investire il di più dei 180 franchi o all'acquisto di una polizza in caso di morte, oppure all'acquisto di un bene di famiglia.

Evidentemente, onorevole ministro, sono scolpiti in questo articolo due chiari propositi del legislatore francese: Impedire una più larga assunzione di mano d'opera straniera quale si sarebbe certamente avuta qualora l'operaio straniero non fosse stato sottoposto all'obbligo dell'assicurazione; ogni buon industriale francese, per quanto patriotta, patriottissimo, il giorno in cui avesse potuto sottrarsi all'obbligo del versamento, avrebbe preferito la mano d'opera straniera all'indigena; d'onde queste disposizioni, intorno alle quali non è menomamente a discutere. Premere così questo per la naturalizzazione, spingere cioè a poco a poco la massa degli stranieri a prendere la cittadinanza francese.

Ma tale azione di pressione viene esercitata sferzando lo straniero (che si trovi, come disgraziatamente si trova il nostro connazionale, ad appartenere ad un paese che non può offrire un trattamento di reciprocità) sferzandolo ben sei volte: riducendo a cifre insignificanti la sua pensione, per fatto che la pensione stessa gli vien fatta risultare soltanto dal versamento del solo operaio, senza il concorso del versamento padronale e della contribuzione di Stato. Lo sferza con la perdita di ogni somma versata nei casi di decadenza, per sospensione di versamenti, frequentissimi nella emigrazione temporanea. Esclude la sua vedova ed i suoi orfani dall'indennità. Gli nega sussidi in casi di invalidità salvo nei casi di quella invalidità prevista dalla legge degli infortuni sul lavoro. Nessuna probabilità rimane all'operaio straniero di ottenere a 55 anni la pensione ridotta, in quanto la somma sarebbe così esigua da non bastare neppure al pane. Nessuna possibilità egli vede di potere arrivare ai 180 franchi e passarli per conver-

tire il di più in una polizza di assicurazione morte o in un bene di famiglia.

Quale la via, onorevole ministro, per uscire e per sottrarre il nostro emigrato da tanta iattura?

La legge francese ci additerebbe all'articolo 2° la via maestra. Noi dovremmo metterci in grado di poter offrire la reciprocità di trattamento. Ora confido che tra qualche anno l'Italia riesca a conciliare i suoi bilanci; confido che queste formazioni di democrazia riescano in un giorno non lontano, per l'una o per l'altra via, a trovare i milioni che occorrono per assicurare il bilancio che si chiama il bilancio della pace sociale.

Ma, nella attesa, a me pare che il Governo non possa non agire, rimanere indifferente di fronte a quello che è avvenuto e che sta avvenendo per l'applicazione di quella legge che deve andare in vigore in questi giorni, e vi andrà se nel proletariato francese, e specie nei suoi capi, non fallisca interamente il senso della responsabilità delle grandi riforme sociali.

Se la via maestra della riforma ci è oggi preclusa dallo stato di inferiorità in cui si trova la nostra legislazione di assicurazione di fronte a quella francese, tedesca ed inglese, noi possiamo e dobbiamo tentare qualche via secondaria. Se non possiamo andare alla riforma, tentiamo l'espedito; ma dobbiamo volere che l'espedito sia di qualche efficacia e di qualche consistenza.

Ora mi permetta l'onorevole ministro di dichiarargli apertamente che espedito serio ed efficace non parmi quello che secondo i giornali sarebbe stato pensato dalle presidenze e dai Consigli direttivi della Società di mutuo soccorso fra italiani in Parigi, e che avrebbe il consenso del nostro ambasciatore Tittoni, il quale per altro so che da parecchi mesi si occupa con amore della questione tentando di trovare una via di uscita.

E dico subito quale è l'espedito che parmi il Governo non debba incoraggiare.

La legge francese, all'articolo 14, prevede sei gruppi di istituzioni autorizzate a ricevere i versamenti che poi debbono essere fatti alla Cassa depositi e prestiti di Francia. Tra le diverse istituzioni autorizzate vi sono le casse padronali, le casse sindacali operaie ed anche associazioni di mutuo soccorso interne ed esterne.

Ora i presidenti delle società di mutuo soccorso italiane in Francia, — se è vero quanto hanno stampato autorevoli quoti-

diani — col consenso e l'adesione del nostro ambasciatore, avrebbero pensato di domandare l'autorizzazione di ricevere i versamenti dovuti dagli operai italiani e di trasmetterli alla Cassa depositi e prestiti di Francia, integrandoli con una somma che valga a sostituire e il versamento padronale mancato e la sovvenzione di Stato.

Ma che consistenza presenta una simile soluzione? A me pare che quei nostri connazionali vogliano cominciare da dove partirono i mutualisti francesi. La storia del mutualismo in Italia come all'estero ha dimostrato luminosamente che nessuna società di mutuo soccorso può trovare in sé la forza per organizzare pensioni operaie. Non solo nei paesi a bassi salari, ma anche in Stati, come l'Inghilterra e la Germania, dopo decenni di tentativi, le mutue hanno dovuto o restringere la propria funzione, limitandosi a organizzare sussidi ai malati o fallire: a meno che non sia intervenuta la beneficenza pubblica o lo Stato a compiere il salvataggio.

Ora come potrebbe essere confortata e spinta innanzi una simile iniziativa, quando nessuno sa come le società di mutuo soccorso italiane in Francia potrebbero raccogliere la somma necessaria per sostituire il mancato versamento padronale e la sovvenzione di Stato?

Nei giornali si è accennato ad un concorso dello Stato e a proventi della beneficenza. Io non arrivo a immaginare quale possa essere questo concorso dello Stato quando lo Stato in parola non riesce nemmeno a trovare i due milioni occorrenti per far rifiorire nella nostra mutualità la organizzazione della assicurazione contro le malattie, accogliendo il progetto Magaldi-Gobbi elaborato qualche anno fa dal Consiglio superiore della previdenza.

Nè la beneficenza a base di *the danzanti* o di *garden-party*, che possono servire a dei *flirt* o a procurar delle croci da cavaliere costituiscono un fattore sociale su cui la vecchiaia dei lavoratori possa fare assegnamento.

Ed allora? Allora occorre mettersi su di un'altra strada.

Siamo ancora nel campo degli espedienti: ma mi pare che possa essere trovato un espediente più efficace, più solido e più serio, e la linea ci viene segnata dall'accoglienza fatta da quella Commissione di funzionari italiani e tedeschi (nominata due anni fa a seguito di una interpellanza che ebbi l'onore di svolgere qui per incarico del gruppo par-

lamentare socialista, discutendola con l'onorevole Tittoni, allora ministro degli esteri) a una soluzione intesa, con molte altre, a migliorare, nei riguardi dei nostri emigranti, il progetto delle assicurazioni sociali in Germania, che il Reichstag si apprestava a discutere.

* In queste settimane ci è arrivata da Berlino la notizia che il Reichstag ha fatto buon viso a molte di quelle proposte della Commissione mista: talune delle quali da questa tribuna propugnate e propugnate anche in un congresso di emigrazione tenutosi a Padova ad iniziativa degli istituti laici per l'assistenza degli emigranti. Gli emendamenti a detta riforma sarebbero poi stati anche più notevoli e la legge del Reichstag sarebbe risultata anche più larga nell'interesse della nostra gente, se i deputati socialisti del Parlamento tedesco non fossero rimasti soli nel propugnare certi emendamenti nell'interesse dei nostri emigranti; se non fossero stati lasciati soli anche dai rappresentanti di quelle leghe operaie... specialmente care al cuore dei nostri colleghi Coris e Longinotti.

Tuttavia notevoli vantaggi sono stati conseguiti, e di ciò compiacendoci rivolgiamo grato il pensiero al Parlamento tedesco per aver migliorato la proposta di legge elaborata dal Governo federale, abolendo quell'articolo 707 sugli infortuni, che costituiva una minaccia a quanto era stato nel 1901 stabilito tra il Governo italiano e il Governo tedesco in materia di infortuni; umanizzando le disposizioni in materia di invalidità, per ciò che riguarda la sospensione della indennità a chi si rechi fuori del territorio dell'Impero; ma soprattutto aumentando le facoltà concesse al Governo germanico di concludere trattati di assicurazioni sociali, anche con paesi che non si trovino in grado di offrire trattamento di reciprocità.

Questo è precisamente il caso nostro! Qui abbiamo una precisa indicazione per tentare, onorevole ministro, in rapporto al Governo francese, quel che stiamo per combinare col Governo germanico.

Nell'interessante relazione che sviluppava il pensiero della Commissione parlamentare sul progetto per l'assicurazione sociale è simpaticamente commentato l'espedito per le pensioni di vecchiaia, suggerito dalla Commissione mista. I colleghi sanno che la Germania fino ad ora sottoponeva gli emigranti italiani ad un versamento che andava completamente a favore

degli operai stranieri, poichè l'assicurazione obbligatoria essendo triplice in Germania (contro gli infortuni, contro le malattie, e contro l'invalidità e la vecchiaia), poichè le disposizioni per la vecchiaia prescrivono che non può maturare la pensione se non quando si sieno avuti dei pagamenti ininterrotti per un minimo di mille e duecento settimane, i nostri temporanei pagavano e pagano ogni anno, parecchie centinaia di migliaia di marchi!

Ora il voto del Reichstag rende possibile un trattato tra il Governo italiano e il Governo germanico, per il versamento della quota pagata dall'operaio italiano su di un libretto personale della nostra Cassa di previdenza per la invalidità e vecchiaia.

Ora perchè la soluzione che si è tentata colla Germania, non potrebbe essere tentata colla Francia?

Questa soluzione — per quanto abbia un amaro sapore di espediente, poichè non può evitarci la mortificazione da cui siamo presi, nel non potere offrire trattamento di reciprocità — tuttavia costituisce una soluzione di gran lunga superiore all'espedito escogitato dalla Società di mutuo soccorso degli italiani in Parigi.

Io so che una simile idea è stata anche accarezzata per un momento da nostri eminenti connazionali in Parigi ed ha raccolto anche le simpatie dell'ambasciatore; ma so che essi si ritrassero dinnanzi a questa difficoltà:

La legge sulle pensioni di Francia disponendo che tutto il danaro incassato per i versamenti operai e padronali, venga passato alla Cassa depositi e prestiti francese, male potrebbe il Governo francese proporre alla Camera un ritocco alla propria legge, nel senso di togliere alla Cassa depositi e prestiti il vantaggio del deposito di questo danaro.

Ma se noi osserviamo a fondo la questione, vediamo che la difficoltà può essere girata.

Qual'è il vantaggio che la Cassa depositi e prestiti di Francia ricava da questi versamenti? Non l'interesse, perchè quando per 30 anni l'operaio italiano avrà versato le sue nove lire l'anno, egli le ritirerà sotto forma di pensione; e, quindi, a lui sarà dato tutto il danaro versato, più gl'interessi e i vantaggi della mutualità.

Quali sono i proventi cui la Cassa dei depositi e prestiti francese non potrebbe, senza intaccare la base dei propri calcoli, della propria organizzazione, rinunciare?

I seguenti: il provento della premorienza e il provento della decadenza: vale a dire il provento che la Cassa può ricavare nel caso che l'operaio italiano premuora e quindi abbandoni quello che ha versato, che poi la Cassa spande sui rimasti; ed il provento delle somme versate per alcuni anni dallo straniero che poi ritorna in patria e perde ogni diritto.

Orbene quale è la quota che l'operaio italiano è obbligato a versare alla Cassa francese? Nove lire l'anno. Qual'è il minimo della quota che è obbligato a versare nella Cassa nazionale d'invalidità in Italia? Sei lire.

Se non erro, nelle tre lire di differenza che stanno fra le sei che si pagano in Italia e le nove che si pagano in Francia, si può trovare la somma colla quale compensare la Cassa depositi e prestiti francese di quanto essa verrebbe a perdere, consentendo che i versamenti degli operai italiani, anziché alle Casse di Francia fossero fatti pure senza il concorso del versamento padronale e senza il concorso della sovvenzione di Stato francese in uffici corrispondenti della nostra Cassa nazionale di previdenza.

Ora è per questa via che mi pare che ella, onorevole ministro, dovrebbe tentare un accordo col Governo francese. Ed io non so e non vedo per quale ragione per quel solco aperto dalla Commissione parlamentare del Reichstag e dal voto del Reichstag non potrebbero il Governo italiano e il francese incontrarsi. A me ed ai miei amici sembra che la Francia non possa ricusarsi ad una simile soluzione confortata da tanta ragionevolezza! La Francia che va giustamente fiera dei suoi ordinamenti democratici, e che in questo ultimo decennio ricava sempre più cospicua utilità dall'alleanza tra la borghesia democratica e radicale ed il socialismo possibilista; (*Commenti a destra*) la Francia che ancora ieri per bocca del suo illustre Presidente esaltava i prodi del lavoro italiano sulle campagne di Algeri, la Francia non può ricusarsi ad un atto posto sotto il patrocinio della più irresistibile delle forze: la Giustizia! (*Vive approvazioni — Molte congratulazioni*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORÀ.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavagnari.

(*Parecchi deputati conversano con l'onorevole Cabrini*).

Cominci pure, onorevole Cavagnari. Se aspetta che abbiano finito, non farà che perder tempo! (*Si ride*).

Adesso è invalsa l'abitudine che tutti quelli che parlano, quando han terminato ricevano una quantità di congratulazioni! (*ilarità — Bravo! Bene!*)

CHIMIENTI. Bravo Presidente! È diventata una corte d'amore! (*Si ride*).

CAVAGNARI. Onorevoli colleghi, mi sarei peritato nel prendere la parola su questo bilancio, per le molte considerazioni che non avrei bisogno di esprimere, perchè voi purtroppo le capite, (*Si ride*) se allorquando si presentarono alla discussione ed alla votazione gli ultimi progetti d'indole militare, marittima e terrestre, io non avessi fatto a me medesimo una specie di promessa. Io votai quelle spese con una specie di restringimento (*ilarità*) di coscienza; e questo restringimento di coscienza si mantiene finchè io non abbia sciolta la mia promessa. E la mia promessa d'altra parte si è risolta e si risolve in due domande che io mi permetterei, con quella non solo modesta competenza, direi quasi nulla, ma con quella nessuna autorità che mi appartiene, solamente confortata dalla coscienza del dovere, di rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri.

E questo io ho creduto di fare e faccio, perchè mi pare che tra il bilancio degli affari esteri ed i bilanci militari esistano certi rapporti di correlatività, per cui quasi quasi non è possibile parlare degli uni senza parlare dell'altro. E dico la verità che io in quel giorno ero quasi seduto (*ilarità*) perchè in massima non sono insensibile di fronte alle sospensive, le quali riscuotono, tutte le volte che sono proposte, la mia simpatia in grandissima parte. E se quella volta feci un rifiuto, non fu per viltà, ma perchè ero accompagnato dalla promessa che facevo a me stesso e che adesso vengo sciogliendo.

Ecco le domande che io modestamente mi permetto di rivolgere all'onorevole ministro degli affari esteri. Anzitutto, desidererei sapere se egli consente di mantenere l'indirizzo del Governo (e di darvi un maggiore impulso) su quella via così luminosamente tracciata dai nostri predecessori del secolo scorso, sia statisti, sia uomini politici, sia scrittori, intorno agli arbitrati internazionali.

In secondo luogo desidererei sapere se egli intende ancora di proseguire sulla seconda via patrocinata da quei nostri uo-

mini illustri per venire alla codificazione del diritto internazionale privato.

Onorevole ministro, certo che, se avessi fatto mente a quei precetti del poeta romano: *quid valeant humeri, quid ferre recusent*, io non mi sarei cimentato con un compito così arduo, perchè mallo sopportano gli omeri miei. Ma anche qui ho ragione di trovare aiuto non solo nell'intelletto perspicuo che presiede questa Camera, ma anche nella benevolenza dei colleghi della Camera stessa e del Governo.

E poichè in questi casi bisogna richiamarci all'antico, io vorrei ricordare al Governo quanto uno di questi nostri illustri luminari del fôro non solo, ma anche della Camera italiana esprimeva sotto forma di ordine del giorno in una seduta che porta una data abbastanza remota, ma che, dico il vero, io, come questione di vitalità e di opportunità, vorrei riportare al giorno d'oggi e consegnare in un ordine del giorno che sarebbe la riproduzione di quello (perchè le quistioni quivi contemplate sono più che mai oggi, anzichè di opportunità, di necessità assoluta).

L'onorevole Mancini, nella tornata del 24 novembre 1874 presentava questo ordine del giorno alla Camera:

« La Camera esprime il voto che il Governo del Re, nelle relazioni straniere, si adopera a rendere l'arbitrato mezzo accettato e frequente per risolvere secondo giustizia le controversie internazionali nelle materie suscettive di arbitrato: proponga nelle occasioni opportune d'introdurre nella stipulazione dei trattati la clausola di deferire ad arbitri le questioni che sorgessero sull'interpretazione ed esecuzione dei medesimi; e voglia perseverare nella benemerita iniziativa da più anni da esso assunta, di promuovere convenzioni tra l'Italia e le altre nazioni civili, per rendere uniformi ed obbligatorie, nell'interesse dei popoli rispettivi, le regole essenziali del diritto internazionale privato ».

Un monumento di sapienza, di dottrina e di civiltà è consegnato in quest'ordine del giorno che la Camera approvava per acclamazione.

Onorevole ministro, che cosa si è fatto in proposito, dopo d'allora? Che cosa si viene discutendo in quella Conferenza dell'Aja che qualche maldicente, facendovi su un giochetto di parole, dice che vada portando a spasso i popoli per la medesima? (*ilarità*).

Onorevole ministro, se fossero parole che uscissero dal mio convincimento solo, non le arrischierei, quantunque io abbia fatto la faccia così tosta, da passare per un sovversivo; (*ilarità*) ma sono parole che escono dalla Conferenza; per cui io non faccio che l'organo di trasmissione.

Sentite come si ragionava a quella Conferenza:

« Già, fin dal 1888, s'era proposto (dice uno dei convenuti) di cercare senza ritardo i mezzi per mettere un termine al crescere progressivo degli armamenti; la soluzione è urgente, vista l'estensione data agli armamenti; ed a seguito del parere di una sola delle Sottocommissioni nominate per studiare la questione, la Conferenza opina che la limitazione degli oneri militari che pesano sul mondo è grandemente desiderata pel progressivo benessere materiale e morale dell'umanità ».

Dunque, vedete che tutto ciò che si fa contro questo, è contro l'umanità.

E diceva ancora: « Gli oneri finanziari seguendo un aire ascensivo, attentano alla pubblica prosperità nelle sue sorgenti; le forze intellettuali dei popoli, il lavoro ed il capitale sono nella maggior parte sviati dalle loro applicazioni naturali, e consumati improduttivamente ».

Eccovi i sovversivi che parlano di spese improduttive coi rappresentanti del Maggiordomo della Russia e con quelli dell'*ultima Thule*, ed i quali gridano che si tratta di spese improduttive. (*ilarità*).

Non basta ancora. Vi posso dire che, nel 1907, la Conferenza, forse non del tutto illusa sulle conseguenze pratiche di quest'ordine del giorno, osò ancora, con un altro voto, decidere quanto ho l'onore di esporre:

« La Conferenza conferma la deliberazione adottata dalla Conferenza del 1889 riguardo alla limitazione degli oneri militari; e, ritenuto che gli oneri militari sono notevolmente cresciuti, presso quasi tutte le nazioni, dopo quell'epoca; dichiara che è altamente desiderabile di vedere i Governi riprendere gli studi seri intorno alla questione ».

E si lodano quindi le due repubbliche latine dell'America meridionale le quali pare che siano... (*L'onorevole sottosegretario di Stato Di Scalea conferisce coll'onorevole ministro*).

Onorevole sottosegretario di Stato, se consente di fare dopo i commenti a quello che io dico, continuerò il mio discorso...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Parlavo appunto di questo.

CAVAGNARI. Dicevo dunque che furono lodate le due repubbliche dell'Argentina e del Cile che pare abbiano fatto eco a questa Conferenza.

Ebbene, data questa condizione di cose, io debbo ancora tediare la Camera con la conclusione, che mi fa ripetere con uno di quegli illustri rappresentanti il quale inneggiava alla pace e vaticinava sulla terra il ritorno dell'età dell'oro, quei versi che egli andò a pescare nell'Egloga quarta di Virgilio, versi che ripeto qui perchè sono un vaticinio ed un augurio:

Ultima Cumaevi venit jam carminis aetas;
Magnus ab integro saeculorum nascitur ordo;
Jam redit et Virgo, redeunt Saturnia regna;

Venga questa età dell'oro e ritornino in terra quegli Dei che pare noi abbiamo scacciati colle nostre nequizie.

Onorevole ministro, io vorrei ancora richiamare la vostra attenzione su ciò che riguarda l'istituto del diritto internazionale privato e desidero anche su questo conoscere il pensiero del Governo.

Voi sapete, e non ho bisogno di ripeterlo, che prima dei paesi, degli Stati e delle nazioni, vi è la società, vi è l'umanità e che il maggiore degli interessi è quello di poter fare quello che si augurava il grande oratore romano quando diceva che sarebbe bene che le leggi che governano Roma governassero Atene. Santa necessità che sarebbe, dirò così, l'ideale dei nostri desideri e delle nostre aspirazioni quella che un solo codice governasse tutto il mondo!

Noi ci troviamo di fronte a conflitti, di fronte a condizioni che sono assolutamente intollerabili, se partiamo specialmente dal punto di vista della nazione italiana che ha popolato si può dire tutto il mondo dei suoi figli.

È vero che i nostri maggiori hanno dato un esempio mirabile consegnando nel codice civile l'articolo terzo, il quale non distingue, agli effetti del diritto civile, lo straniero dal cittadino: esempio mirabile di civiltà che fa onore all'Italia ed ai nostri legislatori e che sarebbe bene fosse stato imitato dalle altre nazioni, ciò che finora purtroppo non si è verificato. Ma non solo, noi abbiamo consegnato nelle nostre istituzioni civili altre disposizioni, cogli articoli 6, 7, 8, le quali riguardano ciò che costituisce il rispetto delle persone, perchè noi rispettiamo, almeno per quanto non urti con disposizioni

di ordine pubblico, noi rispettiamo le persone in rapporto alla famiglia, alla successione e sotto altri rapporti che ora non ricerco, perchè mi pare di aver già detto alla Camera che i clienti non mi hanno permesso che io mi allenassi troppo nella materia.

Ma noi abbiamo dato un esempio che fa onore alle nostre tradizioni, perchè l'Italia, in fondo, del diritto fu sempre maestra, ma mi pare che, da altra parte, anche su questa via siamo arrivati ad una specie di soluzione di continuità, per cui ciò che hanno fatto i nostri predecessori si è immobilizzato, mentre avrebbe dovuto progredire e si sarebbe dovuto conquistare da tutto il mondo questo principio sacrosanto, questo spirito di fratellanza e di solidarietà umana, che ci deve far considerare come una sola famiglia.

Dico che questo principio avrebbe dovuto dilagare. Ma invece purtroppo dilaga in questo mondo il principio opposto. E qui permettetemi che citi quell'illustre uomo che fa onore al Foro ed al Parlamento italiano:

« Il trattamento dei forestieri non può dipendere dalla Comitas e dall'arbitrio degli Stati. La scienza non riguarda questo trattamento che come un rigoroso dovere di giustizia internazionale, al quale nessuna nazione si può sottrarre senza violare il diritto, senza rompere il legame che unisce la umana specie in una grande comunione di diritti fondati sulla comunione e sociabilità della natura umana, senza ribellarsi a questa società universale che il Wolfio appellava *respublica maxima gentium* ».

Signor ministro, se volessi trattare questa questione dovrei fare appello ai migliori intelletti, non al mio; ma ripeto quello che ho detto poc'anzi, che profitto delle leggi dell'antico diritto romano, quando le Corti o i Senati, i pretori o che so io, supplivano, come suppliscono anche oggi, le Cassazioni quando manca qualche cosa.

Io mi valgo delle leggi *quae desunt* e mi basta aver accennato a queste due questioni, augurandomi che il Governo del mio paese prosegua sopra questa via e, soprattutto, augurandomi che questa assicurazione che deve essere tradotta in fatto ci venga dal banco del Governo.

E qui potrei anche dire che avrei finito quasi di trattarvi, ma ho ancora un piccolo addentellato che chiamerò quasi codicillo.

Onorevole ministro, io ho udito con religiosa attenzione tutta la discussione che

si è fatta, perchè se troppo di frequente sento il solletico della parola, conosco, anche come correttivo, il mio dovere, e ascolto sempre volentieri i discorsi dei miei colleghi. Io ho ascoltato le molte considerazioni fatte e mi associo, perchè vedo che in sostanza, malgrado qualche larva di critica, sono tutti d'accordo sulla linea di massima dell'indirizzo governativo nella politica estera; ed io mi associo soprattutto alle autorevoli parole del collega Guicciardini, il quale diceva che, in sostanza, sarebbe stato meglio che l'Italia fosse anche, magari, meno festeggiata, ma più considerata. Io vorrei anche dire che accetteremmo anche i festeggiamenti, ma purchè la considerazione aumentasse di pari passo.

Mi unisco poi a tutte le considerazioni che vennero fatte in ordine ai nostri uffici di consolati di carriera, ed anche in ordine alle nostre carriere diplomatiche, se è vero che costituiscono una cosa un poco deficiente, onorevole ministro, io avrei da dire qualche cosa.

Farò solo qualche accenno, perchè è prossimo il bilancio dell'emigrazione, ma una piccola punta bisogna che la faccia. Dovrò aggiungere qualche altro fatto, qualche altra considerazione in appoggio a quanto ha detto specialmente da ultimo l'onorevole Cabrini. Io non desidererei che ci venissero lamentate così di frequente da parte dei nostri emigranti o di altri connazionali all'estero. Non vorrei, per esempio, (si può anche scendere al caso specifico) non vorrei, dico, leggere per esempio lettere come quella capitatami di questi giorni:

« Sono due anni e più che mi trovo qua, e sono sempre da principio, per cui stante la mia avanzata età di 70 anni mi decido a ritornare in Italia senza poter definire i risparmi di mio fratello e lasciarli in balia ai furbi, ai ladri. Vedendomi così avvilito mi venne in mente di andare ad informare il Consolato delle mie faccende. Andai il giorno di sabato, ed i subalterni mi dissero di andare il lunedì. Ma i subalterni hanno voluto sapere di che cosa si trattava e mi hanno risposto che sono cose non spettanti al Consolato. Cosicchè non ho avuto l'onore di vedere il Consolato. Eppure sono un vero contribuente ed un vero veterano delle patrie battaglie d'Italia, ma sono fuori d'Italia, mal corrisposto ».

E non vorrei neppure, onorevole ministro, leggere cose come quelle consegnate in qualcuna delle nostre relazioni di quelle che vanno per la maggiore.

Dice dunque una corrispondenza dall'altro mondo... dei vivi, s'intende:

« In questo paese non è apprezzata abbastanza l'Italia nè dagli uomini politici nè dai commercianti italiani. L'Italia non ha qui neppure un console e solo ha nella capitale un vice console il cui ufficio è coperto diremo così dal segretario del ministro.

« Ed invece questo paese... ».

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Ma quale paese?

CAVAGNARI. Ne parleremo. « ...questo paese (dunque) a Genova ha un console generale, a Torino un console di carriera e a Roma da molti anni un ministro plenipotenziario: l'Italia invece neppure uno e come ministro (è qui *in cauda venenum*) come ministro manda sempre il suo scarto politico... ». (*Conversazioni*).

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Burocratico.

CAVAGNARI. Sono cose importanti, onorevole ministro. Non dico che ella sia obbligato a sentire tutte le mie giaculatorie, ma queste sono cose importanti...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Lo ascolto attentamente, tanto che ho preso appunti.

CAVAGNARI. ...oppure dei novizi che vengono qui a fare le loro prime armi (e qui... puntini) nel mondo elegante... ».

Io vorrei che si vestissero con una stoffa speciale questi nostri rappresentanti all'estero, vorrei che andassero vestiti come a Ninive di saio o di altra stoffa simile, perchè non possano essere invitati in certi salotti ed anche perchè non fosse loro lecito d'indossare certi costumi di cui parleremo di qui a poco. (*Oh! oh! — Ilarità*).

Dunque dice: « ...a fare le prime armi nel mondo elegante, ma che di politica e di interessi economici si preoccupano un bel nulla ».

E poi dice che il mercato di quel paese è un eccellente sbocco per la produzione italiana, e lo va diventando ogni giorno di più.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma che paese è?

CAVAGNARI. Dico la verità che di simili lettere non ne vorrei ricevere.

E ora vengo proprio definitivamente alla conclusione.

Qualcuno dei colleghi, certo con autorità e competenza maggiori della mia, parlerà del trattamento fatto ad una nostra ditta, dello sfratto dall'arsenale di Costan-

tinopoli, notificato dal Governo ottomano alla società Ansaldo-Armstrong.

Mi associo fin da ora alle considerazioni che faranno i colleghi sull'argomento e perciò non mi trattengo su di esso. Farò piuttosto un'altra osservazione che rifletterebbe piuttosto il bilancio dell'emigrazione, ma l'onorevole ministro mi consentirà una piccola punta su tale materia che ha anche formato oggetto, doloroso di una mia interrogazione.

Desidererei sapere dal ministro quali sono le funzioni dei nostri consoli, vice-consoli, ispettori, commissari di emigrazione, dell'Ufficio del lavoro e dell'Ufficio legale e come esse si esplicano.

Mi rincresce di dovermi occupare di persone anche non nominandole, ma il fatto, a cui alludo, è stato così doloroso che ha impressionato l'animo di tutti coloro che hanno il cuore ben fatto.

Mi era certamente parso molto strano che dai nostri funzionari, sotto qualunque veste essi vadano a passeggio, si fosse potuta convertire un'ora di dolore in un'ora di danze e che non si fosse trovato miglior gramaglia da indossare che la veste di Arlecchino per andare a ballare.

Ed ora mi giungono lettere da quella città dove il fatto è avvenuto, da New York, nelle quali mi si vorrebbe far credere (ed io sono un gran credenzione) che la persona, o le persone di cui si tratta non abbiano alcuna responsabilità nella faccenda perchè le attribuzioni dell'ispettore all'emigrazione non hanno nulla a che fare con la materia degli infortuni, perchè questa è materia che riguarda il Consolato o l'Ufficio legale o che so io.

Ed è per questo che vorrei sapere dall'onorevole ministro che cosa fanno là i nostri rappresentanti; e a questo proposito ricordo l'aneddoto di quel giureconsulto che in una causa di separazione di matrimonio, mentre si esaminavano i testimoni, visto che il marito si lamentava, che la moglie si difendeva, e i testimoni dicevano che dopo tutto l'introduttore di tutti quei signori in famiglia era il marito stesso, e quel perfetto giureconsulto disse: ma il marito che cosa faceva? Io potrei dire: che cosa fa tutta questa gente? Debbono essi ignorare tutto quello, che succede nella città, dove risiedono, mentre bruciamo duecento povere ragazze, che hanno trovato ben misera sorte, cercando di migliorare la loro condizione? Nessuno ne sa niente! Il crepitio delle fiamme doveva pur sentirsi, e tutti ballavano,

compresi di santa gioia per celebrare il nostro giubileo; vi era anche chi vestiva il costume di Arlecchino! È una cosa, che fa sanguinare il cuore.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Se non lo sapevano!

CAVAGNARI. Beati gli ignoranti e gli ingenui, a cui saranno aperte le porte del Paradiso! Io ripeto: che cosa fanno i nostri agenti; a chi spetta di tutelare la emigrazione? Non li paghiamo noi su quelle otto lire, che facciamo versare alla miseria, che fugge dalla patria? Nessuno sa niente, ignorano tutto! Non si sono accorti di nulla! Ad una distanza di cinquecento metri non hanno inteso l'odore del fumo ed il crepitare di quelle povere carni!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ma che cinquecento metri! Non lo sapevano!

CAVAGNARI. Non lo sapevano? Allora cosa stanno a fare? Debbono vigilare. Io non dico nomi, dico soltanto che abbiamo dei nostri ufficiali, incaricati di tutelare la nostra emigrazione, i quali la debbono veramente tutelare ed accompagnare negli opifici.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non possono!

CAVAGNARI. Dico accompagnare per modo di dire. Debbono dar loro dei pareri, devono sapere dove vanno.

Ma che cosa è allora questa tutela? Si limita forse ai rapporti, che mandano e che non sono altro, che carta bianca impiastata di nero?

Dunque l'ispettore, il console, tutti, in una parola, li abbandonano! Il diavolo che se li porti tutti insieme! Sono sì, o no, incaricati di vigilare sulla nostra emigrazione? Non ne sanno niente! Ma che vivono nel mondo della luna, e si fanno vivi soltanto il 27 del mese per prendere lo stipendio?

Io non voglio loro male, anzi voglio loro tanto bene, quanto ne posso desiderare per me, ma vorrei che compissero bene il loro dovere.

È proprio cosa, che addolora il pensare a tutto questo. È una cosa, che fa pietà, onorevole ministro, pensare come siamo serviti! Siamo serviti male e me ne duole assai.

Spero, onorevole ministro, che voi non darete ascolto nè a coloro che non sapevano nulla, nè a coloro, che hanno diritti fuori di qui, di cui si è fatto eco l'illustre vostro collaboratore, che vi siede a fianco,

commentando le mie parole, (*Si ride*) che parlavano del cordone e della impossibilità di traversarlo, come se le nostre autorità, che hanno veste legale, ufficiale, non avessero il diritto di traversare un cordone!...

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. No! no!

CAVAGNARI. ...per andare a vedere che cosa avviene. (*No! no!*)

Non avevano diritto? E allora mandateli a casa! Congedateli, metteteli in quella tale posizione raccomandata dall'onorevole ministro della marina, o da quello della guerra, per mandare delle persone, anche benemerite, al riposo. Perchè credo che finiremo con lo stare bene.

Già, io mi sono abituato ad essere fatalista. Credo che si possa andar bene senza nessun ordinamento, perchè la mia carriera di esperienza è lunga, e tutti i giorni sono andato perdendo illusione per illusione, tanto che non mi resta più nulla, e, se non mi ridurrò ad andarmene in fretta nel sepolcro, farò una morte poco pacifica, dirò così! (*Viva ilarità*).

Quindi qualche illusione vorrei ancora conservarla, ed è per questo che io vorrei fare l'esperimento che fecero una volta in una città, dove c'erano dei sanitari, e dove si discuteva di tante cose, e nella quale il sindaco propose che una metà della città fosse assoggettata ai sanitari, e l'altra alle cure della provvida natura. (*Ilarità*). Ed alla fine dell'anno fecero la statistica, e la bilancia si vide che pendeva verso la parte dell'esercizio non sanitario.

Sicchè, onorevole ministro, tutte queste sono cose che in fondo sono foderate della massima serietà, quantunque la modestia dell'oratore, dico oratore per modo di dire, dell'uomo che parla, (*Si ride*) non le faccia apparire tali.

Io però credo che come in me, e nei miei colleghi, anche nel Governo, quantunque al banco del Governo si finisca col diventare scettici, si conservi ancora un cuore ben fatto e che vada di pari passo con la mente, per cui io spero che si provveda a queste nostre forze, diciamo così, che nulla domandano, onorevole ministro, al paese.

Ella, onorevole ministro, pochi giorni or sono, in occasione dell'inaugurazione del monumento al Padre della Patria, ha mandato una circolare ai nostri agenti all'estero, perchè facciano rammentare la patria. Onorevole ministro, i nostri emigrati avrebbero diritto di dire che rammentano la patria, ma avrebbero diritto di chiedere che la

patria si rammenti di loro, e che la protezione della emigrazione diventi seria ed efficace, anche nel nostro interesse. E non aggiungo altro. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

Presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

FINOCCHIARO-APRILE, *ministro di grazia, giustizia e culti*. Di concerto col ministro del tesoro mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda le indennità dovute ai giurati.

Chiedo che sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro di grazia e giustizia della presentazione, d'accordo col ministro del tesoro, di un disegno di legge portante modificazioni all'articolo 264 dell'ordinamento giudiziario del 1865 nella parte che riguarda le indennità dovute ai giurati.

L'onorevole ministro chiede che l'esame di questo disegno di legge sia deferito alla Giunta generale del bilancio.

Non essendovi osservazioni così rimane stabilito.

(*Così è stabilito*).

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale sul bilancio del Ministero degli affari esteri, ha facoltà di parlare l'onorevole Foscari.

FOSCARI. Mi ero iscritto a parlare all'ultima ora, e ringrazio l'onorevole Di Palma di avermi invece ceduto il suo posto per svolgere affrettatamente una interpellanza presentata due mesi fa all'onorevole ministro degli esteri, che avrei svolto quando fosse giunto il suo turno se ieri un grave discorso dell'onorevole Caetani contro ogni nostra iniziativa e ogni nostra aspirazione in Tripolitania, non mi obbligasse ad accelerarne lo svolgimento e ad allargare il tema di essa, ciò che dovrò fare perciò in base soltanto di frettolosi appunti.

L'interpellanza firmata da me e dagli amici Gallenga e Bianchini diceva: «persapere quando finiranno d'essere maltrattati e vilipesi, persino dalla Turchia, gli interessi

e la dignità d'Italia nel Mediterraneo, ed in special modo nella Tripolitania ».

L'inciso « persino dalla Turchia » sembrerà grave; ma fu da me inserito specialmente per dare un limite geografico ai modesti miei apprezzamenti, perchè se fosse dimostrato che noi siamo ossequienti ed umili persino verso quella potenza, sarebbero tacitamente dimostrati anche molti altri fatti dolorosi della nostra politica estera e del nostro sentimento nazionale. L'interpellanza poteva...

PRESIDENTE. Senta, onorevole Foscari: non se lo abbia a male; ma io la debbo avvertire che l'aver stabilito che le interpellanze si discutessero indipendentemente dai bilanci fu una conquista ottenuta dopo una lotta che durò con l'onorevole Depretis per lo meno un paio d'anni.

Non le dico altro!... Lei parli sul bilancio; e non dica che svolge un'interpellanza... Si limiti a parlare sul bilancio!...

FOSCARI. Io ho citato l'interpellanza solo come tema al mio discorso...

PRESIDENTE. Bene, bene... ma io le ripeto: parli sul bilancio.

Se avessi saputo che lei intendeva svolgere una interpellanza, avrei dovuto far precedere questo svolgimento al bilancio, come feci ieri per la mozione dell'onorevole Chiesa. Nè più nè meno. Io debbo fare il mio dovere con tutti! (*Benissimo!*)

FOSCARI. Ed io mi limito a parlare sul bilancio degli esteri, svolgendo il tema suindicato.

E comincio coll'affermare che, per dimostrare quanto basso sia disceso il nostro prestigio nel Mediterraneo basterebbe ricordare gli episodi avvenuti in questi ultimi due mesi, episodi quotidiani pubblicati specialmente nei giornali o ministeriali, come *La Stampa* di Torino, o considerati addirittura come ufficiosi, come *La Tribuna* di Roma.

Basterebbero le ultime irritanti notizie sul contegno delle Autorità turche verso le nostre missioni, la mineraria e l'archeologica, in Tripolitania e basterebbe leggere qualche brano di un gravissimo articolo pubblicato ieri, appunto, dal più autorevole giornale del Piemonte, la *Stampa*, sotto il titolo: *Politica di vittà*, per dimostrare quale sia ormai la coscienza pubblica a proposito di questo argomento. Ma io sarò più mite di quell'articolista, perchè ho il dovere di riconoscere che la nostra posizione attuale nel Mediterraneo dipende da coefficienti assolutamente indipendenti dall'attuale ministro degli esteri, e anteriori alla sua as-

sunzione al potere. Specialmente, come del resto ben più autorevolmente di me ha fatto rilevare l'onorevole Guicciardini, da quella conferenza di Algeiras e dalla precedente convenzione italo-francese sulle reciproche sfere d'influenza nell'Africa settentrionale che non hanno fatto nulla guadagnare a noi da parte dell'amica, ed hanno inasprito molto sebbene ingiustamente, la maggiore delle nostre alleate.

Quella conferenza di Algeiras che già di per sè stessa ha modificato ancora una volta a nostro danno l'equilibrio del Mediterraneo, perchè con essa noi fummo consenzienti a un nuovo mutamento di quell'equilibrio, abbandonando così ogni vantaggio nostro presente e futuro, anche in quell'ultimo impero arabo nel quale tutti ricordano come console Crispi, fummo alla vigilia addirittura di un protettorato, consenziente lo stesso Sultano, e dove in ogni modo avevamo anche negli ultimi anni influenza e simpatie superiori a quelle di ogni altra potenza.

Ma accenno invece alla diminuzione della nostra influenza anche in questi ultimi mesi nel Marocco stesso. Non parlo della fabbrica d'armi di Fez con direzione italiana dalla quale è destinata ormai a sparire ogni nostra influenza come ogni nostro vantaggio nella prossima rinnovazione militare del Marocco; ma ricordo che si parlava, di riservare almeno all'Italia, la nomina dell'ispettore generale della polizia dei porti. Invece, il posto, anzichè a un italiano, si è dato a uno svizzero; ma di questo non mi lagno perchè in fondo è ora di sfatare la nostra fama di poliziotti dell'Europa a Candia, in Macedonia e ovunque. Vi è però un altro posto che potevamo avere e avremmo dovuto farci riservare nel Marocco: quello di censore italiano alla Banca Marocchina.

Nell'importante comitato di censura per quella banca vi è naturalmente il rappresentante dell'Inghilterra che ha un'importazione nel Marocco quasi uguale a quella di tutte le altre potenze prese insieme, come vi sono un censore francese e censore spagnolo, ed è pure giusto per considerazioni territoriali, sia dell'Algeria, sia dei possedimenti spagnuoli al Marocco.

Ma il quarto censore, che avrebbe dovuto venire riservato all'Italia, si è dato invece alla Germania, che ha minimi interessi nel Marocco e che in ogni modo ne ha minori dell'Italia. E soprattutto abbiamo permesso che per la prima volta sia violato un co-

stante principio, preferendo una potenza estranea al Mediterraneo ad una potenza mediterranea.

Anche questo fatto avvenuto recentemente dimostra che presso le altre grandi potenze continuiamo a discendere nel nostro prestigio e nella nostra importanza di grande potenza mediterranea e che è incominciato anche nel Marocco quel completo ostracismo di ogni nostra influenza che è già da anni un fatto compiuto nella Tunisia e in Egitto.

Così, dopo la perdita di quel primato nel Mediterraneo, anzi di quell'impero di tutta la costa settentrionale d'Africa che ci era preconizzata da Giuseppe Mazzini, quando l'Italia non esisteva ancora, resta soltanto quell'ultimo caro e ricco lembo della Tripolitania; resta questo brandello di Africa settentrionale che è il sogno nostro da trent'anni e verso il quale da trent'anni orientiamo tutta l'opera della nostra diplomazia, tanto da subire nell'intervallo molte altre rinunzie perchè l'ipoteca nostra su quella regione fosse riconosciuta dalle altre potenze.

Sogno che accarezziamo da trent'anni e che sempre più dilegua e che mi richiama alla mente una delle prime più forti impressioni della mia vita marinara, quando un quarto di secolo fa con due navi comandate dall'ammiraglio Lovera ho fatto il mio primo viaggio a Tripoli nella convinzione unanime che avremmo sin da allora piantate le bandiere italiane sui forti di Tripoli.

Fin da allora ho veduto negli sguardi e ho sentito nelle parole dell'illustre ammiraglio il primo mio disgusto per l'inconoscenza italiana in Mediterraneo, mentre sin da allora ho visto l'entusiastica attesa degli indigeni e specialmente degli arabi per il nostro dominio.

Invece quale retrocessione di prestigio nostro in questo quarto di secolo! Non solo in via assoluta, ma specialmente rispetto ad altre potenze allora quasi ignote al commercio e all'influenza morale e politica nel Mediterraneo!

E lo afferma lo stesso relatore del bilancio, oggi in discussione, l'onorevole Borsarelli, dicendo anzi che « noi indietreggiamo terribilmente ».

È ancor più grave dunque che ieri per la prima volta nella Camera italiana dopo trent'anni di sogni, di sacrifici e persino di rinunzie ad altri interessi, l'onorevole Caetani, certo in perfetta buona fede, abbia tentato dimostrare che tutti, diplomatici,

economisti, soldati, patrioti sieno stati per un trentennio illusi ed ignoranti.

Non parlo dei suoi dolorosi apprezzamenti; ma è doloroso che questi apprezzamenti siano basati su dati erronei come vorrei poter diffusamente dimostrare, mentre debbo limitarmi ad una rapida confutazione.

Dovrebbe del resto essere vano ormai, dopo tutta una recente letteratura italiana e straniera, negare le ricchezze agricole della Tripolitania e negare il vantaggio della occupazione di quel territorio per la nostra nazione, mentre noi continuiamo a mandare i nostri figli ogni anno e soffrire la schiavitù o a morire di febbre gialla fra i *fazenderos* del Brasile e mentre alle stesse porte nostre di Tripoli vediamo il trattamento inumano e la nazionalizzazione forzata di 130,000 italiani a Tunisi.

Per quanto riguarda la Tripolitania dovrebbe bastare una frase recente di un insigne viaggiatore e nostro pioniere in quelle contrade, il Baldari, che dice: « I contadini siciliani che anche i sassi hanno saputo rendere fertili in Tunisia, che cosa non saprebbero fare in Cireaica, terra ancora migliore, che malgrado l'abbandono in cui si trova da secoli fornirebbe anche ora redditi sufficienti per una saggia amministrazione, per pozzi, ospedali, scuole?... Che dallo sviluppo agricolo in pochissimi anni avrebbe entrate sufficienti per grandi opere pubbliche? » E finisce: « Queste cose si sanno, si vogliono sapere in Italia? »

L'onorevole Caetani invece ha difeso persino i Giovani Turchi, e li ha difesi subito dopo che l'onorevole Chiesa, reduce dall'Albania, ha fatto quella grave requisitoria contro la tirannia dei turchi. E lo sa l'Albania, come la Macedonia, lo sanno gli arabi dell'Yemen come quelli della Tripolitania.

Questa difesa non si sarebbe dovuta sentire specialmente dopo due anni di esperienza della Giovane Turchia.

Anche l'onorevole Caetani ha creduto che il risanamento morale della Turchia si potesse operare per virtù magica con le due parole « regime costituzionale » sostituite alle altre « regime assoluto »; ma non si cambia la psicologia dei popoli e quella del turco specialmente è immutabile. Anzi, se qualche cosa si è mutato in Turchia, è stato in peggio. (*Bene!*) I turchi sono diventati più intolleranti in fatto di religione, di politica, di nazionalità e quindi più tiranni delle popolazioni soggette al loro dominio.

Ed è aumentata soltanto l'ingordigia dei funzionari turchi e la tariffa di corruzione dei Giovani Turchi specialmente parlamentari. E lo sa più d'ogni altro il Sultano spodestato, Abdul Hamid, come è ben noto a Salonico e altrove, quel disgraziato Sultano morente che compera giorno per giorno la tranquillità dell'agonia nella villa Allatini col cedere poco a poco i suoi crediti presso le varie Banche europee: crediti accumulati con le estorsioni ai bei tempi del dispotismo e che adesso, per via di estorsioni più o meno costituzionali, passano nelle tasche dei Giovani Turchi.

Vorrei avere il testo del discorso dell'onorevole Caetani, per confutarne non tanto gli apprezzamenti quanto i dati geografici, storici, statistici, che dovrebbero essere incontrovertibili e non mutare attraverso apprezzamenti politici.

Intanto, onorevole Caetani, nessun italiano, nazionalista o no, ha mai detto che l'Italia dovrebbe spendere nel primo anno della occupazione mezzo miliardo per ricavare il cento per uno. Lo ha detto invece il direttore della dogana turca in Tripolitania, ottimo conoscitore delle risorse di quel paese, affermando che, se una potenza qualsiasi spendesse mezzo miliardo in Tripolitania, ne ricaverebbe il 400 per uno.

E questa convinzione delle grandi ricchezze che sono in Tripolitania si ritrova in tutti gli scrittori italiani e stranieri che hanno trattato l'argomento: il Rizzetti, il Camperio, il Bencetti, il Giorgi, il Grossi, il Coen, come fra i più insigni scienziati e viaggiatori stranieri, il Rohlf, l'Hildebrand, l'Haimann, lo Schweinfurth. Credo sia la prima volta che si è parlato contro questo concetto ed è doloroso, ripeto, che ciò sia appunto avvenuto nella Camera italiana. (*Commenti*).

Non vi è che un solo geografo il quale sia scettico circa le ricchezze della Tripolitania: il Ricchieri, ma purtroppo egli è un socialista combattivo, e temo, tanto più che è l'unico dei geografi d'Europa che ne parli contro, che la passione politica abbia fatto velo alla scienza esatta della geografia.

ARRIVABENE ed altri. Ha scritto sulla Tripolitania; ma non c'è stato mai!

CHIESA EUGENIO. Sarebbe meglio parlare meno della Tripolitania e pensarvi di più.

FOSCARI. Dimostrerò dopo, onorevole Chiesa, che quanto ho detto e dirò lo hanno detto già anche i ministri degli esteri pre-

decessori dell'onorevole Di San Giuliano. Mi pare quindi di non commettere nessun errore di tattica nella politica estera del mio paese.

Del resto non so come si possa immaginare che tra l'Egitto e la Tunisia, così feraci, non vi sia che una terra disgraziata dove esistono soltanto sabbie infuocate e steppe.

Si è chiesto l'onorevole Caetani se può cambiare la geografia e ha chiesto agli storici quali enormi ricchezze agricole trasse Roma da quelle terre?

Se in un deserto poteva sorgere la Pentapoli fra cui Cirene e Berenice, una delle quali da sola formava con Cipro provincia dell'Impero?

Non sono i nazionalisti, onorevole Caetani, che hanno inventato la grande fertilità della Cirenaica perchè a lei, così studioso dell'antichità, potrei citare e glielo risparmio, Pindaro ed Erodoto permettendomi soltanto di dirle che quest'ultimo non nazionalista lasciò scritto che ben tre stagioni feconde allietavano annualmente quelle terre e « per otto mesi continui quelli di Cirene non fanno che raccogliere ».

Ed è appunto di Cirene che si scriveva oltre duemila anni fa:

« Questa parte della Libia ha tre stagioni che si alternano con un ordine ammirabile, »

« I frutti abbondantissimi sono primi a maturare sulle coste, poi vengono quelli della zona intermedia detta delle Colline e finalmente quelli della regione alta; e la maturazione si compie in guisa che i raccolti si succedono, l'uno all'altro ininterrottamente ».

Tale era il paese al tempo in cui l'altipiano e il litorale erano gremiti di una popolazione attiva e intelligente e numerose città sorgevano in quella parte del Barca.

E tale è ancora, perchè, ripeto, la geografia non muta: furono i Vandali prima, i Berberi, gli Arabi e i Turchi poi che distrussero tante ricchezze e seppellirono sotto la sabbia le molte città.

Ma per non citare che un solo studioso contemporaneo che fu anche in quest'aula, citerò il senatore De Martino, il quale ripetutamente dimostrò colle cifre come la Cirenaica sia più fertile della Tunisia.

Anche per le stesse zone di sabbie mobili, da tutti i viaggiatori e ultimamente da Bevione fu dimostrata la grandissima fecondità potenziale: poichè dovunque a piccola profondità vi è acqua abbondante. Anche quella

che pare steppa basta venga coltivata per prosperare.

Infatti così nacquero le tanto decantate oasi e non ne sorgono altre perchè manca il bisogno per la quantità della popolazione e per l'indole di questa.

Anche oggi del resto la ricchezza della flora è fantastica e se l'onorevole Caetani, che pure ieri ha enumerato i suoi molti e lontani viaggi nel Giappone e nel Far West avesse invece passato come me tre anni della sua vita in Africa e visto le colonie germaniche prima dell'occupazione ed ora, avesse come me visitato Tripoli, muterebbe forse il suo parere.

L'altipiano della Cirenaica, l'antico Orto delle Esperidi, potrebbe essere un solo frutteto e in parte lo è già: le viti migliori di quelle della Tunisia, orzo, tabacco, frumento, pascoli e non parlo della grande ricchezza dello sparto, come ricordo soltanto che vi prospera già qualsiasi pianta dell'Europa, incominciando dal gelso.

E quasi altrettanto potrei dire di un'altra delle quattro parti in cui si divide quella vasta regione, cioè la Tripolitania propriamente detta.

A me basta riassumere il valore agricolo come colonia di popolamento di quella che chiamiamo volgarmente la Tripolitania, ricordando che trattasi di una regione parecchie volte più grande dell'Italia, e che è grande come l'Italia ed è popolata soltanto da un milione di abitanti quella zona che è indiscutibilmente coltivabile e in gran parte coltivata.

Date queste condizioni e data la situazione dolorosa della nostra emigrazione, parmi indiscutibile che nessun popolo in Europa avrebbe più diritto e maggior dovere di costituire colà una colonia di popolamento, perchè il nostro destino non può essere quello indicato ieri dall'egregio collega Caetani, di servirei delle nostre belle donne e della nostra grande virilità per procreare in favore delle altre nazioni. Non è l'ideale di un gran popolo, questo, onorevole Caetani! (*Commenti*).

In ogni modo è un ideale che ci porterà a questo: che noi continueremo a dare tutta la nostra preziosa produzione umana per ingrandire ed arricchire tutte le altre stirpi e le altre nazioni, e fra cinquant'anni, se non provvederemo con una vera colonia nostra, saremo soltanto un araldico avanzo di una stirpe nobilissima, come oggi è la Grecia.

Nelle stesse condizioni della Grecia odierna in Europa si troverebbe l'Italia fra cinquant'anni dato il grande aumento della nazione francese, inglese e tedesca nel Mediterraneo e nel resto del mondo.

Poichè è ormai sfatata anche la leggenda che vi siano da noi troppe terre incolte da redimere prima di redimere quelle altrui. L'ufficio di statistica agraria, e anche lo stesso relatore dell'ultimo bilancio dell'agricoltura, onorevole Casciani, dimostrano a base di cifre che non solo mancano fra noi tutte queste grandi terre da redimere o almeno che non vi è la convenienza economica di redimere le poche terre che abbiamo, ma che c'è urgenza di provvedere allo sviluppo del territorio agricolo nazionale fuori dei confini, perchè dalle statistiche risulta che malgrado la nostra felice situazione geologica, i nostri monti, laghi, fiumi e paludi, il 92 per cento del nostro territorio geografico è ormai reso agricolo. Anzi un membro del presente Governo, l'onorevole Nitti, sostiene da anni la tesi che si dovrebbe far retrocedere la nostra agricoltura, dando parte del territorio nostro agricolo al pascolo o al bosco.

Malgrado questa percentuale altissima di territorio agricolo in proporzione del territorio geografico, percentuale che quasi nessun altro popolo ha, malgrado che siamo superiori nella percentuale della produzione del frumento proporzionalmente al territorio anche in confronto agli stessi popoli esportatori di frumento, noi siamo i vassalli del frumento altrui per il sostentamento nostro, come siamo invece i più larghi esportatori della materia prima di ogni agricoltura, l'uomo. Parmi dunque che se vi ha un popolo in Europa che debba provvedere al più presto (anche all'infuori dei doveri di tutela politica della nostra stirpe e del futuro prossimo per la nostra nazione) se c'è un popolo che per bisogni economici debba provvedere a proprie colonie di popolamento, questo è l'italiano. Perchè noi non dobbiamo continuare ad essere gli iloti dell'agricoltura altrui, essere i seminatori in tutti i continenti lasciando agli altri la troppo facile missione di vendemmiatori e, ancora peggio, di sfruttatori e di tiranni della nostra emigrazione.

L'onorevole Caetani ha trovato un consenziente nel banco dei ministri. L'onorevole Di San Giuliano, mutando completamente il pensiero politico dei suoi predecessori...

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri*. Se non ho risposto ancora!...

FOSCARI. ...Veramente ha mostrato di dare ieri più volte il suo assentimento coi cenni del capo. Ma il suo consenso viene dalle parole da lei pronunziate il 2 dicembre 1910 quando, smentendo tutti i suoi predecessori, pronunciava questa gravissima frase: « la Tripolitania deve rimanere sempre turca ». (*Interruzione*).

Gli altri non lo avevano detto, onorevole ministro. Lo stesso Tittoni ed il presidente del Consiglio Fortis, tennero un ben diverso linguaggio da quel banco verso la Turchia relativamente alla Tripolitania come subito dimostrerò. (*Interruzioni*).

Ad ogni modo, indipendentemente da ogni concetto diplomatico, ed al di sopra di ogni nostro diritto e di ogni nostro bisogno politico, economico e demografico, dico francamente che un ministro italiano non avrebbe dovuto affermare che una terra oltraggiata, abbandonata, come sarà sempre sotto la Turchia, debba rimanere sempre turca. Non può volere che continui questa offesa alla civiltà in una terra così vicina e lasciata oggi ancora in preda alla barbarie. (*Commenti*).

PRESIDENTE. La parola « sempre » è un avverbio di valore relativo, come tutte le cose umane...

FOSCARI. Ha ragione, onorevole Presidente. I « sempre » ed i « mai » sono stati ripetutamente smentiti dalla storia; ed io spero che sarà così anche questa volta.

Non si può volere una simile offesa alla civiltà, in una terra così vicina, lasciata in balia, lasciata in preda ai barbari.

Con la vostra affermazione avete voluto dire che noi non vogliamo civilizzare e redimere quel popolo e che impediamo ad altri di civilizzarlo e redimerlo, perchè col dominio turco mai nessun paese potrà avere quello sviluppo intellettuale, economico e, soprattutto, civile, che domanda l'epoca in cui viviamo.

Del resto, neppure le ragioni sentimentali di nazionalità valgono in questo caso, perchè la Tripolitania è tanto turca quanto italiana e, forse, e, senza forse, è più italiana che turca. Il breve, brevissimo dominio turco, nemmeno di un secolo, è un dominio di tirannide antinazionale. Proprietari della Cirenaica non sono i turchi ma sono specialmente gli arabi e gli arabi ci attendono poichè hanno o, almeno, avevano, sino a poco tempo fa, una grande simpatia per noi. La grande popolazione indigena, ha detto recentemente un giornale per bocca di un capo arabo, attende: noi siamo una

famiglia che aspettiamo il padre e siate voi il nostro padre.

Noi non possiamo continuare a non fare quello che vogliamo fare ed impedire agli altri popoli civili quello che noi non possiamo o non vogliamo fare.

In questo modo noi ci dimostriamo, permettetemi di dirlo con un verso del nostro grande poeta civile,

bianchi eunuchi all'harem del padiscià!

(*Commenti*).

È la stucchevole formula, anche ieri tirata fuori, dell'integrità ottomana!...

Una voce all'estrema sinistra. Se l'è già rimangiata!

FOSCARI. ...che tutti la violano; e la rispetta solo l'Italia.

Si è detto appunto ieri dall'onorevole Artom che anche noi abbiamo partecipato alla guerra di Crimea e a quel trattato di Parigi che ha sanzionato l'integrità dell'impero ottomano. Ma da quel giorno, come è stato sbocconcellato da tutti il patrimonio dell'impero ottomano! e si continua oggi a sbocconcellarlo senza il nostro permesso e senza il nostro intervento, continuando soli ad essere fossilizzati in questa vieta formula dell'integrità dell'impero ottomano! (*Commenti*).

In verità è deplorabile e strana la fama di macchiavellismo, che continua per noi nel mondo, specialmente nel reo senso di tale parola, mentre mi pare che il macchiavellismo nostro abbia passato la frontiera e non sappia più trovare la porta di casa! (*Commenti*).

AGNINI. Noi abbiamo le conquiste civili da fare in Italia. (*Rumori*).

FOSCARI. C'è posto anche per quelle!

AGNINI. Sì, ma votate i milioni per la marina!

PADULLI. Siete dei miopi!

AGNINI. E voi siete i lungiveggenti!

PRESIDENTE. Ma non interrompano!... Prosegua, onorevole Foscari.

FOSCARI. Si può fare una cosa e l'altra, onorevole collega. Si possono studiare e votare i provvedimenti civili ma si può e si deve pensare all'avvenire, alle generazioni successive!

Perchè se gli altri intaccassero la Tripolitania, e già la intaccano o la intaccheranno e ben presto, cosa farà l'Italia coi suoi provvedimenti civili di politica interna? E malgrado tutto, questo smembramento della Turchia avverrà infallibilmente.

Lo dimostrano troppi sintomi, non i soli episodi dell'Albania e dello Yemen.

È fatale, è ineluttabile, che per disgregazione interna o per pressione esterna lo smembramento della Turchia avvenga. Ed allora continueremo a fare le leggi civili lasciando che altri occupi la Tripolitania? (Commenti).

In quel giorno la questione di Tripoli dovrebbe essere invece definitivamente risolta a nostro vantaggio poichè essa rappresenta soltanto un nostro credito e modesto di quel tale equilibrio europeo già tante volte rotto. In quel giorno, quando i destini turchi finalmente matureranno, qualunque incremento territoriale altrui deve rappresentare ben diverso compenso che non Tripoli!

Vede, onorevole ministro, io citava appunto prima altre parole dette da quel banco, e citava la memorabile seduta del 1905 al Senato, dove, oltre le splendide parole dette in favore di un'azione nostra a Tripoli dai senatori Vigoni, Carafa D'Andria ed altri, ci sono state queste parole ufficiali del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri onorevole Tittoni.

Il presidente del Consiglio, onorevole Fortis ha detto in quel giorno: « Senza escludere l'eventualità di una occupazione che un giorno dovesse competere a quel diritto di preferenza che l'Italia si è riservato, è certo che vi può essere un momento nel quale all'Italia possa e debba essere concesso di occupare economicamente il paese. Che cosa dobbiamo fare, non volendo, non dovendo, almeno per ora, occupare militarmente quei paesi? Fare una politica di penetrazione; mezzi economici, capitali, forze dello Stato, potenti iniziative e sicurezza. *Ma non è esclusa affatto una eventuale occupazione quando questa penetrazione non si rendesse possibile per la malevolenza della Turchia* ».

Altrettanto diceva in quella stessa seduta il ministro degli esteri, onorevole Tittoni.

« A mio avviso, l'Italia non dovrà occupare Tripoli, se non quando le circostanze lo renderanno assolutamente indispensabile. Nella Tripolitania l'Italia trova l'elemento che determina l'equilibrio delle influenze nel Mediterraneo e noi non potremmo mai ammettere che questo equilibrio venisse turbato a nostro danno ».

E concludeva così: « Gravi conseguenze avrebbe per la Turchia la concessione di privilegi in Tripolitania ed in Cirenaica a danno dell'Italia, perchè ciò obbligherebbe

il Governo italiano a prendere energici provvedimenti ».

Erano parole molto diverse che si pronunciavano dal banco dei ministri sei anni fa, di quelle che ascoltiamo ora. Ed i fatti che avvengono a nostro danno giorno per giorno in Tripolitania, sono la conseguenza di tale mutato linguaggio.

Ora però l'onorevole Caetani esce con una nuova e grave rivelazione. Egli toglie qualunque valore strategico alla Tripolitania e toglie persino ogni valore al golfo di Tobruk che chiama piccolo porto di nessuna importanza.

Oh strateghi e geografi di tutta Europa che parlaste di Tobruk chiamandolo, chi la staffa d'Europa, chi la Biserta del Mediterraneo occidentale, paragonando la Tripolitania per l'Italia alla Corea di fronte al Giappone, ricedetevi di fronte al nuovo verbo.

E voi pure, ammiraglio Lovera, che per primo faceste ammirare venticinque anni or sono ai giovani ufficiali della nostra marina lo splendido golfo vasto come quello di Siracusa, profondo come quello di Alessandria, dimostrando a noi la sua grande importanza centrica a così breve distanza da Brindisi, da Candia, da Cipro, da Alessandria, da Malta.

E voi tedesco Hildebrandt, che non potete essere accusato di nazionalismo italiano, ricedetevi colla vostra dimostrazione dell'importanza che avrebbe per l'Italia la contemporanea signoria di Tobruk e di Siracusa.

Ricedetevi tutti!

No, l'onorevole Caetani visiti la Tripolitania, visiti il porto di Tobruk, come non io soltanto ma molti colleghi l'hanno visitato, e vedrà che si ricederà lui, invece, sulle frasi gravi ieri dette in quest'aula!

Del resto, io non affaccio nemmeno la ipotesi che Tobruk, possa cadere in mano di altra potenza.

Il giorno in cui anche questa Biserta del Mediterraneo occidentale andasse in mano altrui, quando Corsica e Biserta sono in mano della Francia, quando Malta è inglese, Pola e Cattaro in potere dell'Austria-Ungheria, e (permettetemi di aggiungere) mentre ai confini terrestri continuerebbe ad esserci inflitto nel cuore, fra Veneto e Lombardia, il pugnale Trentino, l'Italia non potrebbe più chiamarsi libera e dovrebbe rassegnarsi a considerare la sua indipendenza come omaggio dell'altrui bontà. (Approvazioni).

Ad ogni modo, oggi vi è qualche cosa di più urgente (e ritorno al soggetto primo del mio discorso) dell'espansione coloniale. Bisogna ricostituire il patrimonio morale del nostro prestigio presso i popoli e presso le diplomazie d'Europa.

Mi pare che questa sia la cosa più urgente, senza discutere, purtroppo, pel momento, di espansione coloniale. Fatti ne citerò pochissimi e soltanto quelli che sono di dominio pubblico. Quale sia ormai il prestigio nostro in Oriente lo dimostra, del resto, il modo come venne trattato persino il nostro ambasciatore a Costantinopoli, il quale trattato da volgari malfattori come un cane infedele, aspetta ancora degna soddisfazione.

E non solo non abbiamo avuto soddisfazione alcuna, ma i tre ribaldi che erano stati arrestati per l'offesa al nostro ambasciatore, furono prosciolti dal tribunale, il quale, benchè si fosse anche in stato d'assedio, s'è dichiarato incompetente a giudicarli e rimandò quei malfattori alle loro case.

Malgrado dunque, si fosse in istato d'assedio, un tribunale turco si dichiarò incompetente per le offese fatte da turchi all'ambasciatore d'una potenza cristiana, e d'una grande potenza civile!

LEALI. Era un agente provocatore!... (Si ride).

FOSCARI. Nessuna soddisfazione abbiamo avuto in altri episodi gravi; nessuna per l'uccisione di padre Giustino; attendiamo ancora i risultati del processo e sappiamo soltanto che il *caimacan* di Derna è stato promosso, mentre proprio in quest'ultimi tempi lo stesso tribunale di Tripoli di Siria a cui l'affare relativo all'assassinio di padre Giustino era stato deferito per legittima suspizione, emanò condanne severissime, e una persino alla pena di morte per l'assassinio molto più recente d'un europeo perpetrato a Caifa. Ma quell'europeo non era italiano, era tedesco!

E del povero Gastone Terreni, ottimo nostro pioniere in quelle stesse contrade, assassinato alle porte di Tripoli e che le autorità turche vogliono considerare suicida, mentre tutti mostrano l'assassino passeggiare indisturbato per le vie di Tripoli?

LEALI. E noi votiamo milioni per la marina!

FOSCARI. L'ultimo grave fatto (parlo solo di fatti recenti; resto nella cronistoria, anzi nella cronaca degli ultimi tempi) è l'episodio dei sambuchi di Hodeida. Quale so-

disfazione abbiamo avuto per l'oltraggio fatto alla nostra bandiera mercantile? Io non discuto quel doloroso episodio e il più doloroso contegno nostro; faccio eco soltanto a quanto l'onorevole Artom disse ieri; e speriamo di non tornare più a fare convenzioni ed inchieste bilaterali con la Turchia, perchè il nostro prestigio non discenda anche nel Mar Rosso, come è disceso nel Mediterraneo.

M'associa, ripeto, a quanto disse, ieri, l'onorevole Artom in proposito. Ma, dal momento che abbiamo fatto un'inchiesta bilaterale, di cui si conoscono i risultati a noi pienamente favorevoli, quali soddisfazioni l'Italia ha chiesto e ottenuto?

I risultati dell'inchiesta dimostrano infatti che aveva perfettamente ragione il nostro console; dimostrano che il *mutessarif* di Sana ha mentito ed anzi ha falsificato documenti del valì d'Hodeida. Questo risulta! Ed allora, dal momento che l'inchiesta era bilaterale, pubblicate i risultati di essa affinché si conosca, almeno, che cosa sono i funzionari turchi, e si dia al nostro console d'Hodeida la soddisfazione a cui ha diritto.

Le prove più gravi, poi, della perdita del nostro prestigio, ci sono fornite quotidianamente dai giornali, relative alla situazione dei nostri connazionali e delle loro iniziative in Tripolitania. Oltre gli episodi delle uccisioni di padre Giustino e di Gastone Terreni, che ho già citato, abbiamo continuamente oltraggi e vessazioni irritanti.

In questi ultimi giorni, corrispondenze di giornali dimostrano in quale stato d'abbandono e d'avvilimento si trovino i nostri connazionali laggiù.

AGNINI. Abbiamo da badare alle condizioni dei lavoratori in Italia!... Balsorano informi!... (*Rumori da destra e dal centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Agnini, se crede, si iscriva!... e potrà parlare anche una giornata intera; ma non interrompa.

FOSCARI. Già: perchè i lavoratori di Tripoli e di Tunisi non votano per voi! Ma lasciatemi almeno tutelare (non dico sostenere la necessità di acquistare colonie) ma tutelare la dignità degli Italiani all'estero. Ascoltate, onorevole Agnini!

Il Banco di Roma compera delle cave di pietra, nella speranza di fare il porto di Tripoli e appena tale compera avviene sono dichiarate entro la zona militare.

Il Banco di Roma riesce a rompere il trust inglese per le spugne, riesce ad avere nel proprio pugno quel commercio floridissimo di cui siamo vassalli attraverso

l'Inghilterra. Ma, giacchè i pescatori sono tutti greci, il valì di Scuta i manda a chiamare il console di Grecia e gli impone di proibire ai pescatori greci di lavorare per gl'italiani; e poichè il console greco si oppone, il valì vieta l'esportazione delle spugne per tutto l'anno 1911!

Una voce. Evviva i trattati!

FOSCARI. Il Banco di Roma, e parlo del Banco di Roma per il quale ho tutta l'ammirazione che non ha l'onorevole Caetani il Banco di Roma, che è stato benemerito davvero dell'espansione nostra commerciale in Tripolitania in questi ultimi tre anni e che ha dato l'esempio a tutte le Banche ed a tutti i capitalisti nostri del modo e con quale larghezza di vedute e di sentimento nazionale si deve procedere alla penetrazione economica all'estero (cito un ultimo episodio ed abbandono tutti i minori) il Banco di Roma fece largo acquisto di bestiame per l'esportazione; il giorno stesso dell'imbarco si vietò l'esportazione del bestiame.

È una congiura irritante contro ogni iniziativa, anche piccola, dei nostri connazionali!

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Lo hanno poi avuto il permesso!

FOSCARI. Smentisca i giornali, le cui notizie, del resto, mi sono confermate da ben autorevoli fonti.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Io non smentisco i giornali: smentisco, ove occorra, quanto si dice qui alla Camera.

FOSCARI. Anche le ultime notizie sulle ultime spedizioni, la mineralogica e l'archeologica, non sono vere?

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* No, non sono vere.

FOSCARI. Si smentisce sempre, ma tutti i giorni nuovi intoppi sono segnalati al libero sviluppo del loro lavoro.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Ma non è esatto.

FOSCARI. Domandatelo al professore Halbherr che doveva presiedere la missione archeologica e che è ritornato in Italia e rimane ancora qui a Roma aspettando che la sua spedizione possa procedere indisturbata; domandatelo al conte Sforza che accompagna la missione mineraria e che l'altro giorno ha pubblicato una lettera gravissima. Vogliamo smentire anche la lettera del conte Sforza?

Una voce. Tutto, tutto smentiscono!

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Le difficoltà che vi erano sono state superate.

FOSCARI. Onorevole ministro, non è superata la difficoltà quotidiana che ne sorge un'altra.

DI SCALEA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Questo è vero!

FOSCARI. Ma è irritante questa situazione per la nostra dignità, e non cito tanti altri episodi simili per non tediare la Camera. Occorre dunque un atto energico per farla finita una buona volta!

Tanto più che al confronto di questa situazione degli italiani c'è quella favorevole agli stranieri, la qual cosa è anche più grave, perchè il Valì potrà essere transitorio, e transitorio il Governo di Costantinopoli, ma concessioni date agli stranieri non si cancellano più e potremo vedere gravemente compromessi i nostri interessi per l'avvenire.

DI SAN GIULIANO, *ministro degli affari esteri.* Non ci sono concessioni.

FOSCARI. Come non ci sono concessioni a stranieri? È la stazione radio-telegrafica germanica a Derna non esiste? Non esistono le concessioni date ai francesi, attraverso il direttore dei lavori pubblici della Tunisia, l'ing. Hégly, per convogliare acque nella Tripolitania? Non esisterà speriamo, la concessione degli zolfi, la concessione del porto di Tripoli, ma si stanno maturando anche quelle e speriamo che gli occhi aperti evitino queste nuove iatture.

L'onorevole Chiesa mi domandava interrompendomi, come si comportano i nostri consoli. Secondo gli ordini che ricevono da Roma. Il caso del libellista argentino Gusman è evidente. Il console nostro è stato energico a Tripoli ed ha interrotto in quest'anno perfino le relazioni col Valì per tre mesi: noi siamo stati in istato di guerra in Tripolitania, perchè per tre mesi sono stati interrotti i rapporti tra il nostro rappresentante e il rappresentante del Sultano. Ma finalmente, fu lo stesso nostro console che ha dovuto andare dal Valì, senza avere ottenuto la comunicazione ufficiale che egli chiedeva dello sfratto del libellista Gusman. Ma la *Tribuna* pubblicava il 2 marzo 1911, in quel frattempo, questo sbalorditivo telegramma da Costantinopoli: « In questi circoli governativi si smentisce la notizia che il Governo italiano abbia chiesto il trasloco del Valì di Tripoli. Corre, invece, voce che il Governo ottomano abbia fatto comprendere al Governo italiano, in modo riguardoso, che

sarebbe desiderabile il trasferimento dei consoli a Tripoli, a Hodeida e Bengasi ». (*Siride — Commenti*).

Quanto dice il telegramma da Costantinopoli sulla *Tribuna* del 2 marzo 1911 non sarà vero, ma dimostra che sono verosimili a Costantinopoli queste notizie; questo vuol dire che a Costantinopoli possono correre, dato l'abbandono e l'abbassamento del nostro prestigio, notizie come quelle pubblicate sulla *Tribuna*.

E che cosa possono fare i nostri consoli, se sono insultati così frequentemente nella Tripolitania? Il nostro console scriveva in un rapporto a proposito dell'assassinio dell'interprete Terreni, che un caporale turco diceva al Terreni morente: « Che m'importa del tuo console cane d'italiano! Non siamo più ai tempi del console Scaniglia, che comandava a nome d'Italia! ».

Infatti oggi, purtroppo, si comanda soltanto attraverso l'ambasciatore di Germania a Costantinopoli e del console tedesco a Tripoli, dottor Tilger, il grande amico e unico consigliere del Vali. E lo dimostra l'opuscolo che l'onorevole Cavagnari vi ha mostrato e che ho ricevuto anch'io con la posta di ieri, l'opuscolo pubblicato dalla ditta Ansaldo-Armstrong relativo allo sfratto di essa dall'imperiale arsenale di Costantinopoli.

Tutti sanno che, con contratto 26 giugno 1902, il ministro della marina ottomana, per conto dell'imperiale Governo, aveva fatto un contratto con la ditta Ansaldo per impiantare nelle officine dell'arsenale imperiale di Costantinopoli tutto il macchinario per la loro riorganizzazione e per procedere con direzione e personale inviato dall'Italia alla ricostruzione della flotta ottomana.

Fu una grande vittoria della nostra industria navale e della nostra influenza in Turchia.

Ma il 26 gennaio di quest'anno un decreto del ministro della marina turca intimava alla ditta Ansaldo lo sfratto da quell'arsenale.

La ditta Ansaldo ha citato quel ministro davanti il tribunale di Genova e fra pochi giorni si svolgerà la relativa causa della quale quindi non parlo.

Non tengo conto, oltre di questa, delle altre cause che la ditta Ansaldo ha contro il Governo di Costantinopoli per due milioni e mezzo di arretrati e per altre ragioni di cui parla l'opuscolo, come non voglio sapere se abbiano ragione o torto.

Tengo conto soltanto di quanto riferisce

l'opuscolo circa la tutela trovata presso le nostre autorità diplomatiche secondo quanto risulta dagli allegati ufficiali contenuti nell'opuscolo.

L'ambasciatore, che doveva ben conoscere tutta la situazione, sia per quanto riguarda i crediti vantati dalla ditta Ansaldo, sia per quanto riguarda l'arsenale alle domande rivoltegli dal rappresentante della Ditta, prese impegno di sostenere prontamente ed energicamente le ragioni della Società italiana, soltanto, disse, (ed era il 3 marzo 1911), aspetto ordini precisi dal regio Governo. E il 5 marzo 1911, due giorni dopo, ritorna il rappresentante della ditta dal nostro ambasciatore Mayor De Planches e si sente dire che non può più sostenere le ragioni sue, e basa questo suo rifiuto perchè anche l'ambasciatore di Germania consiglia in tali casi « una prudente fermezza! ». La quale prudente fermezza dell'ambasciatore nostro fu quella di abbandonare la ditta italiana al proprio destino.

CHIESA EUGENIO. Frutti della alleanza!

DI PALMA. Ce lo meritiamo.

FOSCARI. Che l'ambasciatore di Germania sia il grande consigliere nostro e del Sultano ed abbia una tale potenza non soltanto in vantaggio dei suoi sudditi (e questo è naturale perchè è suo dovere) ma anche a danno nostro lo dimostrano una quantità di episodi. Basti la nuova linea di navigazione messa proprio in odio alla linea di navigazione italiana. Nella Tripolitania infatti avevamo iniziato una linea di navigazione italiana che congiungeva Tripoli con Alessandria d'Egitto: la « Deutsche Levant Linie » ne ha istituita subito un'altra parallela che iniziò una lotta rovinosa di tariffe colla nostra, ed ora si attende anche una linea austriaca della società « Adria ». Avremo così la triplice alleanza rappresentata nelle acque della Tripolitania. A terra però purtroppo abbiamo un'altra triplice sia a Tripoli come a Costantinopoli, abbiamo l'alleanza: Germania, Austria e Turchia. Noi siamo rimasti in mare. (*Commenti*).

In verità che posso abbandonare ogni altra argomentazione per dimostrare ancor meglio quale urgenza vi sia per rialzare il nostro prestigio almeno verso la Turchia. Almeno colla Turchia, ripeto, per finire come ho incominciato, e tale frase basti a significare quale concetto io abbia del concetto che noi teniamo verso altre nazioni.

Onorevole ministro, ho perciò finito questa rapida scorribanda intorno a questo

grave ed urgente problema del nostro prestigio sul Mediterraneo, come intorno al grave ed urgente problema della Tripolitania, il quale ultimo, non è soltanto problema di politica estera ma è di politica interna e di politica militare gravissimo. E le domando soltanto di rispondere, se anche la voce più modesta di questa Camera può e deve aver risposta dai ministri, a tre sole domande: Quale soddisfazione avremmo od avremo per gl'insulti di Hodeida, per quelli al nostro ambasciatore a Costantinopoli, per l'uccisione di Padre Giustino e per il finto suicidio di Gastone Terreni?

Quali garanzie certe, tangibili crede necessario ottenere dalla Turchia perchè non sia più oltre intralciata la libera nostra espansione economica e morale in Tripolitania, per la esclusività da darsi a noi in qualunque concessione governativa, incominciando dall'ottenere che le spedizioni minerarie e archeologiche compiano i loro studi non come vogliono degli ufficiali analfabeti e semibarbari, ma come vogliono il buon senso e la dignità degli scienziati che le compongono?

E finalmente, signor ministro, quando almeno una nave italiana farà vedere a brevi intervalli, non di anni o di mesi, ma ad intervalli di settimane, la nostra bandiera da guerra a Tripoli, a Bengasi, a Dernah, a Tobruk e, sia pure avendo sua sede in porto sicuro dell'Arcipelago, abbia il nome di stazionario italiano in Tripolitania, pronto a rappresentare l'avanguardia della nostra squadra ad ogni qualsiasi, anche minimo sopruso fosse fatto alla libera espansione dell'attività nostra in quelle regioni?

Soltanto se avrò risposte confortanti, potrò sperare meno fosco l'avvenire d'Italia in quel Mediterraneo per il quale sognammo un primato che avremmo potuto e dovuto ottenere, e che è divenuto invece fonte di quotidiane nostre mortificazioni nazionali. Soltanto per tali confortanti risposte si potrà dire ingiusto il grave attributo di vile adoperato ieri per la nostra politica estera dal più autorevole giornale di quel Piemonte che seppe fare una politica dignitosa persino all'indomani di Novara. (*Approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colonna di Cesarò.

COLONNA DI CESARÒ. Dirò due sole parole per fare una raccomandazione all'onorevole ministro degli affari esteri.

Tanto l'onorevole ministro quanto il suo sottosegretario di Stato, che sono siciliani, comprendono l'importanza che hanno per noi le ricerche minerarie nella Tripolitania e quindi l'importanza che può avere il risultato della spedizione mineralogica in Tripolitania costituita, oltre che dal conte Sforza, interamente da siciliani.

Siccome vi è dubbio che in Tripolitania esistano dei grandi banchi di zolfo se questi venissero concessi ai rappresentanti di altre potenze, è chiaro che l'industria siciliana ne sarebbe gravemente danneggiata.

Ma, quale serietà può avere questa spedizione quando le autorità tripoline hanno soltanto permesso ad essa di fare scavi ad una profondità non superiore ai venti centimetri?

Debbo soggiungere per coscienza che il Vali di Tripoli, in seguito a proteste e a lunghe trattative, ha aumentata la profondità degli scavi da venti centimetri ad un metro; però ha fatto proibizione ai membri della spedizione di accettare ospitalità da arabi; di assumere informazioni, punendo coloro che le forniscono, e di allontanarsi dall'accampamento per più di mezza giornata di cammino.

Domando io che cosa può fare una spedizione in queste condizioni? Non dico altro; ai due siciliani che stanno al Ministero degli esteri affido la tutela degli interessi della Nazione e precipuamente quelli dell'isola nostra.

Presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

SACCHI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Aumento delle sovvenzioni chilometriche per le ferrovie da concedersi all'industria privata ».

« Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie fra Genova e la Valle del Po ».

« Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza ».

« Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro dei lavori pubblici della presentazione dei seguenti disegni di legge:

« Aumento delle sovvenzioni chilome-

triche per le ferrovie da concedersi all'industria privata ».

« Provvedimenti per le comunicazioni ferroviarie tra Genova e la Valle del Po ».

« Approvazione del piano di ampliamento della città di Cosenza ».

« Approvazione del piano regolatore e di ampliamento della città di Savona nella regione Villetta-San Giacomo-Santa Maria Maddalena-Cappuccini ».

Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

PRESIDENTE. Riprendendo la discussione generale del bilancio degli affari esteri ha facoltà di parlare l'onorevole Padulli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera invita il Governo ad esplicare nei rapporti con l'Impero Ottomano una politica più conforme alle tradizioni, agli interessi ed al decoro della Nazione ».

PADULLI. Onorevoli colleghi, l'onorevole Foscari ha così largamente ed efficacemente trattato il problema, che io ho condensato nel mio ordine del giorno, che a me non resta, per mia fortuna, che aggiungere alcune considerazioni e portare il mio contributo al martirio dell'onorevole ministro.

Non ho bisogno di ricordare in questa Camera, quale ripercussione ebbero nella politica internazionale i rivolgimenti di Costantinopoli e l'avvento del nuovo regime in Turchia. Furono, ed oggi si può ben dirlo e constatarlo, molte, le esagerazioni ed ancor più le illusioni nutrite sugli effetti dell'improvviso e radicale mutamento portato nelle condizioni politiche dell'Impero Ottomano; ma è certo che esso valse a modificare non meno rapidamente che profondamente l'attitudine di tutte le grandi potenze a Costantinopoli. E, fu, io penso, per riflesso del nuovo ordine di cose instaurato sul Bosforo, nell'incalzare di avvenimenti inopinati e nel determinarsi di nuove tendenze e di nuove influenze, che l'Austria-Ungheria volle rompere gli indugi, e procedere alla annessione della Bosnia-Erzegovina con un atto, che sconvolse tutti i calcoli della diplomazia e minacciò di turbare seriamente la pace d'Europa, ma che strano a dirsi, doveva in breve volgere di tempo condurre al ripristino ancora forse più sensibile ed efficace del predominio austro-germanico in Oriente.

D'onde, e sia detto per solo incidente, si dovrebbe trarre la conclusione che il quietismo, la politica del disinteresse, delle mani nette, del rispetto leale dei trattati, la nostra politica insomma, è assai mal ricompensata in confronto dell'altrui intraprendenza e degli altrui ardimenti, se la cosa non dimostrasse altresì la continuità imperturbabile ed invincibile di un indirizzo ben deciso e consapevole da parte degli Imperi centrali, e la mirabile organizzazione diplomatica militare ed economica attraverso cui sanno e possono raggiungere finalità e vantaggi relevantissimi.

Tutti voi onorevoli colleghi, ricorderete la commozione indicibile che si determinò nello spirito pubblico del nostro paese all'annuncio dell'annessione della Bosnia-Erzegovina; ricorderete il coro delle proteste sollevate, e le accuse gravissime che furono rivolte al nostro Governo. Ora se quello stato di pubblica commozione è un segno confortevole, poichè dimostra la parte viva e grande che la coscienza del paese prende agli avvenimenti del più alto interesse nazionale ed internazionale, giustizia vuole si riconosca che le accuse mosse in quel torbido periodo ai ministri del tempo e specialmente all'onorevole Tittoni, fossero per gran parte immutate ed ingiuste. Perchè i fatti si incaricarono subito di provare, non soltanto che all'Italia non restava altra linea di condotta da seguire, ma che anzi fu forse esclusivamente l'azione vigile dell'Italia quella che potè dare in quel frangente dei risultati positivi, anche se parziali e sproporzionati, all'entità del turbamento prodotto dall'Austria-Ungheria nello *statu quo* orientale;

Se l'Inghilterra e la Russia ne uscirono umiliate, se la Francia fu la prima a riconoscere con tanta buona grazia lo strappo al trattato di Berlino, l'Italia trovandosi poi nella tripliee, non poteva fare nè di meglio nè di più. Nè si riduce a ciò soltanto l'effetto della nostra azione politica e diplomatica! Poichè si deve riconoscere che in quei primi tempi del nuovo regime ottomano l'Italia seppe prendere un posto non disprezzabile nella gara di nuove tendenze e di nuove influenze che si andava determinando a Costantinopoli.

Vivissime correnti di simpatia quali mai forse si ricordavano fino allora, avvolsero le relazioni italo-ottomane, (nè valse ad offuscarle neppure l'incidente di Selim Melharmé), e il tatto con cui queste nuove relazioni furono coltivate, ci lasciarono con-

cepire legittime e fondate speranze sul consolidamento della nostra posizione in Oriente e sullo svolgimento pacifico e sempre crescente dei nostri traffici.

E certo in quel momento l'Italia, anche e soprattutto per effetto del boicottaggio imposto alle merci austriache, avrebbe potuto conquistare una situazione commerciale predominante, se la nostra organizzazione e le nostre iniziative fossero state tali, da consentirci di poter secondare o sfruttare quel periodo storico oltremodo propizio per i nostri interessi.

Non è a dire perciò che qualche cosa non si fosse fatta, che delle iniziative non fossero incoraggiate, che dei vantaggi non fossero ottenuti.

Le dichiarazioni rese in quel torno di tempo dall'onorevole Tittoni sulla Tripolitania non furono mai tanto ricise nè tanto aliene da rinunzie, quanto più tardi e negli ultimi tempi si sono udite qui dentro e in Senato; eppure fu precisamente in quel torno di tempo che salvo qualche incidente di pochissimo valore politico, l'azione dell'Italia in Tripolitania fu più feconda, e più favorita dalle autorità ottomane centrali e locali. Se si volessero fare ricerche e constatazioni, si vedrebbe che le maggiori concessioni e le minori difficoltà allo sviluppo pacifico della nostra influenza datano da quel tempo: le ardite intraprese del Banco di Roma tanto vituperato ieri dall'onorevole Caetani non trovarono terreno più propizio di allora.

Ora, non è per fare confronti, che sono sempre odiosi, ma se dobbiamo giudicare dai risultati l'indirizzo seguito dalla Consulta, dobbiamo ammettere che grande e profonda è la differenza nella condizione fatta all'Italia allora e più tardi con quella di adesso; dobbiamo confessare che un mutamento grave e sostanziale si è verificato per noi nell'Impero ottomano e che esso è tutto ai nostri danni.

Eppure in Turchia non potevano aver dimenticato che, chi all'epoca dell'instaurazione del nuovo regime dirigeva la politica estera italiana era quello stesso onorevole Tittoni che poco tempo prima aveva organizzato una spedizione navale per ottenere, come ebbe, la soddisfazione invano fino allora sollecitata, per gli uffici postali italiani in Oriente.

Anche questa sarebbe una prova che la remissività e il quietismo ad ogni costo, sono metodi inefficacissimi, quando si tratta di rapporti con la Turchia! Ma non voglio

fermarmi su ciò; voglio soltanto domandare: Come mai ha potuto avvenire che in breve volger di tempo l'Italia, dal posto che aveva saputo prendere a Costantinopoli è scesa tanto in giù da essere, dopo la Grecia, la Nazione più abbassata e più umiliata nell'impero Ottomano?

Perchè, onorevoli colleghi, è doloroso confessarlo; ma questa è la verità. E' stato ripetutamente detto e pubblicato che il decadere d'ogni nostra seria influenza in Oriente e che le ostilità le quali incontra l'Italia ad ogni passo per ogni più pacifica e meno sospetta iniziativa, ostilità che superano ogni più malevola disposizione, per diventare brutalità e rasentare il disprezzo, siano dovute alle insinuazioni, alle manovre subdole, all'azione persistente ed efficace di agenti stranieri, di alleati soprattutto, che riescono a metterci in mala vista ed a suscitarcì incontro, insieme, il fanatismo e lo chauvinismo ottomano.

Non starò qui a discutere più oltre di cose a tutti note e confermate da mille segni e da mille parti. Osservo solo però che se le mene ed il lavoro straniero ai nostri danni sono innegabili, appare innegabile altresì che invece di contrastare a queste perniciose influenze, mai come in questi ultimi tempi sia stata più rilassata, più imprevedente e più al disotto del nostro livello politico ed economico, la nostra già di per sé abitualmente incerta fiacca e pavida azione diplomatica in Oriente.

L'incidente di Hodeida è stato più che una rivelazione, un insuccesso ed una mortificazione per la nostra dignità; ed esso non ha avuto ancora fine. E' stata la prima volta forse, che una grande potenza abbia dimenticato il rispetto che deve a se stessa, in confronto ad uno Stato, nel quale vige ancora il regime delle capitolazioni. Se poi volgiamo l'occhio alla Tripolitania ed al modo col quale siamo stati e continuiamo ad essere trattati in quella regione, la gravità della situazione che si va creando a tutto nostro danno, è tale, da farci pensare se potevamo volontariamente e supinamente rassegnarci ad una maggior somma di violazioni di diritti sì pubblici che privati ed internazionali, d'ingiurie e di offese intollerabili.

Chi può ignorare tutta la serie di umiliazioni e di amarezze che abbiamo dovuto subire, e le avversioni ora aperte ora dissimulate che abbiamo dovuto constatare, senza il conforto di un'azione riparatrice, e con la differenza del trattamento ancora

più sintomatico, usato dalle autorità ottomane verso missioni di altri Stati?

E chi può aver dimenticato che le sgarberie e le ostilità a nostro riguardo non furono mai tanto intense e sistematiche, quanto negli ultimi tempi, attingendo il loro colmo, incredibile a dirsi, precisamente dopo il ritorno in patria, di quella carovana turca che in ogni lembo d'Italia era stata accolta con manifestazioni di onore e di fraterna cordialità quali difficilmente è dato di ricordare per altre missioni consimili da un ventennio a questa parte?

Era quello il frutto che dovevamo raccogliere dalle manifestazioni così vive e generali, dei sentimenti di sincera amicizia, che del resto non avevamo mai cessato di esprimere e di professare, per la giovane Turchia?

Ma l'episodio della missione archeologica italiana in Cirenaica, (sul cui seguito io spero che il ministro vorrà dirci qualche cosa di più confortante), non è soltanto un indice dello stato d'animo e della intonazione generale, data dalla Turchia ai suoi rapporti coll'Italia, ma un anello di un'interminabile catena di ostilità meditate permanenti, di ingiurie e di minacce che ci sono toccate, da quando lo spirito anti italiano riassunto con innegabile sincerità nel Vali Ibrahim Pascià poté divampare in tutta la sua violenta ed aggressiva brutalità.

Ed a proposito: può darci l'onorevole ministro un solo esempio di qualche potenza europea che abbia fatto permanere così a lungo il proprio rappresentante, nella strana ed umiliante condizione in cui è rimasto per rispetto al Vali, il console italiano Pestalozza?

Recentemente, è vero, un tratto chiamiamolo pure di cortesia del Vali, per una insignificante ed apparente concessione fatta tuttavia a denti stretti, hanno potuto fare uscire dalla tenda in cui era stato costretto a chiudersi, il nostro rappresentante a Tripoli, e indurlo non senza, io temo, l'incremento o gli ordini della Consulta, a recarsi di persona dal tracotante Vali.

Ma le nuove e gravi notizie giunte in questi giorni in Italia, e riportate dalla *Stampa* di Torino e dagli altri giornali, stanno a dimostrare quanto inutili siano stati quei tentativi di accordo, e quanto la diplomazia turca si faccia beffe di noi!

E l'episodio del libellista Carlo Guzman l'avete dimenticato?

Nonostante l'annuncio ufficiale che la sua espulsione era avvenuta fin dal 24 gennaio ultimo scorso, l'asserito espulso se ne rimase

ostentatamente a Tripoli d'onde senza che alcun decreto di espulsione gli venisse notificato, se ne partì per la Tunisia con una missione datagli da un Comitato di capitalisti turchi e francesi con a capo Ibrahim Pascià. La missione poi, neanche a farlo apposta, aveva uno scopo essenzialmente anti-italiano: quello cioè di visitare in Tunisia gli stabilimenti in cui si svolge l'industria dell'olio, assumere informazioni, e trattare l'acquisto di una pressa o grande potenza per la lavorazione della senza dell'ulivo senza solfuro; e tutto ciò per fare concorrenza all'oleificio, vero modello del genere impiantato in Tripoli con sacrificio solo pari all'entusiasmo dal commendatore Baldari, un italiano attivo ed intraprendente.

E bisogna sentire il linguaggio dei giornali di Gusman e dei giornali arabi ispirati dal Vali.

Bisognava sentire con quali articoli e con quali frasi incendiarie erano presi di mira l'Italia ed il suo console Pestalozza, e quali inni erano sciolti al Vali portato alle stelle perchè, giovandosi dei pieni poteri, concessigli dalla Sublime Porta, aveva saputo opporsi, sono sue parole, « alle insolenti pretese di una nazione che fu umiliata perfino dagli Abissini! »

Ma il colmo fu raggiunto dal giornale officioso del Vali, il *Tamin* di Tripoli, che polemizzando con un giornale romano *Il Giornale d'Italia*, ricordava la dominazione saracena in Sicilia, rievocava come una sfida la pagina dolorosa di Adua, e denunciando come un grave pericolo la penetrazione italiana in Tripolitania osava perfino annunciare una dimostrazione navale turca nelle acque italiane.

E per di più il giorno in cui il Governo italiano pareva deciso a chiedere il richiamo di Ibrahim Pascià, il Governo ottomano faceva dichiarare ai corrispondenti dei più autorevoli giornali esteri fra i quali il *Temps* di Parigi: «... Ma che richiamo del Vali! siamo noi che abbiamo chiesto il richiamo dei consoli italiani di Tripoli, di Bengasi e di Hodeida! »

E proprio allora Dio sa in quali condizioni si trovassero i consoli italiani di Tripoli e di Bengasi, resi impotenti di rappresentare e di difendere gli interessi italiani, privi come erano di ogni appoggio serio da parte del Governo di Roma! Più tardi, è vero, il Gusman tornò a Tripoli e se fu, come si disse, espulso chissà a quali patti e con quale altra missione!

Ma anche senza raccogliere altri incidenti ed episodi innumerevoli, non finiscono qui le dolenti note.

Sono sempre aperte le questioni del Banco di Roma e delle volture d'immobili. Avevo sentito annunciare recentemente che l'affare delle volture poteva ritenersi esaurito; ma proprio di questi giorni mi è toccato di leggere una corrispondenza da Derna da cui si desume che il problema è rimasto immutato e che il calabrese cavalier Aronne ha comprato e coltivato un grande appezzamento di terreno, ma la voltura è ancora di là da venire. E di questi casi se ne possono citare in gran numero.

Altra questione impressionante grave e certamente dannosa per l'Italia è quella dell'oasi di Ghadames già toccata dall'onorevole Guicciardini.

È opportuno ricordare a questo proposito che la Commissione nominata dal Governo turco per studiare le condizioni politiche ed economiche del Villayet di Tripoli compì il suo lavoro proponendo energici provvedimenti per frenare l'opera espansionista degli stranieri, ciò che vuol dire degli italiani, imperocchè non si può far mostra di ignorare nonostante le asserzioni dell'onorevole Caetani che essi sono i soli o quasi che coltivano con buon successo il suolo della costa Tripolina.

I provvedimenti in parola consistono nel vietare d'ora innanzi qualsiasi cessione di terreno, così per lavoro agrario come per costruzione di fabbricati.

Nè sarà superfluo osservare che la relazione della suddetta Commissione, relazione che ebbe virtù di allarmare le alte sfere di Costantinopoli, mentre si diffonde sull'opera di espansione italiana, tace affatto come altri ha giustamente notato, di quella che a detrimento dell'*hinterland* compiono i francesi da ovest e gl'inglesi dall'est, e dell'inoltro di tutto il commercio dei paesi transahariani o per la Nigeria o per l'Algeria o per la Tunisia con danno enorme della Tripolitania.

Ma la questione dell'oasi di Ghadames per la quale passano le vie carovaniere che arrivano e partono da o per il nord ed il sud, e la cui stragrande importanza è evidente ha dato luogo ad un significativo episodio parlamentare.

Nella seduta del 3 marzo scorso dopo la risposta che ella, onorevole ministro, favorì all'interrogazione del collega Baslini e della quale questi si dichiarò soddisfatto, apparve nel resoconto sommario una versione ed

una notizia veramente grave che ella non aveva enunciato nella risposta data in questa Camera all'onorevole Baslini. E si trattava nientemeno che dell'occupazione a metà, per parte della Francia, dei due punti d'acqua di Sana e di Mequinghis.

La notizia introdotta per tal modo nel resoconto della Camera era evidentemente destinata alla pubblicità ma ritirata solo in seguito per correttezza parlamentare è rimasta purtroppo acquisita.

Essa rappresentava come hanno ammesso le stesse autorità ottomane la verità. Ora, io vorrei domandare all'onorevole ministro: una notizia così grave meritava l'indifferenza con la quale venne annunciata? Qui mi par necessario che l'onorevole ministro degli esteri si spieghi con grande chiarezza, perchè la questione è di vitale importanza per gli interessi italiani, ed il contegno serbato in questa occasione dal nostro Governo distrugge in un attimo, e con grave nostra umiliazione, tutto ciò che sullo stesso argomento avevano dichiarato i predecessori dell'onorevole Di San Giuliano. L'onorevole Tittoni parlando in Senato il 10 maggio 1905 diceva:

« Quanto alla questione dei confini della Tripolitania certo nè io, nè alcuno può riparare le conseguenze dell'atto del 1899 (fra Inghilterra e Francia) circa la spartizione dell'*hinterland* tripolino: ma quello che posso fare io e che è dover mio e di chiunque venga a questo posto è di provvedere perchè nulla in avvenire si verifichi che possa pregiudicare gli interessi d'Italia; ed a questo riguardo posso rassicurare il Senato come l'hanno fatto i miei predecessori, poichè la questione dei confini sia rispetto all'Egitto sia rispetto alla Tunisia è questione regolata, e le oasi di Ghat e Gadames, la cui importanza è stata tante volte rilevata, fanno parte della Tripolitania anche secondo l'atto intervenuto fra la Francia e l'Inghilterra. Nulla c'è da temere a questo riguardo e le preoccupazioni che più volte ho inteso manifestare non hanno fondamento ».

Nè sarà inopportuno soggiungere che l'onorevole Guicciardini salito alla Consulta, rispondendo ad una interrogazione dell'onorevole Di Cesarò il 14 febbraio 1910, dichiarava anch'egli, essere ormai cosa pacifica che alla frontiera occidentale le oasi di Ghadames e di Ghat fanno parte del territorio ottomano non senza soggiungere:

« Ciò che oggi importa e preme è che l'integrità delle provincie ottomane d'A-

frica dentro le loro attuali riconosciute frontiere, sia al di sopra di ogni dubbio e di ogni discussione ».

Come è mai possibile onorevole ministro conciliare queste così recise dichiarazioni, coi fatti compiuti e con quanto ella ha avuto a dire e soprattutto a permettere, senza una protesta? Non credo illecito domandarglielo, ed anche attendere una soddisfacente risposta?

Ma l'onorevole Tittoni aveva fatta un'altra dichiarazione in Parlamento che giova ricordare per metterlo a confronto con gli avvenimenti verificatisi in questi ultimi tempi.

L'onorevole Tittoni diceva:

« Si è domandato al Governo: siete in grado di proteggere nella Tripolitania i sudditi italiani dai maltrattamenti che subiscono? Questa è una domanda che non si doveva rivolgere al Governo, perchè se questo non fosse in grado di tutelare i propri sudditi, mancherebbe al più elementare dei suoi doveri, e noi non dovremmo rimanere più oltre su questi banchi. È stato accennato a fatti molto antichi di ostacoli frapposti agli italiani in Tripolitania: io posso dire che nessun reclamo è giunto a me ma posso egualmente affermare che se fatti di questo genere avvenissero, io non mancherei di prendere d'accordo con i miei colleghi tutti quei provvedimenti che il decoro e l'interesse d'Italia richiedono ».

Onorevole ministro può dire ella di aver preso tutti i provvedimenti che il decoro e l'interesse d'Italia richiedono, di fronte a tutte le denunce che le son pervenute di sopraffazioni, di angherie, di ostilità e di offese, a cui sono stati fatti segno non solo isolatamente parecchi sudditi italiani, ma gli stessi ufficiali rappresentanti del nostro Paese?

Onorevoli colleghi, mi sono soffermato piuttosto a lungo nella parte che si riferisce agli interessi italiani in Tripolitania non per affermare un bisogno di conquista o per affermare una qualsiasi manifestazione che possa suscitare o aumentare le diffidenze turche a nostro riguardo.

Queste diffidenze alimentate da agenti stranieri e da paesi concorrenti, non siamo riusciti a distruggerle con la lealtà della nostra politica, con dichiarazioni solenni ripetute di disinteressata amicizia, e non le distruggeremo nè con discorsi nè con silenzi. Prova ne siano gli effetti della politica di rinuncia e di rassegnazione seguita da noi in questi ultimi tempi, e che invece di di-

sarmare hanno sempre più eccitato le ire, i sospetti e le gelosie ottomane a nostro riguardo, mentre altri Stati che prendevano o strappavano veramente concessioni e territori alla Turchia, non erano nè avversati nè sospettati.

Ma qui non si tratta di spedizioni militari o di conquiste territoriali, si tratta ben d'altro. L'Italia non può farsi soffocare senza suicidio, nel Mediterraneo: non può assistere indifferentemente alla distruzione di diritti riconosciuti da trattati internazionali nel modo più esplicito ed efficace come ebbe ad esprimere l'onorevole Tittoni. L'Italia non può veder turbato a solo suo danno l'equilibrio del Mediterraneo, non può rinunciare alla necessità di tenere aperta una via commerciale fra le coste tripoline ed il Wadai affinchè non le siano completamente chiusi i mercati dell'Africa centrale; non può infine veder dispersi ed annientati, oltrechè i suoi diritti di potenza mediterranea, gli sforzi ed i sacrifici fatti dai suoi figli per la penetrazione pacifica agricola e commerciale nella Tripolitania.

Qui non si tratta più dell'integrità dell'Impero ottomano che nessuno più dell'Italia ha rispettato e rispetta e vuol sinceramente mantenuto. E non si tratta neppure di interessi in conflitto con i veri interessi della Turchia! Qui si tratta in vece di non essere schiacciati sotto il peso delle altrui conquiste e delle altrui intraprendenze sotto l'oscurantistica prepotenza ottomana, che preferisce esserci nemica anche e soprattutto con suo danno.

Se l'Italia non sapesse o non volesse far rispettare i suoi diritti, i suoi interessi e la sua dignità di grande Potenza, sarebbero inutili i sacrifici a cui chiamiamo continuamente il Paese per dare alla Patria nostra il posto che le spetta nel mondo.

Ora è difficile negare che da un po' di tempo a questa parte la Turchia non fa che passare da sgarberia a sgarberia, da offesa ad offesa, da disprezzo a disprezzo verso l'Italia. L'accumularsi di offese e di sopraffazioni a nostro danno in Tripolitania: lo stesso modo poco deferente con cui si è potuto parlare alla Camera ottomana delle scuole aperte dagli italiani in Tripolitania, l'indifferenza con cui si lascia installare la Francia nell'oasi di Gadames, indifferenza pare condivisa dalle nostre sfere politiche e diplomatiche, e tanti altri fatti e segni che per brevità tralascio, dimostrano ad esuberanza che la Turchia si è prefissa e prosegue imperturbabilmente una politica de-

cisa di ostilità contro di noi. Ciò potrà essere più o meno dissimulato od attenuato nelle nostre sfere ufficiali; ma è una verità che è dovere di Patria denunciare dai banchi della Camera. Ed è dovere tanto maggiore in quanto a questa politica di vera guerra morale politica ed economica, noi non abbiamo saputo opporre se non una politica che non fu mai tanto incerta, tanto debole, tanto pavida, e perfino umiliante e dannosa per i nostri interessi e per il nostro prestigio.

E abbiamo tanto esagerato in questo atteggiamento da fare apparire la nostra politica più... turca di quella fatta dai turchi stessi.

Non vedete quello che andiamo facendo in rapporto ai moti albanesi, come ha già brillantemente dimostrato l'onorevole Chiesa, per compensare la Turchia di tutta la malvolenza che ci prodiga? Abbiamo quasi con piacere presa la divisa e le funzioni di gendarmi ottomani. E ci siamo dati con inverosimile lusso di navi da guerra, come se fossimo per ripetere la dimostrazione per gli uffici postali in Levante, alla caccia di volatari per una spedizione garibaldina che lo stesso capo designato non pensava a fare.

Abbiamo messo in stato di assedio la casa di un nostro collega, e siamo andati così avanti nel bisogno della repressione filo-ottomana che ci siamo indotti ad espellere dal nostro libero suolo, che noi avevamo disseminato per tutto il mondo i nostri (suli, il pubblicista albanese Ivanay Bey.

Se a fronteggiare e rintuzzare la tracotanza ottomana avessimo speso una piccola parte di quelle energie che andiamo prodigando nella funzione poliziesca e repressiva che ci siamo assunti per conto della Turchia, non avremmo forse avuto, onorevoli colleghi, neppure a discutere, dei fatti che sono andati esponendo, e di cui non possiamo non sentirci gravemente offesi.

E mi affretto alla conclusione.

Io mi auguro, con tutta l'anima, per l'onore stesso della patria nostra, che il ministro degli esteri possa dirci una parola che rassicuri e tranquillizzi le nostre coscienze, dilegui i nostri dubbi, e dimostri almeno nei propositi, se i fatti non bastano, che gli interessi dell'Italia saranno energicamente tutelati.

Non invoco, e nessuno credo lo voglia, si tranquillizzi l'onorevole Caetani, una po-

litica bellicosa o di avventure. I tempi sono mutati e debbono di conseguenza mutare anche gli atteggiamenti dei Gabinetti. Ma assai peggiore di quella politica, è l'altra dell'assenteismo, della rinunzia, e della menomazione di ogni prestigio!

E se questa politica veramente deleteria, nessuno la fa, non si comprende perchè debba farla soltanto l'Italia, che viceversa è la sola potenza minacciata di soffocazione nel Mediterraneo.

Io invoco una politica di vigilanza e di dignità; invoco una politica pacifica, ma fattiva e tutelatrice dei nostri grandi e legittimi interessi.

Invoco una politica che persuada la Turchia di aver da fare con una nazione, la quale non domanda che di esserle amica, non professa che il mantenimento dei trattati e dell'integrità dell'Impero Ottomano; ma che, provocata, sa pure imporre a momento dato il rispetto che le è dovuto, e sa trovare in sé quelle energie che non difettarono, per esempio, al piccolo Piemonte, il quale, nel 1825, offeso proprio a Tripoli in un suo agente consolare, inviò una squadra a bombardare quella città, ed ottenne non solo una solenne riparazione, ma che le batterie dei forti tripolini salutassero la bandiera sarda con 29 colpi di cannone.

Riconosco, come ho detto, che le condizioni ed i tempi sono mutati, ma ciò che non dovrebbe essere mutato è il sentimento di dignità e di italianità che ispirava sempre la politica del piccolo Piemonte.

Vorrei che la politica estera italiana si ispirasse ancora alle splendide tradizioni di quella piccola terra, la quale in ogni occasione, nell'avversa come nella lieta fortuna, seppe imporre sempre, ad amici ed avversari, quel rispetto al quale hanno diritto anche i piccoli popoli, quando abbiano saputo mantenersi immuni da ogni sospetto di indecorose debolezze.

Leggevo poco fa sopra una rivista una corrispondenza da Costantinopoli nella quale si annunciava che nei circoli turchi si stava manifestando un completo *revirement* in nostro favore.

Io mi auguro di cuore che ciò possa essere vero, e che se ne possa veder subito in Tripolitania ed altrove effetti tangibili, ma mi auguro pure che in ogni caso l'esempio del piccolo Piemonte, di quel Governo cosciente e dignitoso, non sia dimenticato e non vada perduto. (*Vive approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Gli onorevoli Lucifero e Trapanese, iscritti per parlare, non sono presenti. S'intende che vi abbiano rinunciato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Turco.

TURCO. Tollererò la Camera ancora uno spunto sulla questione albanese. Veramente le mie brevi considerazioni non toccano il dibattito, dirò, centrale della questione, cioè la critica dell'azione o dell'inazione del Governo in rapporto ai rivolgimenti dell'Albania. La mia non sarà che una digressione di ordine secondario, ma conto di non dire cose inutili e, soprattutto, avrò la soddisfazione di avere adempiuto al mio dovere come rappresentante delle popolazioni interessate alla questione che verrà rapidamente svolgendo.

Ho inteso critiche molte, varie, vivaci, all'opera del Governo ed alla linea di condotta tenuta in rapporto alla rivoluzione albanese, ma queste critiche vivaci se sono riuscite facili ed appassionante non sono però state molto convincenti. Imperocchè allorché si trattava di venire alla parte concreta, al suggerimento dei mezzi più appropriati per fronteggiare la situazione nell'interesse dell'Italia e del decoro nazionale, vennero a parere, e, quello che è peggio, furono di fatto contraddittorie.

Io ho assistito con rapimento all'eloquente apostrofe dell'onorevole Chiesa ed ho seguito con ammirazione il discorso ponderato del mio amico, onorevole Caetani; ma, l'onorevole Caetani me lo perdoni, egli dapprima rifacendo con eleganza sobria la psicologia del popolo turco, ci ammoniva di doverlo trattare come un fanciullo, magari a scudisciate, e poi nell'ultima parte della sua elaborata orazione, materata di osservazioni pratiche ed acute nello stesso tempo, ci veniva a dipingere la potenza turca in tali condizioni di esuberanza da farci tremare le vene ed i polsi. Insomma, è un fanciullo molto temibile questa giovane Turchia!

In quanto a me, non ho bisogno, per la mia tesi che rapidamente enuncierò, di ripudiare il punto di vista ufficiale della questione. E posso anche ammettere che, in tema di una questione proclamata di ordine interno, il contegno del Governo italiano di assoluta imparzialità e di lealtà ad ogni costo possa essere giustificato.

Io non faccio ora che una constatazione di fatto ed elevo un quesito di ordine politico sulla stessa, perchè la prudenza del Governo possa dal fatto medesimo derivare

quei provvedimenti che si riterranno del caso. E pongo il quesito in questi termini.

In Italia esiste una larga schiera di paesi e di colonie albanesi. Può derivare dall'esistenza di queste colonie albanesi in Italia al Governo nostro un dovere ed un titolo speciale ad occuparsi delle cose dell'Albania?

Può il nostro Governo, in altri termini, da questa condizione di fatto e dallo stato d'animo, che verrà accennando, delle colonie albanesi nell'attuale agitato momento politico, trarre argomento e titolo perchè possa più fondatamente, più direttamente intervenire, nella maniera che la sua prudenza gli saprà suggerire, nella occasione che gli potrà essere fornita, per la speciale tutela dei rapporti di un elemento non trascurabile del nostro aggregato nazionale, dato che ogni elemento della nostra nazionalità ha diritto alla tutela efficace, persistente, autorevole da parte del Governo?

Onorevole ministro, ella sa meglio che io non dica come in Italia, in virtù di sette successive immigrazioni, si sieno formati 74 nuclei di colonie albanesi che vivono in undici provincie del nostro Mezzogiorno, da Lecce a Girgenti.

Quale l'atteggiamento dello spirito pubblico delle colonie albanesi che vivono in Italia di fronte ai movimenti, ai rivolgimenti nella loro madre patria? (*Movimenti dell'onorevole sottosegretario di Stato per gli affari esteri*).

Nessuno, dice l'onorevole sottosegretario. Mi dispiace di dover contraddire alla sua negazione perchè noi abbiamo delle prove, e forse ne avremo di più gravi fra non molto. (*Commenti*).

Ed anzitutto, onorevole ministro, se non le dispiace, consideriamo la psicologia delle popolazioni albanesi. E' una psicologia che a prima vista sembra addirittura primitiva, tutta propria delle popolazioni immigrate, che appunto da questa loro condizione derivano le virtù fondamentali di operosità, di sobrietà, di laboriosità, doti necessarie per l'adattamento alle condizioni del nuovo ambiente che han dovuto conquistare e mantenere.

Questo risulta da un esame superficiale. Ma se noi, onorevole ministro, vogliamo davvero approfondire un po' l'esame, troviamo una caratteristica di una squisita evoluzione psicologica nella duplicità armonica e fattiva di sentimentalità nazionale nell'anima della popolazione albanese. In altri termini, a me pare di poter affermare

recisamente in questo istante, che nella popolazione albanese vi sia la fusione, al fuoco dell'amore per ogni libertà, di due principi, di due tradizioni, di due orgogli nazionali, così come hanno cantato i nobilissimi poeti italo-albanesi, come il Serembe, il De Rada ed altri.

Parecchi colleghi mi hanno detto: Ma perchè ti preoccupi di parlare di italo-albanesi quando, oramai cementati col sangue all'organismo nazionale italiano, essi sono diventati italiani?

Certamente! essi sono per noi fra i più puri e i più forti degli italiani. E noi dobbiamo ricordare a loro titolo d'onore tutto il contributo e il grande olocausto di vite e di averi che essi hanno portato sempre sull'altare della grande patria italiana.

Mi basterà ricordare a questo proposito il decreto che il glorioso dittatore Garibaldi, con la mano ancora stanca delle vittorie riportate, vergava a pro dell'Istituto di Sant'Adriano, del Collegio italo-albanese, cui donava 12 mila ducati, appunto per attestare la gratitudine immensa ed imperitura dell'Italia per quelle popolazioni, che hanno portato tutto il fuoco del loro generoso entusiasmo, per cementare questa unità della patria nostra, e che del loro Collegio albanese hanno fatto, nel tempo oscuro della tirannide, il focolare eterno della italianità e della cultura! (*Approvazioni*).

Certamente, dunque, essi sono italiani, ma non hanno dimenticato di essere albanesi.

In ogni fibra dell'anima loro, profondo e tenace vibra l'amore della patria lontana, ed in tutti i loro riti ed in tutti i loro canti è l'orientale terra di Albania cui nostalgicamente si rivolge l'anima loro come irradiata dalla speranza.

Perchè essi hanno il culto della tradizione, il fervore dei ricordi ed hanno soprattutto la fiducia nell'avvenire della loro stirpe; quella stirpe albanese che unica e sola, fra le varie razze che compongono quel multiforme aggregato dell'Impero ottomano, ha conservata la forza e la vivacità della sua fibra robusta e giovane, mantenendosi ossequente ai suoi costumi patriarcali; mentre tutte intorno le altre stirpi, o per i dissoluti costumi consentiti dall'Islam, o per il senso esagerato del fatalismo, o per altre ragioni, sono venute perdendo la loro originaria resistenza.

Ed è la popolazione albanese che, a dire del Dozon, è destinata a fornire di uomini

tutti gli eserciti dei popoli vicini. E sono stati gli albanesi che hanno ispirato e data sanzione, con la loro forza, alla rivoluzione della giovane Turchia.

Quindi le nostre colonie albanesi amano e sperano all'unisono come amano e sperano gli albanesi dalla loro terra di origine. Gli albanesi d'Italia non cessano di mantenere vivo il tramite sentimentale di relazioni e di rapporti parentali con i loro fratelli di oltre Adriatico e mantengono quel contatto di spiriti, che noi non dovremmo assolutamente disconoscere, onorevole ministro, se ci assiste l'acuta visione dei destini d'Italia, se ci assistono la fede e l'ardire a secondare i destini della nostra madre patria.

Quale è dunque stato l'atteggiamento della gente italo-albanese, di fronte alla rivoluzione turca? Onorevole ministro, ella sa con quanto fastigio d'apparenze e con quanto fervore di speranze si sia affacciata, sull'orizzonte della politica internazionale, la formazione del nuovo organamento politico della Giovane Turchia. Sembrava che una nuova anima turca, insospettata, impreveduta, portasse un nuovo contenuto ideale, più umano e più largo, che, sorpassando tutte le barriere di religione e di razza, mettesse soltanto l'elemento storico della coesistenza come titolo e base del nuovo aggregato politico della Turchia.

Il *novus magnus ordo* che veniva ad istituirsi con la pacifica rivoluzione turca, doveva fare giustizia sommaria di tutte le sopraffazioni, di tutti i privilegi, e doveva essere materiato d'eguaglianza e vivificato di simpatia.

Così fu appreso da per tutto, e così fu appreso nelle colonie italo-albanesi, il sorgere del nuovo astro politico della Giovane Turchia.

G'inni e le dimostrazioni si seguirono; ed io non mancai di segnalare sulla pubblica stampa questo rinverdire di speranze nelle nostre genti italo-albanesi; perchè credo (forse sono un solitario ma persistente nell'avviso), credo che il Governo debba non trascurare quella pedina sullo scacchiere della politica internazionale.

Ma oggi, s'abbia qualunque concetto a proposito della capacità, dell'attitudine del Governo giovane turco, s'interpretino come si vogliono i rapporti d'amicizia, o d'inimicizia, o di rappresaglia, che esistono fra l'Italia e la Turchia, oggi è certo che tutte le speranze sono crollate. E, sopra tutto, dinanzi allo spettacolo della repressione selvaggia, che è tanto più cruda, quanto più

sono moderate le pretese giuste e sante degli albanesi, l'anima delle colonie italo-albanesi reagisce e si ribella.

Sì, onorevole ministro; esse sentono il destino aggravarsi sui fratelli lontani, e quindi (onorevole sottosegretario, ella non lo saprà; ma ben lo so io che m'onoro di avere nel mio collegio parecchi paesi di italo-albanesi) sentono il dovere di dire una parola di solidarietà a favore dei loro fratelli, così selvaggiamente trucidati dalle baionette turche.

Quale la condotta del Governo di fronte a queste manifestazioni delle colonie italo-albanesi? Reprimerle! È la cosa più facile; ma è anche la cosa più ingenua.

I rappresentanti del Governo si sono posti subito sulla via della repressione. L'onorevole Chiesa mi ha cortesemente favorito un telegramma che viene da un paese del mio collegio, da Spezzano Albanese. Ebbene, sol perchè si è affisso un manifesto in cui si è cercato di chiamare a raccolta tutti gli spiriti liberi del paese per inviare un saluto di solidarietà ai fratelli di oltremare, ne son derivati divieti e processi.

Or questo è il metodo più facile, ripeto; ma non so quanto sia in armonia coi grandiosi principi che hanno formato la fortuna d'Italia; non so come in Italia, nel momento della solennizzazione del suo cinquantenario, possa reprimersi l'efflorescenza del sentimento più nobile e grandioso, del sentimento nazionale; non so se sia possibile corrispondere in questa guisa da parte di noi italiani ai sacrifici eterni che la razza albanese ha fatto per noi sull'altare della patria; non so quanti possano consentire al Governo d'Italia, a mezzo dei suoi rappresentanti, di reprimere questo sfogo innocente delle anime esulcerate di coloro, che ricordano di avere sangue albanese nelle loro vene e di portare anche qui nel loro memore cuore il destino della loro patria lontana! Ma il metodo è anche soprattutto ingenuo, perchè io vi farò una sola domanda, con la quale sarò contento di terminare il mio dire.

Prima, però, la Camera ascolti.

L'onorevole Chiesa mi comunica, in una lettera or ora pervenutagli, queste ultime notizie:

« L'esercito turco agisce barbaramente. Non solo ogni casa viene bruciata dalla soldatesca, ma ogni disgraziato contadino, troppo vecchio o troppo debole per fuggire, vi viene bruciato dentro ».

« Due giorni fa una vecchia donna di 80 anni fu bruciata viva a Skreli, mentre a

Kastrati i turchi appiccarono fuoco ad una casa ove giaceva un ferito dal ginocchio sfracellato. Le sue grida di dolore furono intese da una banda di insorti che stavano sulla soprastante collina; otto tra di loro fecero una carica ai turchi per salvarla, ma il fuoco micidiale dei cannoni ne uccise sei. Il ferito fu bruciato vivo. Due donne ed una bambina sarebbero state bruciate vive dentro una casa a Kastrati.

« Esse, essendo mussulmane, non avevano creduto di dover fuggire, ma furono scambiate per cristiane e quindi fu appiccato il fuoco alla loro casa. La chiesa di Skreli è stata, non solo saccheggiata, ma sporcamente ingiuriata. Se l'Europa non aiuta, la maggior parte dei profughi che si sono rifugiati qua morirà di fame ».

Non credo che commenti siano possibili su queste terrificanti notizie...

CHIESA EUGENIO. Autentiche!

TURCO. Io finisco, onorevole ministro, con una sola domanda che si impenna sopra una ipotesi assai suggestiva: se la Russia, che in nome di un troppo teorico panslavismo, ha fatto mostra di tirar fuori la spada, per quanto si sia affrettata a ringuainarla, a favore del Montenegro, e se l'Austria, così industriale speculatrice di pretesti, avessero nelle loro terre oltre a 200,000 albanesi, avessero 74 comuni, come li abbiamo noi non ancora italianizzati, quale gigantesco pretesto, quale audace messa in valore politico, non avrebbe saputo trovare l'Austria o la Russia in tale elemento di fatto per avere titolo e ragione di intervenire nei dibattiti diplomatici o in altra forma più efficace, più ruvida e perentoria?

Ebbene, onorevole ministro, noi non abbiamo mestieri di andare creando dei pretesti, ma non dobbiamo dimenticare le ragioni vive e patenti che autorizzano una nostra azione diretta ed aperta, per quanto moderata e prudente.

Non è da questo banco che io possa ardire di porgere suggerimenti al Governo del mio paese. Ma era mio dovere di portare qui la voce di dolore delle colonie Albanesi, perchè il Governo ne sappia intendere tutto il contenuto umano e, nel contempo, anche tutto il riposto senso di opportunità politica! (*Vivissime approvazioni — Applausi e numerose congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pellerano, cui spetterebbe ora di parlare, non è presente.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani. (*Conversazioni animate*).

Onorevole Miliani, cominci pure a parlare. Onorevoli colleghi, facciamo silenzio!

MILIANI. Onorevoli colleghi, cedendo all'invito dell'onorevole Presidente, parlerò; ma per farmi in qualche modo ascoltare da voi, vi dico subito, e son sicuro di mantenere la parola, che non farò un discorso, ma appena l'indice del discorso che avrei voluto fare. E questo per la ragione semplice, che in gran parte il mio discorso è stato fatto dagli oratori che mi hanno preceduto, specialmente dall'onorevole Cabrini e dall'onorevole Caetani, dappoichè io voglio soltanto esporre alcune considerazioni intorno al servizio consolare.

Quando ebbi occasione di parlare sul bilancio dell'emigrazione, avendo fatto alcune osservazioni intorno al funzionamento del Ministero degli esteri, mi sentii rispondere dal ministro che quelle osservazioni potevano esser giuste, se avessi parlato del Ministero degli affari esteri di 25 o 30 anni prima.

Io naturalmente non potei replicare al discorso del ministro e mi contentai di una breve interruzione dicendo: No, mi riferisco al Ministero attuale.

Ma siccome non amo le discussioni accademiche e l'ora del tempo e la non dolce stagione non consentono che parli a lungo, non m'impelagherò nell'esame dell'ordinamento del Ministero degli esteri, e soltanto mi contenterò della constatazione che emerge dai discorsi dei colleghi che mi hanno preceduto e, cioè, che questo ordinamento non risponde alle esigenze attuali, perchè, secondo il mio modesto avviso, è antiquato ed anacronistico.

E per dimostrare l'antichità dell'organizzazione del Ministero degli esteri, mi basta una semplice constatazione.

Il ministro sa, e conosce meglio di me, come sono organizzati i Ministeri degli affari esteri negli altri paesi. Li esami a fondo e poi mi dica se la mia asserzione è gratuita o non piuttosto basata sui fatti e incontrovertibile.

Ma io ho detto semplicemente di voler parlare del servizio consolare, e tanto più volentieri torno a battere il chiodo di questo argomento, in quanto che il nostro autorevole relatore ne ha fatto la parte principale della sua relazione di quest'anno. Parte principale, la quale mette in rilievo l'importanza di questo servizio e la sua ricono-

sciuta deficienza da parte anche della Giunta generale del bilancio.

Se io volessi addentrarmi nello studio delle cause delle molteplici deficienze di questo servizio, mi indurrei a fare quel discorso che ho detto di non voler fare; e perciò non le enumero. Ma un fatto riferito nella relazione, e che è stato ieri ricordato anche dall'onorevole Caetani, mi ha colpito. Quello cioè che agì agli ultimi esami, presentatisi trentadue concorrenti, solo quattro poterono essere giudicati idonei ed ammessi, nonostante si adoperasse grande temperanza nel giudizio. Ora io appena letto questo passo della relazione, ho voluto indagare quali fossero gli esami che hanno dovuto dare questi aspiranti alla carriera consolare.

Ed in verità, quando si legge tutta la serie delle discipline che costoro devono dar prova di conoscere, e poi quando si va a leggere tutto ciò che per ciascuna di esse si esige che sia saputo, si rimane alquanto meravigliati.

E penso che forse nè lei, onorevole ministro, nè il sottosegretario di Stato (non se l'abbiano per male) se dovessero dare quegli esami, potrebbero facilmente essere approvati... (*Si ride — Commenti*).

DI STEFANO. Anche i magistrati di Cassazione se facessero gli esami!

MILIANI. Si badi che io non sono affatto amico dell'empirismo, e non ritengo affatto che gli uomini, i quali devono rappresentarci all'estero non debbono avere una larga e soda e profonda cultura. Anzi dirò che qualche volta ho provato un senso di dispiacere viaggiando nei paesi esteri quando ho trovato dei nostri rappresentanti che per la scarsa cultura non facevano onore al nostro paese.

Solo vorrei che si avesse il sano e giusto concetto, che negli studi che si richiedono e nei titoli che si pretendono non sta veramente tutto; perchè più che altro sta, il tutto, in quella preparazione (parlo specialmente per i consoli) quella preparazione pratica che dà il senso e la conoscenza della vita.

Certamente nei consolati occorrono (e questa è certo la ragione per cui si richiedono tanti esami diversi) diverse e svariate attitudini perchè il console deve fare di tutto: da ufficiale di stato civile, da giudice conciliatore, da notaio, da sindaco e da altro ancora.

Questo però non vuol dire che si debbano richiedere esami così generali e difficili da tutti quelli che aspirano alla carriera consolare.

Ho visto in altri paesi, per esempio in Francia, che si hanno due categorie di diversi esami per il personale che va ad occupare posti di console.

E da noi forse, anche con tutti questi esami, si potrebbe riuscire a non avere i risultati che ho ricordato, qualora si facessero delle riforme più importanti di quelle che sono state annunziate col disegno di legge dei ruoli organici del personale dipendente dal Ministero degli esteri. Per esempio, potrebbe essere abolita una condizione antiquata (ed è certo che nessuno alla Camera vorrà dire che non sia antiquata) per la quale coloro che aspirano alla carriera consolare debbono per primo titolo presentare un documento che accerti una rendita di almeno tremila lire. Con ciò si viene a precludere a moltissimi giovani la possibilità di concorrere ai posti di console perchè non hanno la rendita di tremila lire....

DI STEFANO. Allora b'sogna pagarli meglio.

MILIANI. Ed io non mi spavento della idea di pagarli meglio perchè per raggiungere il fine bisogna disporre i mezzi. È passato fortunatamente il periodo in cui si parlava sempre contro spese così dette improduttive e non c'è più alcuno che non voglia sul serio che si spenda quanto occorre per farci rispettare dalle altre nazioni; tuttavia è necessario riconoscere che, se noi facciamo le spese necessarie per l'esercito e per l'armata, e non siamo in grado di sviluppare le nostre attività all'interno ed all'estero e di stabilire delle correnti di rapporti con le nazioni vicine e lontane mandando all'estero funzionari capaci di iniziare e di mantenere questi rapporti, non so a che cosa giovino le spese che facciamo per la marina e per l'esercito.

Occorre dunque che non solo si introducano negli organici e nei regolamenti quelle modificazioni, alle quali ho già accennato e che mi paiono evidenti e palmari perchè in altri paesi sono state già introdotte, ma che se ne introducano anche delle altre.

Ad esempio, una è quella alla quale ha eloquentemente accennato ieri il collega Caetani, vale a dire la necessità della specializzazione dei consoli secondo i diversi paesi, innovazione questa della quale da noi non si è mai tenuto conto e che non porterebbe aggravio di spesa. È certo che molti inconvenienti dipendono dall'organizzazione errata più che dalla volontà dei funzionari. Per esempio, alcuni anni or sono a Bengasi

fu mandato un vice-console, che dopo un anno di soggiorno, si era impadronito dell'ambiente e della lingua del luogo in modo che adempiva assai bene al suo ufficio. Dovendo costui pei suoi meriti essere promosso, fu mandato in a'tra sede; è lo stesso avvenne pel suo successore. Viceversa si hanno esempi in cui, per non incomodare una persona, la si è mantenuta sempre allo stesso posto; cito il console generale di Chambéry. Non è questa una sede dove occorra un console generale; ma vi risiedeva un tale a cui non conveniva andar via di là, e vi fu fatto rimanere nominandolo console generale con l'assegno di lire 6 mila. Porto questi esempi come indice di uno stato di cose che, secondo me, va cambiato. Però la prima delle disposizioni che occorrerebbe prendere, sarebbe quella di rifare addirittura il regolamento, che è proprio antidiluviano. L'Italia è la sola nazione, che non permette ai consoli di corrispondere, non dirò con i privati, ma neanche colle stesse associazioni industriali e con le Camere di commercio; cosicchè, quando si deve avere qualche notizia da un console, questa deve fare la strada lunghissima del Ministero degli affari esteri e, qualche volta, anche di quello dell'agricoltura, per modo che, prima che la notizia arrivi a destino, passa tanto tempo che, quando vi arriva, non ha più alcun valore.

Tutti sanno che i nostri consoli, tranne pochissime eccezioni, hanno tanto lavoro, che non lo possono esaurire giornalmente. Occorre dunque mettere i consoli nelle località, nelle quali si riconoscono necessari. È perciò che invoco, se il ministro s'indurrà a presentare un disegno di legge organico e completo, uno studio profondo sulla organizzazione dei consolati all'estero, sui luoghi in cui dovrebbero aver sede e di qual personale possiamo disporre. Quando si fece la discussione sul bilancio dell'emigrazione, io parlai del consolato di San Paolo nel Brasile, mostrandone le deficienze. Parlerò ora di un altro consolato più vicino a noi, di quello di Marsiglia. Ebbene a Marsiglia vivono 150 mila italiani e sono serviti da un consolato, che ha un console, un vice-console, e tre altre persone. Queste poche persone debbono fare il lavoro, che fanno i molti impiegati, ad esempio, del comune di Livorno con tante altre attribuzioni in più che non arriva ad avere una popolazione di 150 mila abitanti.

Ed ho potuto accertarmi che il lavoro, che si compie nel consolato di Marsiglia, è superiore a quello, che si compie nel muni-

cipio di Livorno. La conseguenza è che il personale del consolato è sottoposto ad un lavoro enorme. È perciò ingiusto che noi genericamente lamentiamo che i consolati non compiano o non sappiano compiere il loro dovere. Io anzi affermo che vi sono consoli, che compiono egregiamente il dovere loro, lavorando in modo, anche superiore alle loro stesse forze, e dando esempio di aver cognizioni dell'ambiente e delle abitudini del luogo, in cui risiedono. Da tali buone qualità di molti nostri consoli si potrebbe trarre immenso profitto se l'organizzazione centrale li stimolasse, e li aiutasse nell'opera loro. Anche qui, onorevoli colleghi ed onorevole ministro, io, che non ho spirito critico e che nella mia modesta vita sono stato sempre un uomo d'azione, e perciò incline a contentarmi, piuttosto che a demolire, non dirò che ciò dipenda da cattiva volontà di alcuno ma dal fatto che l'ufficio presso il Ministero, e col quale corrispondono i consoli, forse non è sufficientemente fornito di personale.

Intanto sta di fatto che se i consoli mandano dei rapporti, questi rapporti difficilmente sono pubblicati, molte volte non vengono neppure letti, e così si capisce com'è che non abbiamo neppure un bollettino consolare. Abbiamo, è vero, un bollettino degli atti del Ministero degli affari esteri, ma (e questa è una constatazione di fatto come tante le altre che sono venute facendo) tale bollettino si pubblica assai tardivamente. Quest'anno siamo ancora al fascicolo di marzo, ed in questi fascicoli, che pur dovrebbero accogliere i rapporti dei consoli, non se ne trova che uno di un console di un piccolo Stato del Brasile, lo Stato di Gojar, e nient'altro. Se guardiamo i bollettini degli anni scorsi siamo allo stesso punto.

Se invece ci facciamo ad esaminare i bollettini pubblicati dagli Stati esteri vediamo che è tutt'altra cosa. Ho qui sott'occhio un lungo elenco di questi bollettini. Non starò a leggere i nomi francesi, inglesi e tedeschi, mi limiterò ad una semplice osservazione.

Nel bollettino belga, ed il Belgio è un paese che ha pochissimi consoli e spende molto meno dell'Italia in tale servizio, si trova una quantità grande di relazioni di ordine economico e commerciale fatte dai consoli, e questo perchè il Belgio ha capito quanto sia importante l'espansione economica e commerciale e come sia indispensa-

bile che il Governo la secondi e la favorisca.

Invece da noi, quando vengono le relazioni dei consoli, o vengono messe da parte, e non vengono lette, o sono sopresse addirittura; e quelli che seguitano a mandarle vengono ritenuti come persone che rompono... la calma tranquillità della dormiente burocrazia del Ministero degli esteri.

Un altro fatto notevole è il movimento dei consoli, ma vien fatto dall'ufficio personale, che non ha che una conoscenza assai vaga di questi consoli, poichè neppure ne vede i rapporti, cosicchè i traslochi sono fatti con considerazioni esclusivamente di carriera e niente altro.

Non si applica la massima inglese *the right man in the right place*, ma si ritiene ognuno buono a tutto e capace di andare dappertutto.

Or bene, con questo indirizzo e su questa via non si riesce allo scopo al quale arrivano gli inglesi che pur sempre diciamo di voler imitare.

Ma io ho promesso di non fare un discorso, e salto via molte altre considerazioni che potrei fare, e mi affretto alla conclusione, permettendomi solo di ricordare prima il fatto della nostra emigrazione, numerosissima e notevolissima, che abbiamo in ogni parte, specialmente nelle Americhe.

Noi abbiamo creato, ed abbiamo fatto bene, il Comitato dell'emigrazione, che dovrà mantenersi e migliorarsi, perchè non basteranno mai gli uffici consolari da soli a provvedere alle nostre correnti migratorie; ma è certo che la emigrazione potrà essere molto meglio e molto più efficacemente assistita quando avremo un'organizzazione consolare che meglio e più largamente risponda ai suoi fini.

È perciò, anche per questo fenomeno che in Italia è di eccezionale importanza, s'impone l'invocata riforma consolare. Intanto per il periodo di transizione mi permetto di fare una proposta che potrebbe essere accolta.

Osservando come funziona qui nel Ministero la Direzione generale degli affari politici, si rileva che essa tiene una corrispondenza continua e attiva (della quale giornalmente si fanno i sunti) coi rappresentanti diplomatici, in modo da essere tenuta al corrente del movimento politico nei diversi paesi e di averlo a sua disposizione, onorevole ministro.

Ora, il movimento dei fatti economici ha

assunto per lo meno una importanza altrettanto grande quanto quella dei fatti politici. Non si potrebbe, aggiungendo qualche impiegato alla Direzione generale degli affari commerciali, ed emanando, come recentemente si è fatto, qualche circolare ai consoli per stimolarli a far conoscere i nostri prodotti e le nostre industrie nei paesi ove si trovano, invitarli a mandare notizie al Ministero, avvertendoli che d'ora innanzi esse non saranno più destinate a quell'archivio, che fa tanto comodo a noi deputati, del cestino, ma saranno pubblicate nei bollettini, che io mi auguro riprenderanno il loro corso regolare e mensile?

Onorevole ministro, io so che lo Stato non può e non deve far tutto; anzi sono fra coloro che pensano e credono che il progresso economico di un paese non può e non deve essere che il risultato dell'opera e dello sforzo dei singoli: precipuamente delle iniziative private. Però sono anche persuaso che le industrie e i commerci italiani non potranno seriamente affermarsi nei mercati stranieri, se non quando siano veramente in grado di stare a fronte della concorrenza degli altri paesi civili, e non abbiano stabilito per conto proprio rappresentanze serie e organizzazioni di vendita che affidino completamente. Questo è assolutamente necessario, indispensabile.

Ed ho dovuto più di una volta constatare che noi industriali, e fra noi anche colleghi industriali valorosi e di prim'ordine, facciamo un po' come ha fatto l'Italia quando doveva mandare i funzionari in Sardegna od in Sicilia, che cioè vi mandava coloro che pareva non facessero abbastanza bene sul continente, mentre il criterio avrebbe dovuto essere del tutto diverso.

Il rappresentante che noi mandiamo nei paesi di oltre Oceano deve avere qualità di prim'ordine, perchè si trova a lottare con rappresentanti, con viaggiatori commerciali delle primarie case di Francia, di Germania, d'Inghilterra, insomma del mondo industriale.

Per questa strada si deve mettere il nostro commercio; ma lo Stato deve fare anch'esso la sua parte e non seguitare a fare la meschinissima figura, inferiore al compito suo, che ha fatto fin qui.

Non sembri a lei, onorevole ministro, nè a voi, onorevoli colleghi, che io, così dicendo, mi esprima con parole di colore oscuro o di sapore amaro, perchè sono parole di verità.

E noi che abbiamo celebrato il cinquan-

tenario del nostro riscatto, pure avendo la mente fissa agli alti ideali cui si ispirarono coloro che questo riscatto hanno permesso, bisogna che teniamo il piede a terra e procediamo con passo misurato e sicuro con quel senso della realtà che fin qui tanto è mancato e manca nella organizzazione dei vari servizi di Stato, ma senza di cui lo Stato nostro non potrà rispondere alla sua principale funzione nel mondo civile moderno.

Solo così avverrà che coloro che si troveranno fra altri cinquant'anni a celebrare il centenario della data memoranda (*Comenti*) potranno trovare un'Italia da tenersi al pari delle altre grandi nazioni e gli uomini del tempo nostro non indegni delle antiche glorie e soprattutto non degeneri di coloro che ci dettero la libertà, ma ci lasciarono il non facile compito, che non abbiamo davvero ancora assolto, quello di metterla in valore. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni presentate oggi.

BASLINI, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere se e come intenda intervenire, per comporre il dissidio manifestatosi, anche colla forma dell'ostruzionismo, tra il personale della linea ferroviaria Roma-Viterbo e la Società esercente, e per far cessare uno stato di cose, che danneggia gravemente gli interessi del pubblico.

« Canavari ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere perchè non ostante l'apposito stanziamento di fondi e il lungo tempo ormai trascorso per gli studi, non si proceda alla continuazione della costruzione della strada provinciale Mandarici Castoreale e quando potranno cominciare tali lavori.

« Colonna Di Cesarò ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici perchè non vengano eseguiti i lavori tanto necessari alla stazione di Sasso (Bologna) secondo la pro-

messa data dal Ministero nella risposta scritta alla precedente interrogazione (23 febbraio 1911).

« Rava ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, sull'esagerato uso dei compartimenti riservati gratuiti nei treni diretti e direttissimi a favore degli alti funzionari e delle alte cariche nonché degli uomini parlamentari e a danno del pubblico pagante e della economia del servizio.

« Nofri, Bissolati ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se non creda necessario fornire i consoli dei mezzi necessari per evitare l'inconveniente che essi abbiano a spedire, come attualmente spediscono, i passaporti agli emigranti senza affrancarli, facendo così pagare dai destinatari doppia affrancatura postale.

« Beltrami ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze sulle cause che determinarono la chiusura della Regia Manifattura dei tabacchi di Modena.

« Ottorino Nava ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio dei ministri, per sapere perchè nel mentre con lodevole intento ha pensato a migliorare le condizioni economiche di tutte le altre classi degli impiegati dello Stato, nessun miglioramento invece è stato concesso, dall'attuazione del loro organico, 1° luglio 1896 ai funzionari delle Istituzioni enotecniche, degli oleifici e dei regi vivai di viti americane. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Buccelli ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio, per sapere se il Governo ha disposto provvedimenti efficaci di fronte alla invasione di cavallette nell'agro di Veglie in provincia di Lecce ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« Chimienti ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte nell'ordine del giorno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

La seduta termina alle ore 19.10.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di una proposta di legge del deputato Mezzanotte circa il giudizio contenzioso sui conti degli enti locali.

3. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge:*

Costituzione in comune di Calciano, frazione del comune di Caraguso (761).

4. *Seguito della discussione sul disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (634, 634-bis e 634-ter).

Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1911 al 30 giugno 1912 (637 e 637-bis).

6. Proseguimento della ferrovia eritrea da Asmara a Keren (737).

7. Provvedimenti per l'arma dei carabinieri reali (749).

8. Trasmissione di corrispondenza con la posta pneumatica (651).

9. Ampliamento della rete telefonica nazionale e stabilimento di nuove comunicazioni internazionali (758).

10. Assestamento del bilancio di previsione della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1909-10 (529).

11. Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Colonia della Somalia italiana per l'esercizio finanziario 1910-11 (531).

12. Riordinamento dell'Amministrazione del dazio consumo governativo di Roma e di Napoli (707).

13. *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sospensione delle autorizzazioni di tombole e lotterie nazionali (*Approvato dal Senato*) (684).

Discussione dei disegni di legge:

14. Modificazione dell'articolo 77 della legge 7 luglio 1907, n. 429, riguardante l'ordinamento del servizio delle strade ferrate non concesse all'industria privata (709).

15. Ordinamento delle Borse di commercio e della mediazione e tasse sui contratti di Borsa (168).

16. Facoltà al Governo di modificare la circoscrizione giudiziaria dei mandamenti e dei circondari (138).

17. Modificazioni alle leggi sui limiti di età degli ufficiali generali (301).
18. Indennità ai deputati e incompatibilità parlamentari (121, 122, 140).
19. Modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge comunale e provinciale (253).
20. Conversione in legge del regio decreto n. 106 del 31 gennaio 1909 che approva la convenzione per l'esercizio da parte dello Stato della ferrovia a vapore tra la stazione di Desenzano ed il Lago di Garda (219).
21. Autorizzazione di spesa per l'attuazione della legge 14 luglio 1907, n. 503, che dichiara monumento nazionale i beni di Garibaldi in Caprera (428).
22. Pensione ed indennità agli operai della Zecca (472).
23. Proroga del periodo assegnato per il pagamento delle annualità dovute dai comuni delle provincie Venete e di Mantova, in rimborso delle somme pagate dallo Stato per spedalità di sudditi poveri italiani ricoverati negli ospedali Austro-Ungarici ai sensi della legge 21 gennaio 1897, n. 35 (186).
24. Istituzione della Banca centrale della cooperazione e del lavoro (347).
25. Modificazioni alla legge elettorale politica (96 e 96-bis).
26. Ordinamento dell'albo giudiziario degli ingegneri, architetti ed agronomi (591).
27. Esclusione della zona del comune di Taormina situata sul monte Tauro dall'applicazione del regio decreto 18 aprile 1909, n. 193 (694).
28. Aggregazione di Fano Adriano al mandamento di Montorio al Vomano (222).
29. Norme per il transito ed il soggiorno delle navi mercantili lungo le coste dello Stato. (*Modificato dal Senato*) (53-B).
30. Aggregazione del comune di Santa Domenica Vittoria al mandamento di Francavilla Sicilia (483).
31. Conversione in legge del regio decreto 21 ottobre 1910, n. 735, riguardante la proroga della scadenza delle cambiali e degli assegni bancari pagabili nel comune di Napoli. (605).
32. Vigilanza sulle fondazioni che hanno per fine l'incremento dell'economia nazionale e dell'istruzione agraria, industriale e commerciale e sulle istituzioni affini (261).
33. Disposizioni sul reato di diffamazione (85).
34. Conversione in legge del regio decreto n. 558 del 29 luglio 1909 riguardante modificazioni alle tariffe e condizioni nei trasporti in considerazione della legge 7 luglio 1907 n. 489, sul riposo settimanale (726).
35. Variazione ai ruoli organici dell'Amministrazione centrale e dell'Amministrazione provinciale della sanità pubblica — Sulla nomina dei medici circondariali (703 e 704).
36. Ordinamento del Consiglio coloniale (755).
37. Tombola telegrafica a favore degli ospedali « Umberto I » di Nocera inferiore ed « Andrea Tortora » di Pagani (796).
38. Riordinamento delle cancellerie e segreterie giudiziarie (727 e 727-bis).
39. Provvedimenti per l'istruzione forestale (652).
40. Tombola telegrafica a favore del Conservatorio dei poveri orfani, dell'ospedale di Santa Chiara, della Congregazione di Carità, dell'Orfanotrofio femminile e dell'Ospizio di mendicizia di Pisa (803).
41. Provvedimenti per le case popolari economiche e per agevolare la costruzione ed il trasferimento di proprietà d'altri edifici ad uso di abitazione (450).
42. Aumento del numero dei consiglieri di Stato (578).
43. Costituzione di consorzi di custodia rurale nel Mezzogiorno e nella Sicilia (587).
44. Provvedimenti per regolare i conti consuntivi degli economati generali dei benefici vacanti (146).
45. Aggregazione del Comune di Spinete alla pretura, all'ufficio del registro ed alla agenzia delle imposte di Bojano (551).
46. Provvedimenti per la formazione e conservazione della piccola proprietà rustica e per il bene di famiglia (449).
47. Indicazioni stradali. (*D'iniziativa del Senato*) (741).
48. Conversione in legge del regio decreto 19 gennaio 1911, n. 54, emanato in virtù della facoltà concessa dall'articolo 14 della legge 12 gennaio 1909, n. 12, prorogata con le leggi 26 dicembre 1909, n. 721, 13 luglio 1910, n. 455 e 30 dicembre 1910, n. 910 (792).
49. Modificazione alla disposizione dell'articolo 4 lettera g) della legge 5 aprile 1908, n. 161, sull'ordinamento della Somalia italiana (844).
50. Autorizzazione di maggiori assegnazioni per il mantenimento delle cliniche universitarie di Roma, Bologna, Cagliari, Catania, Genova, Padova, Palermo, Pisa, Sassari e Pavia. Supplemento di interessi maturati sui compensi dovuti alla impresa Maciachini per lavori di adattamento del palazzo universitario ex-Botta in Pavia.

Spese per l'arredamento di nuovi Istituti presso la Regia Università di Palermo. Concorso dello Stato nelle spese per il monumento a Virgilio in Mantova (793).

51. Sugli usi civici e sui domini collettivi nelle provincie dell'ex-Stato pontificio, dell'Emilia e di Grosseto (252).

52. Modificazioni alla legge 7 luglio 1901, n. 306, relativa al Collegio-convitto per gli orfani dei sanitari italiani in Perugia. (*Approvato dal Senato*) (828).

53. Saldo della gestione « Fondo vestiario e spese generali » del soppresso Consiglio di Amministrazione del Corpo reali equipaggi (819).

54. Aumento del limite massimo dell'annualità per pensioni di autorità al personale dipendente dal Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1910-11 (834).

55. Estensione ai corpi a terra del fondo di scorta istituito per le regie navi (845).

56. Chiamata di rassegna per controllo della forza in congedo del Corpo reali equipaggi (858).

57. Lotteria a favore delle Congregazioni di cartà di Caltagirone e Grammichele (787).

Sospesa la discussione :

58. Modificazione all'articolo 88 della legge elettorale politica (387).

59. Relazione della Giunta delle elezioni sull'accertamento dei deputati impiegati (Doc. VIII-bis).

PROF. EMILIO PIOVANELLI

Capo dell'Ufficio di Revisione e Stenografia.

Roma, 1911 — Tipografia della Camera dei Deputati.

